



## MESSA CRISMALE 2021

# Prete, essere uomini del futuro “con un cuore sfondato dall'Amore”

padre Franco MOSCONE crs\*

Sappiamo bene che il soggetto, il protagonista di tutta la storia della creazione, della storia della salvezza, della vita della Chiesa, della vita di ognuno di noi, credente e discepolo del Signore, è lo Spirito Santo. E' Lui Colui che consola, il Paraclito, che ci rende capaci di camminare ogni giorno nelle difficoltà e negli imprevisti della vita e della storia. E' Lui che unisce, chiama e costruisce la comunione tra di noi e con l'intera comunità.

E' Lui che ci manda continuamente in missione ad annunciare la sua Parola, a compiere i suoi gesti di amore e di carità, a ungerne con l'olio di fragranza, di consolazione, di letizia. Questa liturgia della messa Crismale è particolarmente segnata proprio da questo Protagonista, lo Spirito Santo; lo abbiamo ascoltato nei testi, lo vedremo nei simboli degli olii che tra poco benediremo e lo rafforzeremo noi sacerdoti nel rinnovare le nostre promesse battesimali.

Anche quest'anno dobbiamo riconoscere e sperimentare la difficoltà che abbiamo tutti a radunarci. Sappiamo bene che è fondamentale fin dalle origini della nostra storia come cristiani, dai primi passi della Chiesa, che il *convivere* e *lo stare insieme* è ciò che ci identifica; il radunarci è costitutivo della nostra identità, siamo fatti in qualche modo per essere continuamente *convocati*: “*ecclesia*” significa convocazione, chiamati a stare insieme. Stiamo sperimentando il peso, ormai da più di un anno, di questa difficoltà a radunarci, che è diventato addirittura un dovere di rinuncia a compiere questo gesto dello stare tutti insieme e ci sembra, almeno così posso dire, che stiamo perdendo tanto la *finalità*, ossia la *missione* che ci è stata affidata fin dall'inizio della storia del cristianesimo, quanto l'*identità* del nostro essere Chiesa, proprio per questa carenza del radunarci. Sentiamo, allora, questa situazione tutti insieme, come un sacrificio, come un'offerta e cerchiamo di vivere le nostre celebrazioni, in modo particolare quella di questa sera, la messa Crismale, avvertendo la presenza di tutti, anche di chi non è fisicamente qui. L'avver-



tiamo come desiderio del cuore, tanto dei fedeli che dei pastori, come sacrificio redentivo. Il Signore Gesù ha detto che “*dove due o più sono riuniti in nome suo, Lui è in mezzo a loro*” e allora se Lui è in mezzo a noi, qui, questa sera, in questa grande chiesa, che sembra ricca di posti vuoti, in realtà oggi essa è gremita di tutto il *corpo del Signore* che è la Chiesa santa e locale di Manfredonia, Vieste, San Giovanni Rotondo.

Anche quest'anno, oltre alla difficoltà del radunarci, avvertiamo anche, come dato di fatto, *l'assenza del popolo*. E' l'essere *popolo* che dice l'Alleanza da sempre, fin dal primo Testamento - Geremia e tutti i profeti lo ripetono: “*Io sarò con loro ed essi saranno il mio popolo*” - un popolo di profeti che gridano insieme l'intenzione di ritrovarsi.

Fratelli, non dobbiamo aver paura di vederci e di contarci numericamente in pochi, stiamo vivendo il tempo della semina, non il tempo del raccolto. Credo che questa pandemia, ci dica essenzialmente questo, siamo nel tempo della semina. Allora, per tutti ci vuole il *coraggio* e la *generosità* del seminare a piene mani *speranza per tutti, prossimità verso tutti, Vangelo per tutti*. Se il dovere della “*semina*” è il dovere di tutti i battezzati, di ogni credente, di ogni discepolo, lo è però in modo particolare per noi costituiti nel sacerdozio. Allora, mi faccio alcune domande per noi che viviamo un sacerdozio ministeriale:

come *essere e testimoniare* l'essere *presbiteri* in questa difficoltà a radunarci fisicamente e sperimentando l'assenza di popolo?

come mantenere viva la *profezia* della missione, della vocazione a cui siamo stati chiamati e per la quale siamo stati costituiti, in quanto *scelti* in mezzo al popolo e *per* il bene del popolo?

come tenere vive le *promesse presbiteriali* che tra poco rinnoveremo insieme?

Sono domande calate nella situazione attuale che richiedono *risposte*. Ritengo che il modo di rispondere sia quello di evidenziare fondamentalmente nella nostra vita, in mezzo al popolo e per il popolo a cui siamo mandati, le relazioni fondamentali dell'essere creature, dall'aver origine in Dio, da quello Spirito che guida la creazione, la storia e la Chiesa. Le tre relazioni - *la figliolanza, la fratellanza e la paternità* - sono relazioni che valgono per tutti, ma che per noi in quanto presbiteri, consacrati, hanno valore di esempio e di profezia in mezzo al popolo santo di Dio. “*Figliolanza*”: siamo figli sempre, di fronte a Dio e di fronte alla Chiesa, e dobbiamo sempre porci in questa posizione filiale. Tra poco benediremo l'olio dei catecumeni: nella benedizione è contenuto il termine *figli*, che ci ricorda che siamo stati



Pasqua	pagg 1-4
Ordinazioni sacerdotali	pagg 5-9
Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni	pagg 10-11
Pastorale diocesana	pagg 12-13
Anno della Famiglia-Amoris Laetitia	pagg 14-16
Attualità	pagg 18-20
Pastorale sociale	pagg 21
Candor Lucis aeternae	pagg 22-23
Libri	pagg 24-25
Ecclesia in Gargano	pagg 26-28



generati come discepoli e come tali ogni giorno continuiamo a nascere e cresciamo davanti a Dio e davanti alla Chiesa, nostra madre, come figli. Abbiamo bisogno continuamente di nutrirci alla *scuola del Vangelo di Cristo*, di bere quello che San Paolo chiama, *"il puro latte spirituale"*, e se è così, con questo gusto di figli, allora assaporiamo la gioia di rinascere ogni giorno alla nostra vocazione, che ci darà e ci riempirà della *forza divina*, anche questa espressione è contenuta nella benedizione che faremo tra poco.

La seconda relazione è quella della **"Fraternità"**. Abbiamo in quest'anno, avuto il dono della grande enciclica di papa Francesco **"Fratelli tutti"**: siamo fratelli verso il *popolo credente* e verso *tutto il popolo*, verso tutti, credenti e non credenti, siamo veramente *tutti fratelli*. Eppure la relazione della fraternità è quella più facile da trascurare, è quella più a rischio ogni giorno, è quella più ferita continuamente, quando addirittura uccisa: dobbiamo ricordare che il primo peccato sociale è stato un fratricidio - *cf. capitolo IV della Genesi, Caino e Abele* - ed anche quando non è un fratricidio fisico, la fraternità può essere uccisa attraverso tantissime altre modalità che conosciamo molto bene. La fraternità è l'unica relazione, non sanata, e che non trova risposta dentro la più grande parabola della misericordia di Gesù (*cf. Lc 15*). La parabola del **"Padre Misericordioso"** o del **"Figliol prodigo"** presenta tre relazioni, e l'unica non sanata è proprio la relazione di fraternità. Fra poco benediremo **"l'olio degli infermi"**: credo che non sia solo l'olio degli ultimi istanti di passaggio dalla vita terrena all'eternità, ma che può essere visto *come l'olio che sana la nostra carenza in mancanza di fraternità*, che ci ricorda quan-



to fragile sia la fratellanza, il rischio di ferirla e il bisogno di curarla con attenzione, con cura, ogni giorno, di risanarla continuamente; ci ricorda anche che tutti dobbiamo scambiarci e versarci l'olio della *letizia*, parola che sarà contenuta nella preghiera di benedizione, quell'olio della letizia che ci irrobustisce e che *ci rende veramente tutti fratelli*.

C'è poi la terza relazione, che è quella della **"Paternità"**. Siamo tutti chiamati a essere padri o madri, e noi sacerdoti, in modo particolare, siamo chiamati ad esercitare la paternità. E' la nostra missione la paternità, è il dono carismatico che ci è stato affidato da *"servire e trafficare"* per il bene della Chiesa e del popolo santo di Dio; un dono per gli altri e non per noi in quanto nessuno può dirsi padre per se stesso o ritenere la paternità come una proprietà: assolutamente, se fosse così sarebbe un *tradimento* della dimensione della paternità, sarebbe un *furto* della relazione. Benediremo tra poco il sacro Crisma con la preghiera di benedizione più sviluppata che ci ricorda che siamo stati *"penetrati e santificati"* dalla potenza di Cristo proprio come quest'olio profumato. E la potenza di Cristo è quella che stiamo sperimentando nella settimana santa e che vivremo in modo particolare nel triduo pasquale; allora la nostra paternità è tale solo se saprà *spandere il profumo* di una vita santa e santificata continuamente, di una vita che gronda del sangue della Croce, ma che profuma continuamente di Resurrezione.

Nel progetto della Pastorale della diocesi di quest'anno, abbiamo messo a tema quattro sogni. Ce n'è uno che vorrei mettere in evidenza particolarmente questa sera, soprattutto per noi sacerdoti e pastori: è il **tema culturale**. Non è facile, è un tema molto delicato che richiede coraggio

e capacità di rischio, perché non ci si adagi ad acconsentire al tradizionalismo o a ripetizioni pedissequae e pigre del *"si è sempre fatto così... del siamo abituati e cresciuti con questa modalità di esprimere le nostre tradizioni"*. La cultura vissuta in questo modo diventa modo di fotocopia e le fotocopie ingialliscono con il tempo e sono sempre meno eloquenti e diventano incapaci di parlare all'oggi e impossibilitate a parlare al futuro e alle generazioni che vengono. Le fotocopie sono l'opposto dell'*icona*, mentre la vera tradizione è *icona* fatta storia nel popolo concreto e nel territorio concreto, per noi, per la nostra Chiesa locale, nel nostro amato Gargano. Se la missione del prete è quella di essere padre, come ho detto prima, per il nostro popolo, per la nostra comunità, allora non basta *"ripetere"*, perché il ripetere non è fare memoria, non è memoria. Bisogna essere *"uomini e persone del futuro"*. Kierkegaard sosteneva che la storia, e quindi anche la storia della nostra salvezza, si muove solo se ha la capacità di *guardare al passato*, e ovviamente di guardare con intelligenza e autentica memoria, cui si lega la capacità di *pensare a partire dal futuro*. Impegniamoci allora, cari fratelli, a essere preti che sanno guardare al passato, ma pensano a partire dal futuro, che hanno radici sì nella storia, quella della tradizione autentica, con radici vive, capaci di assorbire e di far salire la linfa vitale nell'albero della comunità e della Chiesa, con radici vive non piantate come pali di cemento o ferro nel terreno, e, quindi destinate ad arrugginire o a imputridire, ammazzando la crescita dell'albero. Quanto c'è, cari fratelli, da vitalizzare nella vita della nostra tradizione, quanto c'è magari anche da abbandonare, perché è diventata inutile zavorra, che impedisce la navigazione della barca della Chiesa, che la rende più fragile alle tempeste e attaccabile. Tocca al prete, a noi, rendersi conto di questo e sapere abbandonare, gettare a mare per permettere la navigazione con più sicurezza e anche con velocità; tocca a noi atizzare il fuoco presente nella brace della tradizione, liberandolo dalla cenere che lo copre e rischia di soffocare... ma ancora di più è necessario lo sguardo che viene dal futuro. La vocazione del prete non è solo quella di perpetrare un ripetere di riti come copione di un

teatro d'epoca, ma essere profeta di quel Dio che sta *"preparando come sempre cose nuove"* per il suo popolo e dobbiamo credere che sta facendo questo anche oggi, in tempo di pandemia. Il capitolo 29 del profeta Geremia è un testo stupendo per tutte le epoche e in modo particolare, credo, per la nostra epoca. Dobbiamo saper leggere la pandemia da profeti, e non da cassandre malauguranti per se e per gli altri, ricordiamoci allora di questo testo del profeta. Si tratta di *cose nuove che stanno germogliando*, dobbiamo rendercene conto e aiutare il popolo a vedere quello che il Signore sta compiendo: *"non vi accorgete"* dice il Signore *"ho progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza"*. Credo che siano parole che in questo momento devono veramente riempire i nostri cuori e tocca a noi farle vivere e germogliare continuamente. Allora, è proprio nel **PRESENTE** di questa pandemia che ci obbliga a *"distanziarci"* e a *"prendere le misure"*, che siamo chiamati ad essere **PRETI/PROFETI** dell'azione di Dio che non abbandona, che ci precede, che è già più **AVANTI** di quanto non siamo noi o crediamo di essere, e che sta tessendo progetti di pace e di speranza. Al popolo in esilio, in quel capitolo 29 già citato del profeta Geremia, il Signore promette che *"vuole lasciarsi trovare, cambiare in meglio la nostra situazione, radunarci nuovamente"* e torneremo a radunarci. Cerchiamolo allora questo Dio con tutto il cuore e lasciamoci soprattutto trovare, sapendo che la sua Pasqua si ripete in noi, e diventa sua presenza, che si dona ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, che amministriamo i sacramenti, che proclamiamo la Parola e, soprattutto mentre esercitiamo la **CARITÀ** fino al limite dello spreco!

Cari fratelli nel sacerdozio, chiediamo e cerchiamo di educarci, come ha scritto il nostro servo di Dio Antonio Spalatro, *"ad un cuore sfondato dall'amore"*, diventeremo sempre più consci della nostra improrogabile missione di essere e vivere da profeti anche in questo tempo che ci sembra oscuro.

Con queste intenzioni, cari fratelli, riconoscendoci **figli in mezzo al popolo, fratelli tra di noi e padri per vocazione**, rinnoviamo le nostre **promesse sacerdotali** e confermiamo la nostra **missione di padri nel sacerdozio**. ■

\*arcivescovo



I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di **VOCI e VOLT** che uscirà **lunedì 21 maggio 2021**, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre **sabato 8 maggio 2021**.



## VOCI E VOLT

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Anno XI - n. 105 del 21 aprile 2021

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile

ALBERTO CAVALLINI

Redazione

Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899 71043 Manfredonia

e-mail: [vocielvolti@gmail.com](mailto:vocielvolti@gmail.com)  
[ucsmanfredonia@gmail.com](mailto:ucsmanfredonia@gmail.com)

Le foto pubblicate appartengono all'Archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Il periodico VOCI e VOLT è iscritto alla

**Fisc** Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI e VOLT, tramite la Fisci, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: AGO SRL - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia

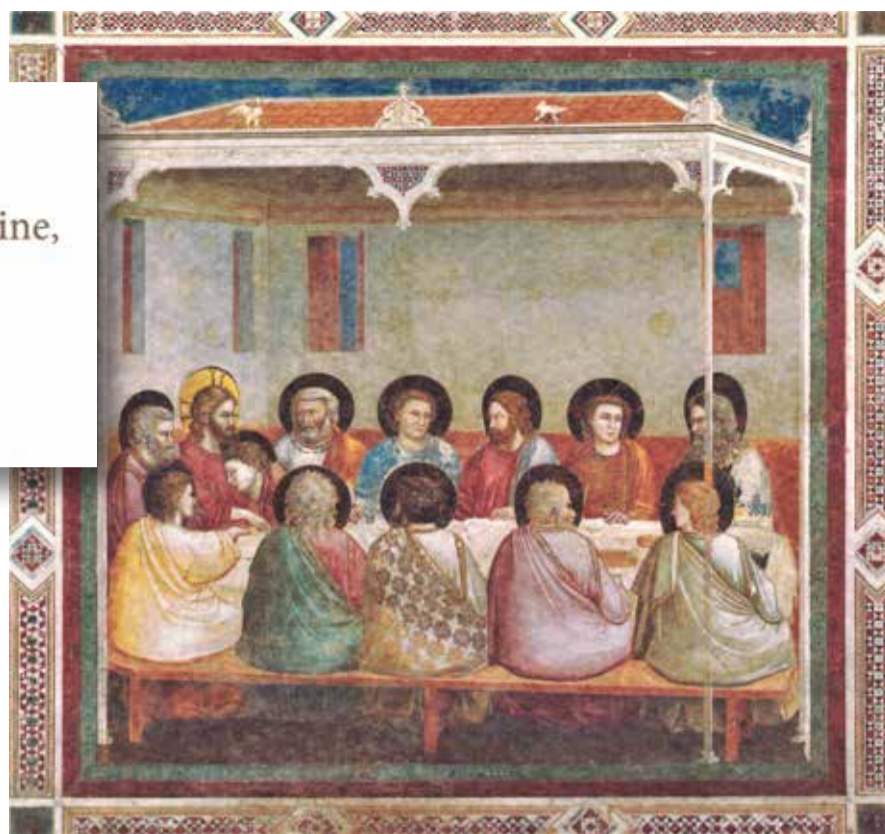
Il giornale diocesano VOCI e VOLT distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

[www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it](http://www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it) o <http://www.abbaziadipulsano.org/category/voci-e-volti-giornale-diocesano> o consultato tramite il sito web [www.bibliotecaprovinciale.foggia.it](http://www.bibliotecaprovinciale.foggia.it) cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 19 aprile 2021

Illuminati dalla luce della Pasqua,  
portiamo il profumo di Cristo Risorto nella solitudine,  
nella miseria, nel dolore di tanti nostri fratelli,  
ribaltando la pietra dell'indifferenza.

*Papa Francesco*



# VEGLIA PASQUALE IN CATTEDRALE AL TEMPO DELLA PANDEMIA



# Pasqua 2021: i segni del Risorto

Diana Papa\*



**N**onostante le reali difficoltà del momento, ci stiamo accorgendo che c'è una luce in fondo al tunnel che ci porta a vivere con speranza? Quali segni di speranza lasciati dal Risorto trovo anch'io nel mio giardino dove la pietra del mio sepolcro è stata divelta? Siamo capaci di ritornare a Gerusalemme come i discepoli di Emmaus, per annunciare a tutti con gioia in questo tempo che abbiamo incontrato il Risorto?

Dove sono i segni del Risorto in questo tempo? Noi cristiani crediamo veramente che il Signore ha sconfitto la morte? Durante la pandemia siamo stati toccati più o meno tutti dal dolore, dai lutti, dalle preoccupazioni, dalle attese. Forse abbiamo esclamato qualche volta: Dio, dove sei! Perché tutto questo? Il suo silenzio a volte è stato pesante, incapace di dare delle risposte.

Nonostante la difficoltà a leggere la storia dalla parte di Dio, il Risorto continua a lasciare segni della sua presenza lungo il cammino della nostra vita, anche se, legati ai nostri schemi, difficilmente riusciamo a riconoscerlo. Come i discepoli di Emmaus trattiamo la sua

presenza come se fosse un estraneo ai fatti, come se ignorasse il vissuto degli esseri umani. Spesso rimaniamo fermi sulle nostre ipotesi o soluzioni, incapaci di ascoltare il pulsare della vita che si irradia nella nostra esistenza. Continuiamo a congetturare, dimentichi del passato, dove abbiamo sperimentato la compagnia di Dio, il Padre di Gesù Cristo che si china su ciascuno di noi, che ci prende per mano, che ci fa sentire che "il suo cuore si commuove dentro di lui e che il suo intimo fremito di compassione" (cfr. Os 11,8).

Il Signore, in questo tempo, tra i rumori di sottofondo, il dialogo interno che, se distruttivo, disorienta il nostro cammino, ci ha fatto dono del silenzio, per ascoltare la sua voce e scoprire tra tante quella che parla al nostro cuore. Abbiamo familiarizzato con la sua presenza e sperimentato che anche nei momenti più bui non siamo soli. Nella relazione profonda con Lui ci siamo accorti di quanto abbiamo bisogno di fermarci, per rinvigorire il senso della nostra vita, ascoltando Colui che parla al nostro cuore, Colui che continua a dire: Tu sei importante per me!

Nel silenzio di questo periodo il Signore ci ha aiutato a togliere la maschera, per accogliere il nostro vero volto: quello che dimostra impressa l'immagine e somiglianza di Dio, quello che non si vergogna di essere ciò che realmente è, quello che è sempre rivolto verso un Tu/tu verso il quale è fedele nella relazione, quello che accoglie l'altro senza condizioni, quello che esprime tenerezza provando contemporaneamente affetto per sé e per l'altro, quello che orienta i suoi

bisogni istintivi e si occupa del bene comune, quello che partecipa alla vita pubblica senza distruggere o svalutare gli altri, quello che perdona chi gli ha fatto del male, quello che ama come ha insegnato Gesù durante la vita terrena. Al bisogno impellente del volere essere liberi, subentra la domanda: liberi di che cosa e per chi?

Quando si vivono tempi non gestibili, il silenzio, come immersione nell'amore di Dio, porta ad individuare ciò che è veramente importante nella vita, ciò per cui vale la pena vivere. Si scopre che la libertà non è avere la possibilità di fare tutto ciò che si vuole, ma la scelta continua di essere fedeli ad un progetto da realizzare e agli obiettivi da raggiungere. Lungo il cammino noi credenti siamo chiamati a liberarci di tutto ciò che impedisce l'assunzione di uno stile di vita che faccia vedere con le opere Gesù Cristo e il Vangelo in ogni momento. Siamo nelle mani di Dio, di un Padre che ci ama e gode che i suoi figli siano felici. Lungo la strada il Risorto lascia segni di speranza, perché in ogni istante continua a dirci che non ci lascia soli. Siamo chiamati oggi a vivere di fede pura, di fidarci del Risorto che illumina con la sua presenza la strada da percorrere e che orienta con il suo amore i passi da compiere. I segni del Risorto compaiono già nella nostra vita nel momento in cui lasciamo che il Signore possa contare su di noi. Egli è con noi sempre e lo verificiamo quando vediamo nelle corsie degli ospedali tanti operatori sanitari che continuano a curare con amore gli ammalati fino ad accompagnarli alla morte, stringendo le loro mani. Lo con-

statiamo quando assistiamo al dono di sé di tante persone della porta accanto che vivono con gesti concreti la prossimità, quando guardiamo i militari, i volontari che mettono a repentaglio la loro vita, per aiutare i fratelli e le sorelle in qualsiasi condizione, i religiosi che sono presenti nelle situazioni più disparate. Notiamo la sua presenza quando il suo Spirito illumina coloro che hanno in mano le sorti del proprio Paese, quando molti giovani con assiduità frequentano dei corsi e si incontrano per essere formati ad una sana vita cristiana, quando in tanti si attivano per non trascurare la formazione delle persone a tutti i livelli tramite web.

Egli è presente nella sua Parola, in quella del Papa, dei Vescovi, dei sacerdoti che in tutti i modi ci rimandano all'amore del Padre. Ci conforta nei sacramenti, si fa dono alle comunità, infatti "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18.20). Sono evidenti i segni del Risorto nei luoghi in cui si vive la bellezza dello stare insieme nel rispetto delle regole che custodiscono il bene comune.

Nonostante le reali difficoltà del momento, ci stiamo accorgendo che c'è una luce in fondo al tunnel che ci porta a vivere con speranza?

Quali segni di speranza lasciati dal Risorto trovo anch'io nel mio giardino dove la pietra del mio sepolcro è stata divelta? Siamo capaci di ritornare a Gerusalemme come i discepoli di Emmaus, per annunciare a tutti con gioia in questo tempo che abbiamo incontrato il Risorto? ■

\*monaca clarissa

**Il tempo di Pasqua vince il tempo della morte.**

**Se siamo con il Cristo Risorto saremo più pronti a perdonare ed essere perdonati**

## La morte è vinta, ma noi siamo pronti al perdono?

Maurice Bignami

**T**empo di Pasqua. Tempo di riflessione e di perdono. Specialmente all'epoca del colera, della peste, sotto pandemia, quando la paura, la sfiducia e il rancore, anticamera della disperazione, sovrastano talvolta la speranza.

È stato relativamente facile sopportare il primo lockdown. Un anno fa, ormai. Per tanti, il male era localizzato "altrove". In certe ben definite aree del Nord. In Val Padana. A Bergamo. Nel resto del Paese, di fatto libero dal contagio, ci si poteva abbeverare a facili speranze a buon mercato. Sentirsi persino generosi, premurosi e solidali. Andrà tutto bene! Oggi il virus è ovunque. Siamo tutti bergamaschi. Provate a cantare "O Sole Mio" dal balcone di casa, se vi riesce! La tentazione di lasciarsi prendere dal panico, dalla diffidenza e dall'astio, di borbottare un "Si salvi chi può" egoista, prepotente e asociale è forte. Il nostro desiderio di libertà si offusca, la nostra percezione del vero decade. Temiamo e allo stesso tempo agogniamo un "salvatore della patria", un "uomo della provvidenza" che ci liberi da una troppa onerosa responsabilità.

Per timore, egoismo e distrazione chiudiamo la porta a Cristo, che sulla croce ci ha attirato a sé con la sola forza della verità che persuade e dell'amore che attrae. Che, desacralizzandoli ab eterno, ci ha emancipato da tutti i poteri del mondo. E assieme alla libertà è la nostra personalità, la nostra consistenza di uomini che viene meno. Sono state le controversie cristologiche e trinitarie dei primi secoli a dare corpo ontologico al nostro concetto di persona. Anche senza sospettarlo, ancora oggi, là dove il cristianesimo ha messo radici, guardiamo l'uomo guardando Cristo. La Sua unicità e la Sua trascendenza definiscono le caratteristiche fondamentali dell'umano. Come scrisse Benedetto XVI (Spe Salvi, 47): "Alcuni teologi recenti sono dell'avviso che il fuoco che brucia e insieme salva sia Cristo stesso, il Giudice e Salvatore. L'incontro con Lui è l'atto decisivo del Giudizio. Davanti al suo sguardo si fonde ogni falsità. È l'incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventa-

re veramente noi stessi". Tempo di Pasqua. Tempo in cui, ogni giorno, muoiono più persone che sotto il terremoto de L'Aquila. Senza che ciò ci scandalizzi più di tanto perché è già un'abitudine. Tempo in cui permane unicamente un sordo, angosciantissimo sintomo, che non ci fa dormire la notte, ci intristisce, ci fa assomigliare a un pezzo di carne rancida, ci incanaglisce. Tempo di Pasqua, però, in cui ci viene ricordata la potenza radicale del perdono. Specialmente la sua capacità di permeare gli spazi più opachi, le occasioni più sottilmente nefande. È la dinamica del perdono - debole, spesso sotto la soglia di visibilità; potente, talvolta capace di spezzare le ossa della nostra dimenticanza - a dare un senso a ciò che sta capitando. Perché, nonostante tutto, a dispetto del peggio che ci avviluppa, la trama buona del perdono regge e si espande. Accettarla, frantumata in noi ogni risentimento, ogni ricordo di tradimento. Condividerla, ci rende capaci di percepire e valorizzare il buono in ognuno, di esaltare il residuo di verità presente in chiunque, di giudicare tutte le situazioni con senso critico e atteggiamento positivo. Di reggere ogni relazione - tra singoli, gruppi, generi, generazioni; con lo Stato, le cose, la natura - affrancati dall'astrazione, dall'ideologia, dalla sudditanza, dal bieco tornaconto, vivendola unicamente a partire dalla categoria biblica (concreta, pragmatica) dell'alleanza. Uno stare insieme libero, responsabile e amorevole.

È quel che sta accadendo in questi giorni. Così, malgrado tutto, il tempo della Pasqua vince il tempo della morte. In alcuni cuori, nei rapporti teneri e sinceri che si schiudono in certe compagnie. In tutti gli ambiti. Familiari, amicali, lavorativi, istituzionali. Di lotta e di governo.

Speriamo di rivedere presto casa, di essere finalmente accolti in un porto ospitale. Allora, perché ciò possa veramente avvenire, lasciamoci plasmare dalla navigazione. Lasciamo che il vento ci faccia, non più buoni, intelligenti, coerenti, ma più pronti al perdono e a essere perdonati. ■

## La Chiesa garganica è in festa

**Alberto Cavallini**

In un'epoca segnata dal declino quantitativo delle vocazioni sacerdotali che interessa tutte le nazioni occidentali e di fronte a tante incertezze e stanchezze proprie del nostro tempo, lo slancio generoso di giovani come **don Giovanni, don Angelo, don Nicola e don Danilo**, costituisce un segno di sicura speranza e di certezza permanente del ministero ordinato nell'ambito della cultura odierna ed esempio di riferimento per tanti giovani. Valori, motivazioni e testimonianze di vita di questi quattro giovani sacerdoti ci dicono che essi sono preti che vivono la fede in maniera convincente e vogliono essere pastori d'anime fecondi, vivendo con gioia ed entusiasmo la pastorale, interessandosi e dedicandosi agli altri, alle loro necessità, e soprattutto dietro il brillare dell'annuncio desiderano rendere visibile lo splendore della Parola che salva e non la propria fioca luce. L'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* bene ebbe a sottolineare la "fisionomia del sacerdote che non muta" perché ciò che costituisce il sacerdozio cristiano è la relazione obiettiva del ministro a Cristo, capo e pastore, per cui il sacerdote possiede un'identità che sussiste in una relazione che è stata sempre pensata nella millenaria tradizione della Chiesa, come missione, in continuità con l'opera di Cristo. Il sacerdote, insomma, viene espropriato del chiuso orizzonte dell'essere solo per se stesso, e diventa un essere per e mediante il Signore. Nell'attuale società caratterizzata dall'Assenza urge allora il risveglio della dignità di ogni persona che può essere efficace solo attraverso la testimonianza della carità. Negli inferni moderni del non senso e del vuoto, figure sacerdotali come Massimiliano Kolbe, Charle De Foucauld, Oscar Romero, e giovani sacerdoti pieni di buona volontà come i novelli preti della nostra Arcidiocesi, sono voce e segno di una Presenza che si manifesta attraverso il dono supremo e totale di sé, in quanto sacerdoti *in persona Christi*, la cui croce è eucaristicamente presente nel nostro mondo segnato, ahimè, dall'Assenza. Le ordinazioni sacerdotali dei **giovani Giovanni Totaro, Angelo Di Tullo, Nicola Castriotta, Danilo Martino** diventano e sono segno fecondo di servizio totale, di *full-immersion* a seguire Gesù e a servire i fratelli in un mondo che privilegia l'improvvisazione, la frammentarietà, il part-time. A loro la nostra fratellanza schietta e il nostro sostegno orante. ■

## Quattro nuovi sacerdoti nella messe del Signore



**Matteo di Sabato**

L'Arcidiocesi Manfredonia, Vieste San Giovanni Rotondo, terra di papi e di santi, ha portato alla messa del Signore quattro nuovi virgulti: Don Nicola Pio Castriotta (Manfredonia), Don Angelo Di Tullo (Manfredonia), Don Danilo Martino (San Giovanni Rotondo) e Don Giovanni Totaro (Mattinata). Quattro novelli sacerdoti, portatori della parola di Dio per dare conforto e speranza a quanti, in questo particolare momento soffrono nel corpo e nello spirito, per colpa di un male invisibile che da oltre un anno sta flagellando l'intero pianeta. La loro prima fucina, la famiglia, poi la parrocchia che li ha forgiati, facendoli avvicinare al sacerdozio, queste le basi sulle quali hanno costruito e consolidato il desiderio di servire Dio e la Chiesa.

"La famiglia, dice don Giovanni, non mi ha mai ostacolato, lasciandomi libero di fare la mia scelta, difficile, coraggiosa, ma consapevole, perché forte è stata la chiamata del Signore che ha voluto che lo servissi". Sulla stessa lunghezza d'onda don Angelo: "Essere Chiesa, non vuol dire solo essere un insieme di persone, bensì prendersi cura l'uno dell'altro... La mia storia e la mia scelta, sono l'esempio di come Dio ci chiede di porci accanto e camminare insieme. La mia chiamata al sacerdozio è stata preceduta dalla vostra chiamata alla fraternità. Sono il frutto di una comunità che ha risposto alla chiamata del Signore di mettersi al servizio del Signore".

Non meno intensa e toccante la testimonianza vocazionale di Don Nicola e Don Danilo, i quali, non si sono risparmiati di porre al centro della loro decisione la famiglia che li ha supportati nella importante scelta. Oltre alla forte emozione degli interessati e della famiglia per lo straordinario evento, si aggiunge quella di chi li ha visti crescere nella fede, Don Fernando Piccoli,

parroco della Cattedrale: "Dio non si è dimenticato di noi", il suo primo pensiero. "In un tempo in cui la Chiesa in Italia sta soffrendo la crisi di vocazioni, la presenza di quattro nuovi sacerdoti nella nostra Arcidiocesi è il segno della presenza di Dio che incoraggia i fedeli a fidarsi di Lui, il primo Pastore del suo Popolo". Denso di commozione il momento in cui il nostro amato arcivescovo P. Franco Moscone ha imposto le mani sugli ordinandi, per conferire loro lo Spirito Santo, quale segno dell'unico sacerdozio di Cristo. In una frase egli ha condensato la gioia di accogliere e guidare i novelli sacerdoti, sottolineando che "il presbitero modella la sua vita su Cristo". ■



Le feste della Cattedra di s. Pietro, di s. Giuseppe, della ss. Annunciazione e quelle Pasquali hanno donato quest'anno alla nostra Chiesa garganica la gioia di vivere momenti di giubilo e tutti si sono stretti con vivo affetto intorno ai 4 novelli ministri, chiamati a portare agli uomini del nostro tempo il dono vivo che è Gesù Cristo e a essere non più soltanto il frutto delle amate comunità di origine, ma dono per tutti, in specie per gli ultimi e i poveri.

E' questo l'augurio di tutta la Chiesa di Manfredonia-S. Giovanni Rotondo per i quattro giovani preti - Giovanni, Angelo, Nicola e Danilo: sull'esempio della s. Madre di Dio, di s. Giuseppe e dell'apostolo Pietro possano incarnare nel nostro tempo la "sentinella del mattino" in maniera fedele e credibile, con fiducia e audacia, in mezzo alle molteplici sfide che il mondo contemporaneo presenta all'Evangelo. ■

# ORDINAZIONE SACERDOTALE

**Il prete, uomo della gioia e dell'annuncio, che indossa l'abito del servo e dello schiavo, testimone che ha cura dei fratelli, dona la vita e vince perché testimone fedele del Vangelo**



**A**bbiamo ascoltato con insistenza durante la Liturgia della Parola l'espressione "Eccomi" e l'abbiamo anche cantata con gioia durante il Salmo responsoriale. Tutte le letture - Isaia, il testo della Lettera agli Ebrei, il Salmo responsoriale, il Vangelo - l'hanno ripetuta su diverse bocche: dal salmista a Maria, e poco fa, durante l'appello, abbiamo ascoltato ancora una volta questa medesima parola dalla voce di Nicola Pio che si presenta per ricevere l'Ordinazione Sacerdotale.

Siamo gioiosi e contenti perché è un **Eccomi** che nasce veramente dal cuore e, come abbiamo ascoltato nella presentazione del candidato, da una lunga esperienza di fede cristiana cresciuta e sviluppata nella famiglia e poi nelle famiglie di adozione, di ambiente ecclesiale, il Seminario Minore e Maggiore, la parrocchia.

Nicola, vivi questa tua ordinazione sacerdotale in una giornata particolare: la vigilia della Solennità dell'Annunciazione. Abbiamo celebrato i primi Vespri, siamo già dentro la Solennità dell'Incarnazione del Signore, ma siamo anche in una giornata particolare perché, da alcuni anni, il 24 Marzo è una giornata dedicata ai missionari Martiri, nostri contemporanei, nel ricordo del martirio di san Oscar Romero - era il

**p. Franco Moscone crs\***

24 Marzo 1980 - in El Salvador. Ed è bello e interessante che il tuo sacerdozio nasca sotto queste *tre caratteristiche dell'Annunciazione, dell'Incarnazione e del Martirio Missionario*. Allora, vorrei fare alcune sottolineature proprio prendendo spunto da queste tre caratteristiche e ovviamente guardando in modo particolare al testo del Vangelo di Luca, il Vangelo dell'Annunciazione.

Innanzitutto, la solennità dell'Annunciazione ti chiede in qualche modo di coniugare un *verbo* per tutta la tua vita, il verbo di **saper annunciare** e in qualche modo di essere un Angelo. L'Angelo è colui che annuncia! E per poter annunciare veramente, ti lascio due parole tratte dal Vangelo, che abbiamo ascoltato e per assicurarti che da questo momento diventi in qualche modo esperto **annunciatore di due verità**. Sono **verità** non di tipo ideologico, non di contenuti razionali e neppure di impegni etici, ma di qualche cosa che è **vita ed esperienza**, che è dentro di te. **Verità** che sei chiamato da questo momento a far risplendere con la testimonianza della tua vita e che coloro che ti incontreranno, dovranno in qualche modo vedere presenti, percepire e riconoscerle.

La **prima parola** la traggo dal saluto dell'Angelo a Maria Santissima, **Χαίρε κεχαριστομένη, Rallegrati piena di grazia**, il Signore è con te. L'espressione **piena di grazia**, che rimanda alla gratuità totale ricevuta, può essere tradotta con la parola **GIOIA!** Quel rallegrarsi non è una leggerezza qualsiasi, ma è qualche cosa che deve diventare visibile in te, perché ti è stata data dal Signore. Come prete devi essere l'uomo della **gioia!** Io credo che una delle defini-

zioni di prete dovrebbe essere questa: persone, uomini della gioia, perché a noi è affidato il Vangelo che è annuncio di gioia. Dio ti riempie di gioia e ti ha riempito sempre di gioia: lo hai detto anche ieri nel momento di preghiera che abbiamo vissuto qui in cattedrale. Se non fosse così, allora non ci sarebbe Vangelo, non ci sarebbe il cristianesimo e il prete non sarebbe autentico, sarebbe un ingannatore per non dire addirittura un impostore. Dunque, sii **Uomo della gioia**: la tua **prima** parola da annunciare.

La seconda la traggo dall'altra espressione dell'Angelo a Maria **μη φοβου**. "Non aver paura", Nicola, perché hai trovato grazia - **εὗρες γὰρ χάριν παρὰ τῷ θεῷ** - tu hai trovato grazia presso Dio, quella Grazia, quel **χάρις** che è un dono gratuito. Ecco la **Seconda** parola: saperti riempito di un dono di **Grazia**, non tuo, ma che è lì in te, talento stupendo da trafficare e, come lo hai ricevuto, da donare in abbondanza. E' dono che hai ricevuto dalla vita, che a sua volta è dono, ma che da questo momento deve diventare un regalo: devi allora regalare, devi condividere in qualche modo, devi moltiplicare, sapendo che solo condividendo il dono lo aumenti e non lo perdi, solo regalandolo si moltiplica e non rimane nascosto e perso. Per essere fedele a questo grande dono di Grazia, allora ripetiti ogni giorno e ricordati continuamente la frase "non temere perché hai ricevuto grazia presso Dio". Quel "Non temere" è una delle espressioni, delle frasi più ripetute nella Sacra Scrittura, che insieme al verbo **ascoltare** attraversa tutte le pagine della Bibbia. Allora, **ascolta** questa Parola nel profondo del tuo



cuore, là dove Dio parla, dove Dio ti parla con tenerezza e anche con profezia. Attraverso queste due parole, **gioia** e  **dono di grazia**, il tuo annuncio per la tua vita e per la vita dei fratelli si trasformerà in un vero annuncio profetico.

La seconda caratteristica di questa solennità odierna è quella di essere festa dell'Incarnazione di Cristo, dunque solennità cristologica. Allora ti si chiede di essere capace di un **altro verbo**, direi del verbo **generare**, un verbo materno perché Dio è Padre e Madre. C'è qualche cosa di Dio che vuole farsi carne in te. Dio ti costituisce da questo momento come **un suo miracolo** tra la gente, che ha sempre bisogno di sentire Dio vicino perché è in difficoltà, perché è sofferente, perché è in ricerca. E in questo momento quanto c'è bisogno di persone che siano **un miracolo di Dio** in mezzo a questo popolo segnato dalla pandemia. In mezzo al mon-



# DI DON NICOLA CASTRIOTTA



do ferito, c'è qualcosa di Dio in te che vuol farsi visibile, vuole rendersi quasi fisicamente palpabile. Credo che la vocazione al sacerdozio a cui fin da bambino ti sei sentito chiamato, in qualche modo possa essere per te come la vocazione-missione di rendere tattile la presenza di Dio nel mondo e tra la gente, per far sentire fisicamente a chi ti incontra la vicinanza della salvezza di Dio. Farai questo, soprattutto con l'ammi-

nistrazione dei sacramenti che sono segni tangibili e concreti che da questa sera ti vengono affidati, in modo speciale l'Eucarestia e la riconciliazione. Per poter essere *generante* in questo modo il Signore ti assicura, proprio come a Maria, e lo abbiamo ascoltato nel Vangelo che lo Spirito Santo - *Pneûma* àgion *epeleûsetai epi sé - scenderà e resterà presente su di te* con abbondanza e che in qualche modo - *dûnamis Upsistou episkîasei soi* - la potenza dell'Altissimo la *dûnamis*, sarà sopra di te come un'ombra per sempre. Ricordati che se c'è ombra è perché c'è la luce, quella di Dio. E Lui ti assicura che la tua vocazione è questo essere segno, ombra, che rimanda alla Luce di Dio; Lui ti ha riempito della Forza del suo Spirito e ti assicura che non c'è Parola che Dio non possa rendere possibile. E la Parola che questa sera e da questa sera rende possibile in te è la parola *sacerdote*: così Nicola può dire e può compiere quella parola che genera Dio nella storia e che abbiamo sentito detta da Maria Vergine e Madre del Signore - *Ἰδοὺ ἡ δούλη κυρίου - ecco sono la serva del Signore, avvenga in me quel-*

*lo che tu hai detto*, si compia in me questa tua parola. Ma il termine *ἡ δούλη*, lo dico al maschile per te *ο δούλος*, è un termine tradotto con troppa leggerezza "serva". Il termine corretto, invece, vorrebbe come traduzione "schiava", *del Signore*. "Ecco io Sono lo schiavo del Signore avven-ga quindi in me quello che hai detto". Stai passando, caro Nicola, in questo momento dalla posizione di *diacono-servo* a quella di *δούλος*, *schiavo* del Signore. Direi che il secondo grado dell'Ordine ha questo passaggio. Il Salmo responsoriale che abbiamo cantato, il Salmo 39, traduce "mi hai aperto gli orecchi", l'organo dell'udito e sembra che indichi solo ascolto, ma il senso della traduzione letterale è: *hai forato il mio orecchio*; e forare gli orecchi non significava portare gli orecchini, ma significava essere marchiato come schiavo, essere proprietà di un altro. Con questo passaggio da *διάκονος a δούλος*, da servo a schiavo, non sei più tuo, non sei più tua proprietà: è il Signore che ti ha comprato ed ha forato il tuo orecchio. Chi ti ha comprato, non ti ha comprato per denaro, quello dei mercanti dell'economia, ma con il suo sangue, con la sua vita, con la sua morte, e ti ha pesato sulla bilancia della Croce, ove si è ha fatto crocifiggere per te e resta sempre lì con le braccia aperte e con le mani inchiodate e non torna indietro. Di questo Signore oggi tu diventi *schiavo-sacerdote*. E da oggi la tua missione, il tuo comportamento sarà quello di lasciarti comprare da chi rappresenta il Signore. Lasciarti comprare dalla Chiesa, tua madre, lasciarti comprare dal Popolo Santo di Dio, tua identità, lasciarti comprare dai poveri che portano rappresentata l'immagine di Cristo, anche se non lo sanno. Lasciarti comprare da ogni persona che riconosci fratello e sorella. Ecco il significato di questo *ecco*: sei del Signore e il Signore lo incontri vivo in carne nella Chiesa, nel popolo, nei poveri, nei fratelli e nelle sorelle.

C'è ancora la *terza caratteristica* di questa giornata vigilare che è la giornata dei Martiri Missionari del tempo di oggi.

Direi che questa giornata ti conse-

gna da coniugare a un altro *verbo*, dopo il verbo annunciare e generare nella carne. Ti chiede di *vincere* indossando però solo le armi del Vangelo, armi che non ferisco, ma che curano e che versano continuamente sulle ferite l'olio e il vino della Misericordia e dell'Amore, come ci ricorda la parabola del buon Samaritano. Quello è il cammino della vittoria. Agli Apostoli che litigavano per i primi posti, un litigio che è sempre presente nella storia, anche di oggi, Gesù dava un consiglio: chi vuol essere grande *μέγα* sia *διάκονος*, servo, e chi vuol essere primo *πρώτος*, sia *δούλος*, schiavo, vostro schiavo. Se segui questo consiglio, allora di sicuro indossi l'abito del servo e dello schiavo, le armi del Vangelo che curano e allora *vincerai* perché solo così sarai veramente missionario nel dare la vita; solo così sarai anche universale per tutti e di tutti e sarai testimone.

Chiudo lasciandoti un sillogismo e un piccolo programma. Il sillogismo mi sembra spieghi l'universalità di essere prete. Lo dico così.

**Il prete è di Dio! Dio è di tutti**, nessuno può dire "Dio è mio", è di tutti! Allora la conclusione del sillogismo viene naturale: "se il prete è di Dio e Dio è di tutti, **il prete è di tutti**, credenti non credenti, amici e non amici!

Il programma lo prendo dalle parole di Sant'Oscar Romero, tra quelle che ripeteva più sovente, in spagnolo: **Primero Dios**, al primo posto metti sempre Dio. Se metti Dio, avrai posto per tutti. Il suo motto, seconda parola, **sentire cum Ecclesia**. Crescere col cuore ecclesiale, avere il cuore della Chiesa tua Madre. La terza, **sin los pobres no hay salvación**, se non mi mescolo con il popolo povero e santo di Dio non sono strumento di salvezza.

Ecco il piccolo programma di un grande santo di questo giorno in cui diventi prete. Nicola è nome che contiene il termine *nikè*, vittoria. Che sia questa la vittoria che ti auguriamo, quella secondo il Vangelo. Vincerai solo se non sarai più tuo, ma completamente di Dio e di tutti. Amen! ■

\*arcivescovo



Don Nicola Pio Castriotta è nato il 3 ottobre 1995 a San Giovanni Rotondo, risiede a Manfredonia e appartiene alla parrocchia Cattedrale S. Lorenzo Maiorano dove ha mosso i primi passi del cammino vocazionale, frequentando dapprima il catechismo e poi il gruppo dei ministranti. Ha frequentato la scuola elementare S. Giovanni Bosco e la scuola media statale Gian Tommaso Giordani sempre a Manfredonia. Durante l'adolescenza, dopo piccole esperienze musicali e calcistiche, ha deciso di entrare nel Seminario vescovile "Sacro Cuore", ha frequentato il liceo classico "Aldo Moro" e conseguito la maturità classica nel 2014. In quegli anni, accompagnato dagli educatori, ha maturato la scelta di consacrazione al Signore. Così ha deciso di proseguire il suo cammino vocazionale presso il Seminario maggiore "Pio XI" di Molfetta, luogo di formazione dei futuri presbiteri di Puglia. Qui dopo cinque anni ha completato i suoi studi in Sacra Teologia.

E' stato ordinato Diacono dall'arcivescovo p. Franco Moscone il 19 giugno 2020. In questo ultimo anno ha iniziato il suo impegno pastorale nella parrocchia S. Maria Assunta - S. Marco Evangelista di Vico del Gargano.



# ORDINAZIONE SACERDOTALE

## “Pace, gioia e missione” sono le parole chiavi del ministero

p. Franco Moscone crs\*



**C**arissimi fratelli e sorelle, abbiamo appena ascoltato l'*eccomi* di Danilo, e soprattutto la presentazione bella e gioiosa del parroco don Giovanni. Abbiamo scoperto e ho scoperto dalle sue parole come la storia di don Danilo sia iniziata vicino all'altare e oggi proprio qui, di fronte a questo altare, porta a termine una tappa fondamentale del suo cammino, quello formativo al servizio ministeriale e inizia il nuovo cammino come sacerdote del Signore in un giorno particolare "La domenica della Divina Misericordia". Ormai dall'anno del grande Giubileo del 2000, per volontà di s. Giovanni Paolo II, questa giornata è dedicata alla Misericordia Divina, riprendendo le intuizioni della grande mistica, polacca e lituana, s. Faustina Kowalska: "Gesù confido in te". Queste quattro paroline in italiano, che concretizzano il significato della Misericordia, che non è un termine astratto ma è l'incontro con la persona di Gesù al punto tale di diventare il suo confidente e mettere in lui tutta la nostra fiducia.

Questa sera attraverso il dono dell'Ordinazione sacerdotale, don Danilo ci dice esattamente questa verità per lui e per noi: che può porre tutta la sua fiducia in Gesù.

Abbiamo ascoltato tre letture che credo parlino molto bene della vocazione sacerdotale e della missione soprattutto ad essa affidata: lo è in modo particolare la prima lettura, gli Atti degli Apostoli, un'istan-tanea sulla prima comunità cristiana, quella apostolica di Gerusalemme che per essere la comunità origi-

nale è la radice, il modello delle comunità credenti di tutti i secoli e di tutta la storia, quindi anche della nostra e delle nostre comunità di oggi, e poi la prima Lettera di san Giovanni che ci ha in qualche modo coniugato quello che è il *mistero* della missione sacerdotale: il saper mettere insieme e far vedere nei fatti l'amore di Dio immenso e la fede, suo dono, che si fa in noi segno e vita acqua e sangue.

Come battezzato è da sempre, ma in modo particolare da oggi come sacerdote, sei chiamato a interpretare di fronte alla Chiesa e al mondo questa immagine di Gesù: "essere la sua acqua e il suo sangue", dire l'amore di Dio immenso ed esprimere la solidarietà di una fede che ti permette di camminare sicuro verso il futuro e il futuro è Dio. Poi, abbiamo ascoltato il testo della 'doppia', chiamiamola così, ma 'unica' apparizione di Gesù Risorto ai dodici, in due tempi, la sera del giorno di Pasqua, il primo della settimana e otto giorni dopo. Prima dieci, poi undici: una comunità cui era assente un fratello, l'apostolo Tommaso, alla prima apparizione e, che si ricompone otto giorni dopo, nella sua totalità.

Vorrei fare alcune osservazioni su questa lettura e su questa apparizione perché credo che ti possa regalare, caro Danilo e cari fratelli nel sacerdozio, quelle che sono le parole chiavi del ministero, "la pace, la gioia e, la missione".

Innanzitutto la *pace*, il saluto di Gesù Risorto è "Pace a Voi" - *Eiríni se séna* - che nel testo che abbiamo ascoltato è ripetuto per ben tre volte; ciò significa che questo saluto, che la pace che vuol darci è veramente il cuore del messaggio del Risorto e la pace perché sia vera e sia la pace del

Signore Risorto ha bisogno di alcune cose e come prima ha bisogno proprio della Misericordia, perché è la Misericordia e non altro la sorgente della pace. E' la Misericordia che può interrompere ogni forma di violenza, può mettere fine, estirpare ogni tentativo di vendetta che sempre alberga e rischia di entrare come virus nel cuore e nella mente degli uomini. E' la misericordia che cancella tutti i ricordi foschi e inquietanti che portiamo con noi nella nostra vita. E' la Misericordia e non altro la sorgente della pace. E' per questo che Gesù può dire "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" e in questo modo diventeranno nel mondo operatori di pace, portando la pace nel loro cuore e facendola sgorgare nel cuore degli altri.

Papa Francesco all'inizio del suo ministero e soprattutto nell'anno dedicato alla Misericordia, ha inventato un termine nuovo, un verbo nuovo, che non era presente in nessuna lingua "misericordiare". Ecco questa è la funzione di ogni cristiano, ma è la funzione in modo particolare del sacerdote, del prete, essere uno che sa *misericordiare*, dando quindi sorgente, sfogo, vita alla pace. La pace è perdono, un perdono che continuamente dobbiamo ricevere e sentire e chiedere, ma nello stesso tempo donare con abbondanza a tutti e sempre. Donando lo Spirito Santo Gesù dice "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi". Questo "A chi non rimetterete" non credo che sia da leggersi come una censura, oppure come una serie di norme burocratiche per porre dei limiti e delle condizioni alla Misericordia



e al perdono di Dio, ma esattamente l'opposto, come impegno forte a far di tutto perché ci si renda conto del bisogno del perdono perché sia accolto, e per sentirsi perdonato.

La funzione del sacerdote diventa quella di mettere tutta la sua vita ad impegnare gli altri e tutti a rendersi conto del perdono da ricevere e da dare; se è così si riuscirà a fare esperienza di questo *diluvio di misericordia* che è il perdono di Dio senza limiti e senza censure.

Ma la pace ha anche bisogno di un'altra caratteristica che è quella di fare esperienza del toccare. Il desiderio che s. Tommaso esprime, di toccare le piaghe di Cristo, di mettere il suo dito nelle piaghe e la sua mano nel costato, non è pura curiosità, sarebbe banale interpretarla così, solo come curiosità o forma, per mettere termine al naturale dubbio, sarebbe banale; ma questo toccare dice piuttosto un impegno a prendersi cura, a fare attenzione, a dare concretezza alla propria vita donata. Il curare, e lo sappiamo bene che questa pandemia ce lo ricorda anche esplicitamente, ha bisogno di toccare, di prendere, e di prendere il cuore, di essere misericordiosi, di avvicinare i cuori. Questo toccare le piaghe di Cristo diventa il bisogno di rendersi conto delle piaghe del mondo e dell'umanità, che sono tantissime e saranno sempre presenti. Quanta gente piagata, quante piaghe attorno a noi e anche in noi! Ma sono proprio queste le piaghe e le persone piagate che ci rappresentano Cristo e che ci sono state affidate; ed è toccando le piaghe per curarle e toccando i cuori bisognosi di cura che esprimi il tuo servizio ministeriale di sacerdote e continuerai quindi a sanare. Questo prendersi cura e sanare, toccando con la vita, è la strada maestra della pace. Non ci sarà mai pace nel mondo se non vengono curate e sanate le piaghe dell'umanità.

La seconda parola dopo pace è "Gioia". L'evangelista Giovanni osserva che i discepoli gioirono al vedere il Signore: è proprio la gioia la prova della ve-





# DI DON DANILO MARTINO

rità del Cristo Risorto e presente; è la gioia la prova che dice che siamo credenti e che lo amiamo. Senza la gioia la nostra fede sarebbe un'esperienza inutile, una tristezza e una contro testimonianza, sarebbe forse addirittura un inganno, per noi prima e poi per gli altri. Ma da dove possiamo fare emergere e provenire questa gioia, da dove? Innanzitutto credo dal ripetere quotidianamente il nostro "Eccomi", ogni giorno nella prospettiva dell'incontro col Signore.

Abbiamo ascoltato prima da don Danilo, ce l'ha detto, "Eccomi", ma è un "Eccomi" da ripetere continuamente e giornalmente e, ripetendolo cresce la gioia. L'Eccomi di Maria, quella stessa parola con cui l'angelo saluta Maria, all'annunciazione, piena di grazia "Kaire", è la parola che Gesù Risorto dice al primo incontro, secondo l'evangelista Giovanni, con le donne che andarono al sepolcro: *Siate pieni di gioia "kairéte"*. Quindi dall'Eccomi quotidiano e ripetuto che sgorga la gioia, ma anche dall'accorgersi dei tanti segni di risurrezione che sono sparsi nel mondo e nella vita; quanto c'è bisogno di imparare a curare la vista e a curarla secondo la fede evangelica. Gesù che appare ai dieci prima, con l'assenza di Tommaso - osserva l'evangelista Giovanni - mostra, fa vedere le sue piaghe, quindi la parola di Tommaso che dice "Se non vedo non credo" non diventa un'espressione blasfema o il tentativo miracolistico di mettere Gesù alla prova, ma diventa piuttosto l'impegno a imparare a curare la propria vista e a renderla secondo il Vangelo e quindi a renderci

capaci di riconoscere i segni del Risorto e della sua presenza in mezzo a noi e in noi, attorno a noi, nel mondo, nella creazione e nell'umanità. Non ci sono solo segni di presenza di Croce, ci sono anche segni di Resurrezione e ci tocca di evidenziare gli uni e gli altri e nella misura in cui impariamo a vederli, facciamo crescere la gioia della Resurrezione e anche la gioia cresce nella misura in cui emotivamente, oltre a vedere con gli occhi, e quindi anche sentire che il cuore palpita, che c'è un'emozione che fa presente il Signore e questa emozione nasce nella misura in cui si è fedeli e quotidiani nell'ascolto della Parola. Questa quotidianità dell'ascolto la vivo insieme alla compagnia dei fratelli e delle sorelle: è il mistero espresso in quel cammino dei due discepoli di Emmaus che pur andando in direzione sbagliata, però ascoltavano quella Parola ed erano solidali fra di loro e il Signore faceva emotivamente sobbalzare e ardere il loro cuore. La preghiera, la Parola, la familiarità vissuta in comunione, cresce e fa crescere la gioia, la gioia del Risorto.

E, come terza parola direi "Missione": quella di Gesù è il mandato "Come il Padre ha mandato Me, anche io mando voi". Come il Padre ha mandato Gesù e Gesù gli Apostoli, oggi, questa sera, caro Danilo, Gesù sta mandando te. Ti manda innanzitutto ad annunciare la Sua Resurrezione, il Risorto presente incontrato nella tua vita; ti manda ad annunciare e a dire che veramente Dio ama l'uomo, perché ti ha amato e lo hai sentito; e che Cristo salva, redime l'uomo, per-

ché hai sentito in te in questi anni la redenzione del Signore che non ti ha mai abbandonato, che Cristo è vivo e presente.

Questo devi annunciare: il Signore ti manda ad annunciare sempre, ma da oggi in modo particolare diventa la tua professione. Ti manda a costruire la comunità apostolica, la prima lettura, i quattro obiettivi chiariti e segnalati innanzitutto ad avere un cuore solo e un'anima sola, è impegnativo e forse è difficile, ma è il primo impegno, il primo obiettivo che spetta alla Chiesa e a chi nella Chiesa è ministro. Curare tutti per avere un cuore solo e un'anima sola, a non considerare nulla come proprio. Secondo obiettivo - soprattutto chi è segnato dallo Spirito per essere ministro nella Chiesa, ossia ministro non vuol dire poltrone, vuol dire servizio - è essere in modo particolare testimone e dare testimonianza con grande forza. Dice il testo degli Atti degli Apostoli che la Resurrezione del Signore è impegnarsi in modo che nessuno sia nel bisogno. In qualche modo spetta anche l'indicazione, e attraverso una vita in povertà e in dono, di un nuovo stile di economia che è l'economia della carità e della condivisione. Il prete è colui che pone per se e deve rendere vivi proprio questi quattro obiettivi e sa che può perseguirli, non nonostante le sue fragilità e le sue debolezze, ma secondo il pensiero di san Paolo che dice "Grazie alle proprie difficoltà e debolezze".

Non avere paura della debolezza e della difficoltà perché sono le tue piaghe attraverso cui passa il Risorto ed esprime la sua forza. L'unica citazione che san Paolo fa nelle sue Lettere mettendole direttamente come Parola di Gesù, detta a lui, è "Ti basti la mia grazia". Mandato poi a fare questo: "Fate questo in memoria di me" il mandato dell'eucarestia, una vita eucaristizzata, che non è solo un rito, ma attraverso lo spezzare del pane e l'offerta del vino che diventano il corpo e il sangue di Cristo è lo spezzare e l'offrire la tua vita e il



tuo sangue all'umanità, metterti in persona Christi, perché il mistero di Cristo diventi ogni giorno più vivo nella Chiesa e nel mondo, mandato a diventare in qualche modo una storia unica e precisa dell'amore di Dio. E' interessante la conclusione del Vangelo che abbiamo ascoltato, prima conclusione del vangelo di Giovanni: "C'erano anche tanti altri segni che non sono stati scritti, questi sono stati scritti perché crediate." Ecco da questa sera il Signore scrive con te un nuovo segno, perché tutti noi e tutte le persone che incontrerai, da qui in avanti, possano crescere nella fede e nell'amore.

Questo è quanto il Signore ti chiede, ma prima di tutto ti dona e ti offre questa sera chiamandoti al sacerdozio e consacrando in questa vocazione, strumento della sua pace, espressione della sua gioia e storia della sua missione.

Chiudo con una citazione di san Oscar Romero "Chiunque per amore di Cristo si mette al servizio del prossimo, vivrà come il chicco di grano, che morendo, muore soltanto in apparenza, se non morisse la sua vita sarebbe inutile; soltanto immolandoci totalmente alla causa daremo futuro". La vita di sant'Oscar è stato questo: ti auguro e ci auguriamo non il martirio di sangue, ma il martirio di testimonianza, di saper morire a noi stessi per amore di Dio e del prossimo e dare in questo modo quel frutto di risurrezione che il Signore si aspetta da noi e sa che è possibile. Amen. ■

\*arcivescovo



Don Danilo Martino è nato il 28 Aprile 1994 a San Giovanni Rotondo. Dopo il diploma di perito informatico conseguito nel 2013, ha proseguito il suo discernimento dapprima nella comunità del Propedeutico "S. Vincenzo de Paoli" in Molfetta e poi presso il Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI" sempre in Molfetta.

Nel Febbraio del 2020 ho conseguito il Baccellierato in Sacra Teologia.

E' stato ordinato diacono dall'arcivescovo p. Franco Moscone il 19 giugno 2020.

Dall'ottobre 2019 presta il suo servizio pastorale presso la parrocchia S. Michele Arcangelo in Zapponeta.





**25 aprile 2021**  
58ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

## La santificazione è un cammino comunitario da fare *a due a due*

intervista online con  
**Card. JOSÈ TOLENTINO DE MENDONÇA**



**Teologo e poeta  
Archivista e bibliotecario  
di Santa Romana Chiesa**

**21 APRILE**  
ore 19.30

live streaming  
CENTRO REGIONALE VOCAZIONI - PUGLIA

[vocationipuglia.it](http://vocationipuglia.it)  
CRVPUGLIA@GMAIL.COM

## Lettera al direttore



Alla cortese attenzione  
**Direttori Uffici diocesani Comunicazioni sociali  
e responsabili media e social-media  
delle Diocesi di Puglia  
LL.SS.**

Carissimi,  
anche quest'anno, nella IV domenica di Pasqua, il 25 aprile p.v., ricorre la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Papa Francesco, nel messaggio redatto per tale occasione, ha declinato la storia di Giuseppe di Nazaret in prospettiva vocazionale, tratteggiandone alcune dimensioni importanti, definendolo quale *custode delle vocazioni*, pronto a *prendersi cura dell'altro*.

Ed è proprio in questa prospettiva – prendersi cura di...! - che, insieme agli amici del CRV, abbiamo pensato di offrire alcune proposte in preparazione alla 58 GMPV, affidandole alla creatività e alla libertà delle singole Chiese diocesane.

Alcuni contenuti navigheranno sui nostri social nei prossimi giorni e che potranno essere condivisi ed utilizzati come più riterrete opportuno.

In particolare, vorremmo attirare la vostra attenzione sull'intervista in diretta che avremo con il **card. Tolentino Mendonça** con il quale dialogheremo sui temi della GMPV e non solo. Pensiamo sia un appuntamento importante, soprattutto per la voce profetica e significativa dell'illustre ospite. La serata è prevista il **prossimo 21 aprile, dalle 19.30 alle 20.30/20.45 circa sul canale YouTube del CRV**. Se pensate che potrà essere utile, vi chiediamo di diffonderla e di condividerla, nei tempi e nei modi che sceglierete, alle persone interessate.

*L'importante è non camminare da soli (EG, 33)!*

Sappiamo bene quanto sia importante *scommettere sulla comunione* e sulla *collaborazione* che va sempre cercata e costruita: questa lettera si colloca in tale solco.

Grazie a don Oronzo per la sua disponibilità a girarvi queste indicazioni.

Un grande abbraccio e grazie sempre.

Molfetta, 10 aprile 2021

don Quintino Venneri e  
la Commissione regionale CRV

# Sogno

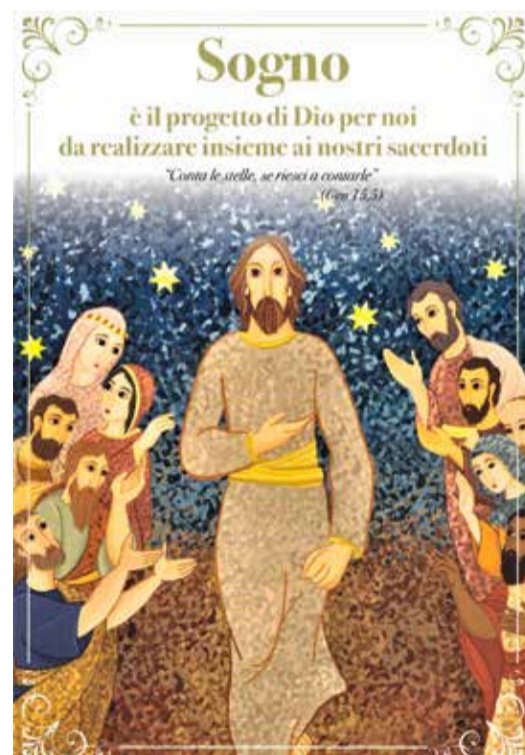
In cammino verso il **Sogno** più grande,  
quello che sposa il disegno divino

*Ecco il Signore gli stava davanti e disse:*  
*«Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto».*

(Gen 28,13-15)

Giacobbe ascolta la Parola del Signore in sogno ed è un sogno che contiene una promessa. Dio gli assicura una terra, una discendenza e anche la sua vicinanza e la sua protezione, dicendogli che un giorno lo farà ritornare nella sua terra da cui è dovuto fuggire. Questa promessa vale anche per noi e trova il suo compimento in Gesù, perché in Lui noi entriamo a far parte del suo Regno e della sua discendenza. Grazie a Lui abbiamo la speranza di un futuro in cui Dio ci protegge e interviene nella nostra vita per renderla migliore. Questo è il sogno divino che ci riguarda personalmente, perché farà di tutte le nazioni un solo popolo, il popolo di Dio.

**Ma è un sogno che può realizzarsi se al nostro fianco ci sono i sacerdoti.** Sono loro che guidano la comunità dei fedeli, vegliano sulla sua unità, rendono presente Gesù in mezzo a essa con il proprio servizio e **insieme a noi credenti si adoperano per portare a compimento il sogno di Dio.**



Ti lodiamo Dio,  
**Padre buono,**  
perché hai voluto  
la vita dell'uno  
legata alla vita dell'altro;  
creandoci a tua immagine  
hai depositato in noi  
questo anelito alla comunione  
e alla condivisione:  
ci hai fatti per Te  
e per andare con Te  
ai fratelli e alle sorelle,  
dappertutto!

Ti lodiamo Dio,  
**Signore Gesù Cristo,**  
unico nostro Maestro,  
per esserti fatto  
figlio dell'uomo.  
Ravviva in noi  
la consapevolezza  
di essere in Te  
un popolo di figlie e figli,  
voluto, amato e scelto  
per annunciare  
la benedizione del Padre  
verso tutti.

Ti lodiamo Dio,  
**Spirito Santo,**  
datore di vita,  
perché in ognuno di noi  
fai vibrare la tua creatività.  
Nella complessità  
di questo tempo  
rendici pietre vive,  
costruttori di comunità,  
di quel regno  
di santità e di bellezza  
dove ognuno,  
con la sua particolare vocazione,  
partecipa di quell'unica armonia  
che solo Tu puoi comporre.  
Amen.

**"La santificazione è un cammino comunitario da fare a due a due" (GE 141)**

25 aprile 2021 – 58ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

# Messaggio di Papa Francesco per la 58ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni San Giuseppe: il sogno della vocazione

Cari fratelli e sorelle! Lo scorso 8 dicembre, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, è iniziato lo speciale Anno a lui dedicato (cfr Decreto della Penitenzieria Apostolica, 8 dicembre 2020). Da parte mia, ho scritto la Lettera apostolica *Patris corde*, allo scopo di «acrescere l'amore verso questo grande Santo». Si tratta infatti di una figura straordinaria, al tempo stesso «tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi». San Giuseppe non strabiliava, non era dotato di carismi particolari, non appariva speciale agli occhi di chi lo incontrava. Non era famoso e nemmeno si faceva notare: i Vangeli non riportano nemmeno una sua parola. Eppure, attraverso la sua vita ordinaria, ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio. Dio vede il cuore (cfr 1 Sam 16,7) e in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze. Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita. San Giuseppe ci viene incontro con la sua mitezza, da Santo della porta accanto; al contempo la sua forte testimonianza può orientarci nel cammino.

San Giuseppe ci suggerisce tre parole-chiave per la vocazione di ciascuno. La prima è sogno. Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese, aspettative alte che traguardi effimeri - come il successo, il denaro e il divertimento - non riescono ad appagare. In effetti, se chiedessimo alle persone di esprimere in una sola parola il sogno della vita, non sarebbe difficile immaginare la risposta: «amore». È l'amore a dare senso alla vita, perché ne rivela il mistero. La vita, infatti, si ha solo se si dà, si possiede davvero solo se si dona pienamente. San Giuseppe ha molto da dirci in proposito, perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono.

I Vangeli narrano quattro sogni (cfr Mt 1,20; 2,13.19.22). Erano chiamate divine, ma non furono facili da accogliere. Dopo ciascun sogno Giuseppe dovette cambiare i suoi piani e mettersi in gioco, sacrificando i propri progetti per assecondare quelli misteriosi di Dio. Egli si fidò fino in fondo. Possiamo però chiederci: «Che cos'era un sogno notturno per riporvi tanta fiducia?». Per quanto anticamente vi si prestasse parecchia attenzione, era pur sempre poca cosa di fronte alla realtà concreta della

vita. Eppure San Giuseppe si lasciò guidare dai sogni senza esitare. Perché? Perché il suo cuore era orientato a Dio, era già disposto verso di Lui. Al suo vigile «orecchio interiore» bastava un piccolo cenno per riconoscerne la voce. Ciò vale anche per le nostre chiamate: Dio non ama rivelarsi in modo spettacolare, forzando la nostra libertà. Egli ci trasmette i suoi progetti con mitezza; non ci folgora con visioni splendide, ma si rivolge con delicatezza alla nostra interiorità, facendosi intimo a noi e parlandoci attraverso i nostri pensieri e i nostri sentimenti. E così, come fece con San Giuseppe, ci propone traguardi alti e sorprendenti.

I sogni portarono infatti Giuseppe dentro avventure che mai avrebbe immaginato. Il primo ne destabilizzò il fidanzamento, ma lo rese padre del Messia; il secondo lo fece fuggire in Egitto, ma salvò la vita della sua famiglia. Dopo il terzo, che preannunciava il ritorno in patria, il quarto gli fece ancora cambiare i piani, riportandolo a Nazaret, proprio lì dove Gesù avrebbe iniziato l'annuncio del Regno di Dio. In tutti questi stravolgimenti il coraggio di seguire la volontà di Dio si rivelò dunque vincente. Così accade nella vocazione: la chiamata divina spinge sempre a uscire, a donarsi, ad andare oltre. Non c'è fede senza rischio. Solo abbandonandosi fiduciosamente alla grazia, mettendo da parte i propri programmi e le proprie comodità, si dice davvero «sì» a Dio. E ogni «sì» porta frutto, perché aderisce a un disegno più grande, di cui scorgiamo solo dei particolari, ma che l'Artista divino conosce e porta avanti, per fare di ogni vita un capolavoro. In questo senso San Giuseppe rappresenta un'icona esemplare dell'accoglienza dei progetti di Dio. La sua è però un'accoglienza attiva: mai rinunciario o arrendevole, egli «non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo» (Lett. ap. *Patris corde*, 4). Possa egli aiutare tutti, soprattutto i giovani in discernimento, a realizzare i sogni di Dio per loro; possa egli ispirare l'intraprendenza coraggiosa di dire «sì» al Signore, che sempre sorprende e mai delude!

Una seconda parola segna l'itinerario di San Giuseppe e della vocazione: servizio. Dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso. Il Popolo santo di Dio lo chiama castissimo sposo, svelando con ciò la sua capacità di amare senza trattenere nulla per sé. Liberando l'amore da ogni possesso, si aprì infatti a un servizio ancora più fecondo: la sua cura amorevole ha attraversato le generazioni, la sua custodia premurosa lo ha reso patrono della Chiesa. È anche patrono della buona morte, lui che ha saputo incarnare il senso oblativo della vita. Il suo servizio e i suoi sacrifici sono stati possibili, però, solo perché sostenuti da un amore più grande: «Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la matura-

zione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione» (ibid., 7).

Il servizio, espressione concreta del dono di sé, non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana. Egli si diede da fare per trovare e adeguare un alloggio dove far nascere Gesù; si prodigò per difenderlo dalla furia di Erode organizzando un tempestivo viaggio in Egitto; fu lesto nel tornare a Gerusalemme alla ricerca di Gesù smarrito; mantenne la famiglia lavorando, anche in terra straniera. Si adattò, insomma, alle varie circostanze con l'atteggiamento di chi non si perde d'animo se la vita non va come vuole: con la disponibilità di chi vive per servire. Con questo spirito Giuseppe accolse i numerosi e spesso imprevedibili viaggi della vita: da Nazaret a Betlemme per il censimento, poi in Egitto e ancora a Nazaret, e ogni anno a Gerusalemme, ben disposto ogni volta a venire incontro a circostanze nuove, senza lamentarsi di quel che capitava, pronto a dare una mano per aggiustare le situazioni. Si può dire che sia stato la mano protesa del Padre celeste verso il suo Figlio in terra. Non può dunque che essere modello per tutte le vocazioni, che a questo sono chiamate: a essere le mani operose del Padre per i suoi figli e le sue figlie.

Mi piace pensare allora a San Giuseppe, custode di Gesù e della Chiesa, come custode delle vocazioni. Dalla sua disponibilità a servire deriva infatti la sua cura nel custodire. «Si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre» (Mt 2,14), dice il Vangelo, segnalandone la prontezza e la dedizione per la famiglia. Non perse tempo ad arrovellarsi su ciò che non andava, per non sottrarre a chi gli era affidato. Questa cura attenta e premurosa è il segno di una vocazione riuscita. È la testimonianza di una vita toccata dall'amore di Dio. Che bell'esempio di vita cristiana offriamo quando non inseguiamo ostinatamente le nostre ambizioni e non ci lasciamo paralizzare dalle nostre nostalgie, ma ci prendiamo cura di quello che il Signore, mediante la Chiesa, ci affida! Allora Dio riversa il suo Spirito, la sua creatività, su di noi; e opera meraviglie, come in Giuseppe.

Oltre alla chiamata di Dio - che realizza i nostri sogni più grandi - e alla nostra risposta - che si attua nel servizio disponibile e nella cura premurosa -, c'è un terzo aspetto che attraversa la vita di San Giuseppe e la vocazione cristiana, scandendone la quotidianità: la fedeltà. Giuseppe è l'«uomo giusto» (Mt 1,19), che nel silenzio operoso di ogni giorno perse-



vera nell'adesione a Dio e ai suoi piani. In un momento particolarmente difficile si mette a «considerare tutte le cose» (cfr v. 20). Medita, pondera: non si lascia dominare dalla fretta, non cede alla tentazione di prendere decisioni avventate, non asseconda l'istinto e non vive all'istante. Tutto coltiva nella pazienza. Sa che l'esistenza si edifica solo su una continua adesione alle grandi scelte. Ciò corrisponde alla laboriosità mansueta e costante con cui svolse l'umile mestiere di falegname (cfr Mt 13,55), per il quale non ispirò le cronache del tempo, ma la quotidianità di ogni padre, di ogni lavoratore, di ogni cristiano nei secoli. Perché la vocazione, come la vita, matura solo attraverso la fedeltà di ogni giorno.

Come si alimenta questa fedeltà? Alla luce della fedeltà di Dio. Le prime parole che San Giuseppe si sentì rivolgere in sogno furono l'invito a non avere paura, perché Dio è fedele alle sue promesse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20). Non temere: sono le parole che il Signore rivolge anche a te, cara sorella, e a te, caro fratello, quando, pur tra incertezze e titubanze, avverti come non più rimandabile il desiderio di donare la vita a Lui. Sono le parole che ti ripete quando, lì dove ti trovi, magari in mezzo a prove e incomprensioni, lotti per seguire ogni giorno la sua volontà. Sono le parole che riscopri quando, lungo il cammino della chiamata, ritorni al primo amore. Sono le parole che, come un ritornello, accompagnano chi dice sì a Dio con la vita come San Giuseppe: nella fedeltà di ogni giorno.

Questa fedeltà è il segreto della gioia. Nella casa di Nazaret, dice un inno liturgico, c'era «una limpida gioia». Era la gioia quotidiana e trasparente della semplicità, la gioia che prova chi custodisce ciò che conta: la vicinanza fedele a Dio e al prossimo. Come sarebbe bello se la stessa atmosfera semplice e radiosa, sobria e speranzosa, permeasse i nostri seminari, i nostri istituti religiosi, le nostre case parrocchiali! È la gioia che auguro a voi, fratelli e sorelle che con generosità avete fatto di Dio il sogno della vita, per servirlo nei fratelli e nelle sorelle che vi sono affidati, attraverso una fedeltà che è già di per sé testimonianza, in un'epoca segnata da scelte passeggere ed emozioni che svaniscono senza lasciare la gioia. San Giuseppe, custode delle vocazioni, vi accompagni con cuore di padre!

Roma, San Giovanni in Laterano, 19 marzo 2021, Solennità di San Giuseppe ■

Francesco

# Dall'educare al trasfigurare passando per la pandemia

p. Franco Moscone\*



Ai rev.mi Parroci,  
Ai superiori Religiosi/e,  
Ai direttori o responsabili degli Uffici pastorali,  
Ai responsabili delle Aggregazioni Laicali.

## Un percorso di discernimento

In questi anni abbiamo vissuto un percorso pastorale seguendo le vie del Convegno Nazionale di Firenze: uscire, annunciare, abitare e educare. Ora ci resta l'ultima via, quella del **trasfigurare** che è "far emergere la bellezza che c'è, e che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo".<sup>1</sup> Occorre, dunque, fare discernimento su quanto stiamo vivendo come Chiesa in questo tempo pandemico, ed è importante che tutta la comunità diocesana sia coinvolta in un discernimento sinodale. Volendo ascoltare tutti, presbiteri, religiosi, laici (pur con i loro diversi modi di partecipare alla vita ecclesiale), vi fornisco uno strumento (punto 4)

<sup>1</sup> Appunti presi da "Sognate anche voi questa Chiesa", Sussidio a cura della Segreteria generale della CEI all'indomani del 5° CEN, Firenze 2015, 65.

che solleciti dei racconti che possano restituirci una lettura poliedrica della nostra realtà ecclesiale. Le domande sono incentrate sulle offerte pastorali ideate per le varie situazioni emergenziali. Farò tesoro delle risposte che mi invierete per un ulteriore discernimento allo scopo di offrire alla nostra Chiesa diocesana una *Visione* che possa guidarla, alcune *Convinzioni* di fondo che sostengano il percorso di "trasfigurazione" dei prossimi tempi, con l'auspicio che partendo da scelte pastorali chiare e condivise ogni comunità possa *creativamente intuire e realizzare* quanto le situazioni concrete e particolari richiedono (LG 13; EG 235-236).

## Lo stile sinodale

Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni ufficio pastorale, ogni aggregazione laicale ha il compito di dare delle risposte alle domande della scheda (punto 4). Per arrivare a questo si richiede di ascoltare più gente possibile sugli stessi temi. Dato che la scheda ha un linguaggio e pone questioni che potrebbero risultare non proprio chiare a tutti, pro-

tabilmente occorre creare strumenti ad hoc in base alle persone che si vogliono coinvolgere. Ognuno sprigiona la forza della propria creatività pastorale. Alla fine sarà compito del parroco (o superiore o direttore o responsabile) assieme al suo consiglio (o equipe) di fare sintesi di tutte le sollecitazioni raccolte per poi consegnarmele. È un grande esercizio di **ascolto** che crea **dialogo**. Questo dice lo stile della nostra Chiesa che è già annuncio del Vangelo.

## Le tappe e i tempi

A febbraio 2021 la scheda (riportata di seguito al punto 4) viene consegnata a tutte le comunità (parrocchiali e religiose), agli uffici pastorali della diocesi, alle aggregazioni laicali. Ognuna di queste realtà recepisce la scheda, individua le persone da coinvolgere e idea un modo appropriato (un questionario, un'intervista, un forum online, un confronto assembleare, colloqui personali, etc.) per ascoltare più gente possibile. Il materiale raccolto viene elaborato per farne una sintesi finale (rispondendo alle domande presenti nella scheda) da consegnarmi en-

tro maggio 2021. Ne farò una lettura approfondita e meditata per l'elaborazione di una restituzione all'intera comunità diocesana nei tempi e nei modi permessi dalle condizioni socio-sanitarie.

## Uno strumento per l'ascolto

"Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è **accogliere la propria storia**, ossia fare spazio dentro noi stessi a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: **il coraggio creativo**. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere."<sup>2</sup> ■

\*Arcivescovo

<sup>2</sup> Francesco, Lettera apostolica *Patris corde* in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale, Roma 8 dicembre 2020, 5.

Come già avvenuto per gli anni passati, gli Uffici diocesani sono stati invitati a fare un discernimento pastorale con l'aiuto di una scheda, consegnataci dal vicario per la Pastorale, da riconsegnare con osservazioni, riflessioni, suggerimenti e spunti, all'Arcivescovo per la programmazione del nuovo anno pastorale 2021-2022

## SCHEDA DI VERIFICA PASTORALE

### a. ACCOGLIERE LA PROPRIA STORIA

- Nella pastorale ordinaria (secondo i tre ambiti dell'evangelizzazione, della celebrazione e della testimonianza) cosa abbiamo dovuto cambiare per adattarci alla vita in regime di pandemia da covid-19?
- Cosa abbiamo creato di nuovo? Quali obiettivi sembrano raggiungibili più o meno facilmente?
- Quale consapevolezza abbiamo delle storie di vita del nostro territorio? Quali reti o nuove collaborazioni sono nate? Quali sono le nuove parole che indicano i cambiamenti in atto?
- Cosa abbiamo compreso del nostro modo/stile di essere Chiesa in questo periodo inedito? Come è percepita la comunità ecclesiale dagli uomini e dalle donne provate dall'emergenza covid-19? Quale fede è emersa?

### b. IL CORAGGIO CREATIVO

- Cosa bisogna cambiare (adattare o rinnovare totalmente) del nostro consueto modo di fare pastorale?
- Cosa del nuovo che abbiamo ideato può essere conservato anche dopo la pandemia? Cosa no?
- In questo momento della storia cosa è essenziale per il cammino di fede del nostro popolo? ■



## Trasfigurare, occasione per arginare quelle differenze che diventano divisive

Alberto Cavallini\*



**N**on basta far passare questo tempo difficile, vaccinarci e ritornare a quello che si faceva prima, sarebbe come nuotare contro corrente verso una riva che è stata lasciata per sempre. La sfida, invece, è come arrivare e abitare la nuova riva e sentirci già approdati su di essa. Ha osservato il gesuita p. Francesco Occhetta nel numero di aprile di *Vita pastorale* che “forse nemmeno un Sinodo può bastare, anche se potrà essere occasione per rispondere alle domande che riguardano la trasmissione della fede della generazione Covid che vive di tecnologia e nuove credenze; ma anche l'individualismo e le paure sociali, la crisi delle parole e dei gesti liturgici; lo svuotamento delle parrocchie e la solitudine dei sacerdoti; la poca responsabilità del laicato e le divisioni nelle comunità che frenano il cambiamento”. La riflessione del docente della Gregoriana continua poi sul piano spirituale sottolineando che “occorre scegliere tra ‘la logica della divisione’ e ‘il principio di speranza’ di cui parlava Ernest Bloch. Il ‘tempo fragile’ che viviamo chiede di arginare quelle differenze che diventano divisive”.

Bisogna pertanto essere pienamente consapevoli che l'individualismo, anche quello ecclesiale, genera inimicizie, discordia, gelosia, divisioni, fazioni, invidie, mentre al contrario, il principio di speranza si fonda sull'unità e la stima, la fiducia e la responsabilità, sull'intelligenza e il buon senso. Non è allora sufficiente proporre e vivere il ‘trasfigurare’ quando non si testimonia lo stare insieme con gesti e fatti concreti verso tutti, non solo quelli delle nostre cerchie parrocchiali, con la testimonianza fattiva del bene fiducia e del verbo amare che si esprime nel rapporto tra fede e giustizia.

Una fotografia impressionante, suffragata da numeri inequivocabili di disagio e povertà, è davanti agli occhi di tutti. Per comprenderla pienamente occorre inquadrare correttamente il concetto di povertà. Nell'esortazione apostolica “*Evangelii Gaudium*”, Papa Francesco ha sottolineato “*Desidero una Chiesa povera per i poveri*” (n. 198). E subito dopo ha aggiunto che “*essi hanno molto da insegnarci ed è necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro*”.

Una sottolineatura che appare profetica rispetto allo stato di generalizzato disagio economico prodotto dal Covid. La misericordia, infatti, è innanzitutto l'attuazione del Vangelo, per questo è inevitabilmente la manifestazione del Dna della Chiesa, che “*vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva*” (*Evangelii Gaudium*, 24).

Questo desiderio deve spingerci con tut-

te le nostre forze ad andare incontro ai poveri, agli afflitti, ai bisognosi. E così, proprio l'esercizio della misericordia diventa il criterio di verità della nostra fedeltà al Vangelo, nella comunità primitiva come nella Chiesa di oggi.

In questa chiave va interpretato anche il richiamo alla solidarietà e alla condivisione ribadito recentemente dal Presidente della Conferenza episcopale italiana al cospetto delle nuove povertà. La Chiesa italiana è e deve essere sempre più “*in uscita*” per portare al mondo la misericordia e la salvezza di Dio e soprattutto per riconoscerle e incontrarle già all'opera. Mai quanto nell'attuale pandemia l'evangelizzazione ha camminato e cammina sulle gambe della carità e della fede, due dimensioni che devono sempre procedere di pari passo. L'annuncio del Vangelo ha sempre lo stesso cuore o meglio lo stesso obiettivo. Il percorso e gli strumenti cambiano nel tempo, ma il punto d'arrivo è sempre l'esperienza **di un incontro personale con Gesù**, che trasforma le relazioni con gli altri, con la società, con l'ambiente per scoprire il mistero che si cela nella profondità di ciò che si vive ogni giorno.

Per sanare le ferite dell'emergenza sanitaria, è indispensabile conoscerne cause ed effetti interiori. Nell'enciclica “*Laudato si*” il Papa scrive che l'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero e ancor di più nel volto di un povero. È questa la linea dell'accoglienza e della condivisione indicata dalla Chiesa italiana per soccorrere i nuovi indigenti della pandemia. Per quanto riguarda specificamente la comunicazione, sentiti i molti lettori, sempre attenti e fedeli, se n'è ricavata una qualità connaturata che è l'ospitalità. Molto spesso contesti e indole interiore soffocano questa caratteristica, con deviazioni etiche e deontologiche. Comunicare non è solo trasmettere notizie: è disponibilità, arricchimento reciproco, relazione. Solo con un cuore libero e capace di ascolto attento e rispettoso, la comunicazione può costruire ponti, occasioni di pace senza infingimenti. E l'ospitalità, virtù assai difficile da praticare, è una possibilità perché ciò avvenga: questa, infatti, agisce non solo su chi viene accolto ma anche su chi accoglie. Nella comunicazione gli incontri da persona a persona sono indispensabili. L'incontro permette di capire meglio le proprie radici e approfondire la propria identità. E' questa una sfumatura importante con cui rileggere il messaggio di Papa Francesco per la 55ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali di quest'anno.

Cosa fa la nostra Chiesa locale per aiutare e progettare il dopo pandemia? L'impatto del virus ha prodotto conseguen-

ze medico-sanitarie, ma anche psicologiche, sociali, economiche e politiche, amplificate purtroppo per le persone, le famiglie, i gruppi sociali, oltre che per i Paesi più fragili e più poveri del mondo, già sacrificati da una globalizzazione dell'indifferenza e dello scarto. Se sono stati potenziati tutti i servizi a livello diocesano, in particolare l'incremento di attività degli Empori Caritas a favore dell'emergenza alimentare, è decisivo incrementare la rete dei Centri di ascolto delle Caritas parrocchiali, che pure nelle diverse situazioni di limitazione, sono segno di una Chiesa attenta e accogliente verso i bisognosi, anche con risposte innovative e diversificate. Fondamentale, accanto agli aiuti materiali, deve essere lo stile di ascolto, di accoglienza e di relazione che aiuta le persone a non avvertire il senso di abbandono, a rafforzare la propria autostima e a trovare il coraggio per andare avanti.

Il cuore e la bussola in questa dolorosa esperienza devono essere la fraternità e la solidarietà. Con grande generosità ognuno deve portare i valori di umanità, di fede e di carità che ha ricevuto dall'Evangelo per creare comunione. Sono le premesse fondamentali per affrontare in modo costruttivo i problemi attuali e progettare un futuro libero da tutte le pandemie: della fame, della guerra, della mancanza di istruzione e di lavoro. Non si può sottacere che l'isolamento e la solitudine stanno provocando varie conseguenze, tra cui l'aumento delle malattie legate al disagio mentale con un profondo senso di smarrimento e di paura. Colpiscono i numerosi *alert* inerenti la dimensione psicologica: è stato rilevato un evidente aumento, durante il lockdown, del “*disagio psicologico-relazionale*”, di problemi connessi alla “*solitudine*” e di forme depressive; lo sanno bene tutti gli insegnanti. Il territorio, poi, ha accentuato problematiche familiari, conflitti di coppia, violenze, difficoltà di accudimento di bambini piccoli o di familiari colpiti da disabilità, tensioni tra genitori e figli.

Un peso rilevante, poi, hanno avuto le preoccupazioni per la situazione economica e anche la vita con i bambini e gli adolescenti chiusi in casa. I genitori hanno vissuto la sofferenza dei ragazzi lontani dagli amici, dei bambini che hanno dovuto adeguarsi a spazi troppo stretti, privi della possibilità di correre e giocare con i coetanei. Tra gli adolescenti, invece, accanto ai ragazzi che non riuscivano a stare a casa, in alcuni casi si è registrato il fenomeno di chi invece si è isolato. Non dimentichiamo infine i problemi di volontari e operatori che spesso hanno vissuto una sensazione di inadeguatezza rispetto alle troppe richieste di aiuto, nonché la difficoltà di doversi adattare ai cambiamenti dei ser-

vizi che si sono dovuti modificare per restare fruibili.

E' necessario rafforzare e rinvigorire l'annuncio della Buona Notizia, uscendo nei quartieri, incontrando di persona o attraverso i social network, le piattaforme, le nuove tecnologie che richiedono formazione e comprensione. Le cronache degli ultimi giorni evidenziano quanta strada ci sia ancora da fare. Non è una delega ad altri, ma un impegno ben preciso che chiama in causa tutti, soprattutto gli adulti. “*La consapevolezza critica* - scrive Papa Francesco nel messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali - *spinge non a demonizzare lo strumento, ma a una maggiore capacità di discernimento e a un più maturo senso di responsabilità, sia quando si diffondono sia quando si ricevono contenuti*”.

In chiave educativa, si tratta di focalizzare bene “*opportunità e insidie nel web*” e iniziare ad accompagnare ragazzi e adulti, operando insieme. Anche questo è un modo per costruire il dialogo tra le generazioni.

Recentemente, nell'omelia del crisma, l'arcivescovo p. Franco ha sottolineato che: “*Bisogna essere “uomini e persone del futuro”. Kierkegaard sosteneva che la storia, e quindi anche la storia della nostra salvezza, si muove solo se ha la capacità di guardare al passato, e ovviamente di guardare con intelligenza e autentica memoria, cui si lega la capacità di pensare a partire dal futuro. Impegniamoci allora, cari fratelli, a pensare e a partire dal futuro ... con radici vive, capaci di assorbire e di far salire la linfa vitale nell'albero della comunità e della Chiesa e non come pali di cemento o ferro piantati nel terreno, e, quindi destinati ad arrugginire o a imputridire, ammazzando la crescita dell'albero... Siamo chiamati ad essere PROFETI dell'azione di Dio che non abbandona, che ci precede, che è già più AVANTI di quanto non siamo noi o crediamo di essere, e, sta tessendo progetti di pace e di speranza*”.

Questi pensieri raccolti sinteticamente, ascoltando lettori e colleghi della comunicazione sociale, vogliono essere spunto di riflessione per farne eventuale ed ulteriore elaborazione. ■

\*direttore dell'ufficio diocesano per le comunicazioni sociali



# ACCOMPAGNARE L'AMORE FERITO

Matteo e Mattia Lombardi\*

Quando un uomo ed una donna sono innamorati non avvertono limiti ed ostacoli, il mondo è per loro, il futuro è luminoso e appagante e nulla sembra che potrà scalfire la loro esistenza. Si fa molto affidamento sull'emozione e spesso non si approfitta del periodo di fidanzamento per mettere le fondamenta del cammino che sarà la vita come coppia e come famiglia.

Si giunge così al matrimonio, a volte anche dopo qualche delusione, ma ancora con gli occhi ed il cuore pieni di emozioni, fiduciosi che basterà il proprio amore a far superare le incomprensioni.

Spesso, anche il sacramento del matrimonio, anche se ricevuto dopo un percorso di formazione a cui si è partecipato perché si deve fare, viene impacchettato e conservato in armadio insieme agli abiti nuziali ed all'album

delle foto. E Gesù, dinanzi al quale sono state pronunciate le promesse di tutta una vita, viene lasciato in Chiesa.

La vita di coppia, pertanto, inizia senz'altro appoggio che i buoni propositi e l'entusiasmo dell'innamoramento, per cui quando arrivano le difficoltà ci si ritrova da soli, senza qualcuno che aiuti a leggere i problemi, a discernere il percorso e riprendere il cammino, anzi, semmai con l'assistenza dei sempre presenti cattivi consiglieri che invitano a voltare pagina ed a "trovare un altro più bello che problemi non ha".

Vivere il fallimento del proprio amore è difficile, specie perché tutte le energie e le aspettative sono state spese in quel progetto e averlo visto fallire fa crollare ogni speranza.

In queste circostanze avere accanto un amico vero, una coppia responsabile che sappia aiutare a vedere la stra-

da, nonostante i rovi e le erbacce che l'hanno ricoperta, è importante, qualunque sia la scelta finale. Qualcuno che faccia comprendere che si è amati sempre e che non si è mai fuori dalla comunità anche se si è convinti di avere sbagliato tutto nella vita.

Qualcuno che aiuti a ritrovare fiducia in se stessi, perché ognuno è amato a prescindere dagli errori che fa, perché l'amore non si merita ma si riceve in dono.

Consapevole delle difficoltà che incontrano le persone e le famiglie che hanno visto fallire il loro progetto di amore a riprendere il cammino ed a non rinchiudersi in se stesse, la pastorale familiare diocesana in questi anni ha avviato dei percorsi di accompagnamento spirituale per chi ha affrontato o subito una separazione coniugale, un divorzio, la perdita di una persona cara, ed ha difficoltà a ritrovare la sua dimensione sociale ed ecclesiale.

Si tratta di un cammino di accompagnamento di tre anni, un incontro al mese, che attraverso la Parola di Dio, la sua risonanza nella propria esperienza personale e la condivisione con fratelli e sorelle che vivono la stessa situazione, cerca di condurre a riacquistare la fiducia nella misericor-



dia di Dio e nell'accettazione delle proprie fragilità e degli altri e formare a un atteggiamento resiliente che porti a vedere le difficoltà come opportunità per crescere nell'amore e divenire più forti.

La pandemia, con le restrizioni connesse al pericolo di contagio, ha costretto ad interrompere quanto avviato ormai da diversi anni nella nostra Diocesi, ma gli incontri riprenderanno nelle sedi di Manfredonia, Vieste, Cagnano e San Giovanni Rotondo, appena sarà possibile rivederci in presenza. E' vero che è ancora poco e ci sarebbe tanto da fare, sarebbe necessario che in ogni parrocchia, o almeno in ogni paese ci fossero persone e sacerdoti disposti a mettersi in gioco nell'accompagnamento delle coppie e delle famiglie in crisi, al sostegno a chi è rimasto solo, alle famiglie disgregate, ma siamo fiduciosi e intanto proseguiremo nell'esperienza in corso, fiduciosi che è il Signore a costruire la città.

\*ufficio per la pastorale della famiglia ■

## Per l'annuncio alle famiglie occorre mettersi al servizio della loro felicità

INAUGURATO L'ANNO "FAMIGLIA AMORIS LAETITIA"

Michelangelo Mansueto

Cinque anni fa, Papa Francesco ha promulgato l'esortazione apostolica post-sinodale **Amoris laetitia** sulla bellezza e sulla gioia dell'amore coniugale e familiare. Nella ricorrenza, che cade nella solennità di San Giuseppe, ha inaugurato l'anno speciale "**Famiglia Amoris laetitia**", aperto con il convegno online "Il nostro Amore quotidiano". Come si legge nel suo messaggio ai partecipanti, questo periodo durerà fino alla celebrazione della decima Giornata mondiale delle famiglie, che avrà luogo a Roma il 26 giugno 2022, e ha l'obiettivo di rileggere il documento e riflettere sul tema.

«In questo quinquennio, *Amoris laetitia* ha tracciato l'inizio di un cammino cercando di incoraggiare un nuovo approccio pastorale nei confronti della realtà familiare. L'intenzione principale del Documento è quella di comunicare, in un tempo e in una cultura profondamente mutati, che oggi è necessario uno sguardo nuovo sulla famiglia da parte della Chiesa: non basta ribadire il valore e l'importanza della dottrina, se non diventiamo custodi della bellezza della famiglia e se non ci prendiamo cura con compassione delle sue fragilità e delle sue ferite.»

Per il Pontefice sono quindi due gli aspetti fondamentali di ogni pastorale familiare: la franchezza dell'annuncio evangelico e la tenerezza dell'accompagnamento. Da una parte, la Parola sempre nuova del Vangelo deve aiutare a cogliere il senso autentico dell'unione

e dell'amore, segno e immagine dell'amore trinitario e dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa. Essa è esigente e mira a liberare le relazioni umane dalla dittatura delle emozioni, dall'esaltazione del provvisorio, dal predominio dell'individualismo, dalla paura del futuro. Dinanzi a queste difficoltà, la Chiesa ribadisce agli sposi cristiani il valore del matrimonio come progetto di Dio e come frutto della sua Grazia.

Dall'altra parte, questo annuncio va fatto conoscendo da vicino le fatiche quotidiane degli sposi e dei genitori, i loro problemi, le loro sofferenze. L'insegnamento della Chiesa, incarnata nella realtà storica come lo è stato il suo Maestro, non deve mai essere calato dall'alto e fatto vivere come un obbligo morale. Con discrezione, esso deve farsi prossimo all'amore quotidiano, generato dalla semplicità e dall'opera silenziosa della vita familiare. Per questo la Chiesa è chiamata a fare il cammino con sposi, genitori e figli, non solo a tracciare una direzione.

«Annunciare il Vangelo accompagnando le persone e mettendosi al servizio della loro felicità: in questo modo, possiamo aiutare le famiglie a camminare in maniera rispondente alla loro vocazione e missione, consapevoli della bellezza dei legami e del loro fondamento nell'amore di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. Quando la famiglia vive nel segno di questa Comunione divina, [...] allora diventa una parola vivente del Dio Amore, pronunciata al mondo e per il mondo. Infatti, la grammatica delle relazioni familiari - cioè della coniugalità, maternità, paternità, filialità e fraternità - è la via attraverso la quale si trasmette il linguaggio dell'amore, che dà senso alla vita e qualità umana ad ogni relazione.» ■

## "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita" (Mt 9, 21)

Ricordo ancora le lacrime che ho versato, in silenzio e quasi di nascosto, durante il primo incontro mentre ascoltavo proprio questo passo del Vangelo "il lembo del mantello", con l'omelia di Don Vincenzo e la risonanza di quel giorno.

Fin da quel primo incontro mi ero resa conto di non essere guarita dalle mie ferite e subito ho riconosciuto in me un grande malessere che mi angosciava, una domanda, una richiesta di aiuto che scaturiva da una domanda: «Perché è capitato proprio a me?».

Nel segreto, di nascosto, anche io volevo toccare quel mantello, anche io volevo essere guarita.

Una volta al mese, per tre anni, abbiamo ascoltato il Vangelo, le riflessioni di Don Vincenzo e Don Fernando, le testimonianze dei tanti partecipanti, le domande e gli interventi di tutta l'equipe, ed abbiamo condiviso le nostre memorie, le nostre emozioni, con dolcezza ed autenticità. È stato un cammino di ascolto e di condivisione durante il quale è nata una comunità di amore, in cui tutti eravamo partecipi e coinvolti, ed è stato un autentico atto di fiducia perché mi sono sentita accolta ed intorno a me c'erano altre donne e uomini feriti, come me: non ero sola.

Insieme abbiamo riconosciuto i segni e gli effetti del fallimento dei nostri matrimoni ed abbiamo provato a rileggere le nostre vite alla luce del Vangelo, guidati dalle riflessioni di coloro i quali ci hanno accompagnato, passo dopo passo, in questo percorso, rendendo unici e preziosi tutti gli incontri con il loro coinvolgimento attivo e collaborativo.

Nell'intimità del nostro piccolo gruppo mi sono sentita amata, e lentamente ho ritrovato me stessa.

Questi incontri sono stati fondamentali per comprendere me stessa, per perdonarmi e ricominciare ad amarmi, perché la verità è che non possiamo donare ai nostri figli l'amore infinito di cui hanno bisogno se prima non amiamo noi stessi.

Questo cammino non sarebbe stato possibile senza la sapienza di don Vincenzo e don Fernando, la dolcezza di tutta l'equipe e la delicatezza di tutti i partecipanti con cui abbiamo imparato ad essere comunità.

Grazie ad ognuno di loro, a conclusione del percorso, è maturato in me il desiderio di "andare" ed essere anche io "un operaio nella vigna del Signore" mettendo le crepe della mia vita a servizio della comunità parrocchiale e civile. ■

M.P.



## Messaggio di Papa Francesco ai partecipanti al Convegno on-line “il nostro amore quotidiano” per l’apertura dell’anno “famiglia amoris laetitia”

Cari fratelli e sorelle, Saluto tutti voi che partecipate al Convegno di studi sul tema “*Il nostro amore quotidiano*”. Il mio pensiero va in particolare al Cardinale Kevin Joseph Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, al Cardinale Angelo De Donatis, Vicario per la Diocesi di Roma, e a Monsignor Vincenzo Paglia, Gran Cancelliere dell’Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia.

Cinque anni fa è stata promulgata l’Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* sulla bellezza e la gioia dell’amore coniugale e familiare. In questa ricorrenza ho invitato a vivere un anno di rilettura del Documento e di riflessione sul tema, fino alla celebrazione della X Giornata Mondiale delle Famiglie che, a Dio piacendo, avrà luogo a Roma il 26 giugno 2022. Vi sono grato per le iniziative che avete intrapreso a tale scopo e per il contributo che ognuno di voi offre nel proprio ambito di lavoro. In questo quinquennio, *Amoris laetitia* ha tracciato l’inizio di un cammino cercando di incoraggiare un nuovo approccio pastorale nei confronti della realtà familiare. L’intenzione principale del Documento è quella di comunicare, in un tempo e in una cultura profondamente mutati, che oggi è necessario uno sguardo nuovo sulla famiglia da parte della Chiesa: non basta ribadire il valore e l’importanza della dottrina, se non diventiamo custodi della bellezza della famiglia e se non ci prendiamo cura con compassione delle sue fragilità e delle sue ferite. Questi due aspetti sono il cuore di ogni pastorale familiare: la franchezza dell’annuncio evangelico e la tenerezza dell’accompagnamento. Da una parte, infatti, annunciamo alle coppie, ai coniugi e alle fa-

miglie una Parola che li aiuti a cogliere il senso autentico della loro unione e del loro amore, segno e immagine dell’amore trinitario e dell’alleanza tra Cristo e la Chiesa. È la Parola sempre nuova del Vangelo da cui ogni dottrina, anche quella sulla famiglia, può prendere forma. Ed è una Parola esigente, che vuole liberare le relazioni umane dalle schiavitù che spesso ne deturpano il volto e le rendono instabili: la dittatura delle emozioni, l’esaltazione del provvisorio che scoraggia gli impegni per tutta la vita, il predominio dell’individualismo, la paura del futuro. Dinanzi a queste difficoltà, la Chiesa ribadisce agli sposi cristiani il valore del matrimonio come progetto di Dio, come frutto della sua Grazia e come chiamata da vivere con totalità, fedeltà e gratuità. Questa è la via perché le relazioni, pur attraverso un cammino segnato da fallimenti, cadute e cambiamenti, si aprano alla pienezza della gioia e della realizzazione umana e diventino lievito di fraternità e di amore nella società.

Dall’altra parte, questo annuncio non può e non deve mai essere dato dall’alto e dall’esterno. La Chiesa è incarnata nella realtà storica come lo è stato il suo Maestro, e anche quando annuncia il Vangelo della famiglia lo fa immergendosi nella vita reale, conoscendo da vicino le fatiche quotidiane degli sposi e dei genitori, i loro problemi, le loro sofferenze, tutte quelle piccole e grandi situazioni che appesantiscono e, talvolta, ostacolano il loro cammino. Questo è il contesto concreto in cui si vive l’amore quotidiano. Avete intitolato così il vostro Convegno: “Il nostro amore quotidiano”. È una scelta significativa. Si tratta dell’amore generato dalla semplicità e dall’opera silenziosa della vita di coppia, da quell’impegno giornaliero e a vol-

te faticoso portato avanti dagli sposi, dalle mamme, dai papà, dai figli. Un Vangelo che si proponesse come dottrina calata dall’alto e non entrasse nella “carne” di questa quotidianità, rischierebbe di restare una bella teoria e, talvolta, di essere visto come un obbligo morale. Siamo chiamati ad accompagnare, ad ascoltare, a benedire il cammino delle famiglie; non solo a tracciare la direzione, ma a fare il cammino con loro; a entrare nelle case con discrezione e con amore, per dire ai coniugi: la Chiesa è con voi, il Signore vi è vicino, vogliamo aiutarvi a custodire il dono che avete ricevuto. Annunciare il Vangelo accompagnando le persone e mettendosi al servizio della loro felicità: in questo modo, possiamo aiutare le famiglie a camminare in maniera rispondente alla loro vocazione e missione, consapevoli della bellezza dei legami e del loro fondamento nell’amore di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. Quando la famiglia vive nel segno di questa Comunione divina, che ho voluto esplicitare nei suoi aspetti anche esistenziali in *Amoris laetitia*, allora diventa una parola vivente del Dio Amore, pronunciata al mondo e per il mondo. Infatti, la grammatica delle relazioni familiari – cioè della coniugalità, maternità, paternità, filialità e fraternità – è la via attraverso la quale si trasmette il linguaggio dell’amore, che dà senso alla vita e qualità umana ad ogni relazione. Si tratta di un linguaggio fatto non solo di parole, ma anche di modi di essere, di come parliamo, degli sguardi, dei gesti, dei tempi e degli spazi del nostro rapportarci con gli altri. Gli sposi lo sanno bene, i genitori e i figli lo imparano quotidianamente a questa scuola dell’amore che è la famiglia. E in tale ambito avviene anche la trasmissione della fede tra le generazioni: essa passa proprio attraverso il

linguaggio delle buone e sane relazioni che si vivono in famiglia ogni giorno, specialmente affrontando insieme i conflitti e le difficoltà. In questo tempo di pandemia, tra tanti disagi di ordine psicologico, oltre che economico e sanitario, tutto ciò è diventato evidente: i legami familiari sono stati e sono ancora duramente provati, ma rimangono nello stesso tempo il punto di riferimento più saldo, il sostegno più forte, il presidio insostituibile per la tenuta dell’intera comunità umana e sociale. Sosteniamo, dunque, la famiglia! Difendiamola da ciò che ne compromette la bellezza. Accostiamoci a questo mistero d’amore con stupore, con discrezione e tenerezza. E impegniamoci a custodire i suoi preziosi e delicati legami: figli, genitori, nonni... C’è bisogno di questi legami per vivere e per vivere bene, per rendere l’umanità più fraterna.

Pertanto, l’anno dedicato alla famiglia, che oggi inizia, sarà un tempo propizio per portare avanti la riflessione su *Amoris laetitia*. E per questo vi ringrazio di cuore, sapendo che l’Istituto Giovanni Paolo II può contribuire in molti modi, nel dialogo con le altre istituzioni accademiche e pastorali, allo sviluppo dell’attenzione umana, spirituale e pastorale a sostegno della famiglia. Alla Santa Famiglia di Nazareth affido voi e il vostro lavoro; e vi chiedo di fare altrettanto per me e il mio ministero.

Roma, San Giovanni in Laterano,

19 marzo 2021

**Solennità di San Giuseppe, inizio dell’Anno della Famiglia Amoris laetitia**

Francesco ■



## LA FAMIGLIA AI TEMPI DELLA PANDEMIA

Giuseppe, Angela, Martina, Francesco e Chiara

Ora mai un anno fa irrompeva nella nostra vita la pandemia legata al Covid, una delle peggiori nell’ultimo secolo, capace di fermare la corsa incessante di un mondo senza freni, pieno di infiniti luccichii da rincorrere, ognuno prova di una vita ben riuscita, salvo poi comprendere con ansia che l’ultimo obiettivo colto, non dona felicità, ma temporaneo appagamento. Ogni famiglia nell’era precedente aveva una check-list quotidiana da spuntare, tra scuola, sport, cena con amici, cena di lavoro, festa di compleanno, inesauribili esigenze di shopping e viaggi; ogni ostacolo, qualsiasi interruzione lungo la gara, è una perdita di tempo, un tempo finito, misurabile con timer, con un cronografo a cui non bastano le ore ed i minuti, secondo cui ogni intoppo è il male, e mai vissuto come occasione per cogliere un messaggio, un indizio, un’opportunità vera da seguire. La malattia, e la paura della malattia, ci hanno immobilizzato, spogli di ogni orpello. Non occorre più sistemare il vestito elegante, specchiarsi a festa, preparare i bimbi per gli incontri quotidiani con l’altro, con la comunità, con la società. E gli sguardi, svuotati dal progetto, restarono atterriti dalla morte, dal dolore, dalla perdita. Poi gli occhi, incollati all’unica finestra sul mondo dei mass-media che entrano nelle nostre case, seguivano i numeri della disperazione, dei morti, dei ricoveri, delle famiglie che restavano senza lavoro, del dolore della quotidiana fragilità.

Le famiglie sono state duramente colpite, nello Spirito e nella carne; tanti nonni sono partiti, fragili tra i fragili, spesso soli, lontani dai propri cari, come nell’epoca precedente, nelle comunità per anziani. Tutto sembra buio, la vita passata spazzata via, il domani incerto. Ad un certo punto, lo sguardo staccato prima dal superfluo, poi scollato dal televisore, ha reimpreso a incontrare il viso di chi è accanto: il marito la moglie, il padre il figlio, il figlio la sorella. E qui si giunge ad una dimensione nuova, slegata dal tempo finito, immanente, dove la Vita al termine si svela, un *alétheia* dell’amore cristiano, spoglio di inutili ornamenti, luminoso in sé. Le vecchie conflittualità, le mute incomprensioni, le catene pesanti delle apprensioni si sciolgono; un nuovo senso della Vita illumina l’alba, e gli occhi dei partecipanti all’*Agape* familiare tornano splendidi. Come lo sguardo si sposta dalla vita sociale, al notiziario, per poi incontrare il viso dell’altro, così il trascorrere del tempo passa dal multitasking, al televisore, al desco familiare. Qui possiamo trovare una nuova opportunità nel dialogo con i nostri figli, recuperare il focolare domestico come spazio del confronto, del racconto, dell’analisi, il tesoro che noi genitori abbiamo vissuto nell’infanzia reale. Riuniti a sera intorno al camino i racconti dei grandi, i personaggi, talvolta reali, erano esempi da seguire, perché al termine si capiva sempre quale fosse la virtù che conservava la vita autentica o il difetto che la toglieva, secondo una tradizione mora-

le che ci veniva affidata da piccoli. Abbiamo forse dimenticato il nostro ruolo, vittime probabilmente anche di un mondo “ricco” di eventi, di giochi, di false piste che distraggono. Occorre pertanto cogliere in questo momento drammatico l’occasione per un nuovo inizio, per riscrivere insieme ai nostri figli i tratti per una nuova socialità, che riviva nonostante il limite; che questo diventi argine per non sprecare il tempo, per dare pienezza ai giorni, insegnando loro non la disperazione di un momento, ma l’occasione per costruire una vita interiore da condividere con l’altro.

Non avevamo colto il Mistero, eravamo disattenti, pur avendo la medesima sorgente ad un dito dalle labbra; ma restando in ascolto, nonostante gli strattoni del percorso, possiamo udire come forse ora la povertà, la perdita, il dolore hanno tolto il velo della distrazione al nostro animo, scorgendo relazioni autentiche ripulite dal superfluo.

Siamo stati costretti tutti a salire su di un’arca improvvisata. Noè per quaranta giorni fu in preda al fortunale, e non sapeva quando sarebbe finito. Inviò il corvo, che non tornò, poi inviò la colomba, che tornò con il ramoscello d’ulivo.

Così la nostra chiamata è ad imbarcarci: salire sull’arca, scegliendo cosa salvare di noi stessi, delle nostre virtù e dei nostri difetti. Possiamo scegliere di portare il masso dell’odio, il fumo della rabbia, le bende dell’invidia, e la nostra imbarcazione affonderebbe dopo poche miglia; oppure potremo portare la leggerezza della Speranza, la forza della Carità, e la Luce della Fede, per navigare a lungo nonostante la tempesta, per approdare al senso compiuto della nostra vita, ponendo attenzione a chi porta la Buona Novella di un porto all’orizzonte, che non sia il corvo, ma la colomba, riponendo il nostro ascolto nella giusta fonte, foriera non solo di uno scampato naufragio, ma di una maturazione interiore.

Al termine di questa lunga Quaresima, provati dal dolore in un orizzonte sospeso, attendiamo fiduciosi di aver assaporato la conversione dello sguardo, per vedere ciò che possiamo cambiare, la conversione del Cuore, per accogliere la Luce autentica, e diventando cercatori di Luce nel mondo, per trovare le giuste tracce da seguire in un Cammino di Fede che conduca le famiglie alla giusta meta. Per non dimenticare il rinnovamento interiore, appena ricomincerà la corsa sostituiamo in casa l’orologio che ognuno ha, con un simbolo, un umile Tau, come segno di redenzione, e sarà un sollievo scorgere, al cercare del vecchio misuratore, una luce nuova, affidando lo scorrere della nostra vita non più a *Kronos*, il tempo lineare che tutto divora, ma a *Kairos*, il tempo propizio della vita eterna, presente nelle pieghe di ogni giorno. Una scelta quindi ci attende: decidere per il lamento, trovando a supporto infinite ragioni, o farsi cercatori di Luce, cogliendo il bene ad ogni passo del nostro cammino. ■

# La famiglia nella “realtà social”

Maria Stefania Siccardi\* e Michele Germano\*\*

**È il momento di fermarci. Lo dobbiamo ad Antonella, venuta a mancare alla tenera età di dieci anni, e alla sua famiglia.**

Fermarci per far cosa? In una società basata sul fare, sull'ottenere e sul rincorrere il successo, che purtroppo delle volte prende forma in giudizio, critica e polemica, viene automatico domandarsi “cosa fare?”.

Poiché spesso “il cosa fare” si manifesta come un agito automatico non porta alla conoscenza, all'apprendimento e alla risoluzione di una situazione complessa.

Non vi sto invitando “a fare”, vi sto invitando “a pensare, a sentire e a stare”.

Sì, a stare nella sofferenza legata a questa perdita, perché sentendola e contenendola riusciamo a spogliarci della tunica da giudice e ad indossare i vestiti di “Persona”, di “Genitore” e di “Bambino”.

Addentriamoci nelle emozioni, quelle del genitore. Da una parte vi è la gioia e dall'altra la paura: due facce della stessa medaglia.

La gioia nel sorriso del proprio figlio, nei suoi primi passi, nei suoi successi, nei suoi abbracci.

La paura legata alla fatidica domanda: “Sarò un bravo papà? una brava mamma?”. Così, delle volte, inconsciamente decidiamo di dare il tutto per tutto per i figli, rischiando anche di annichilire.

Un bambino non ci chiede questo, lui ci ama incondizionatamente a prescindere dai nostri errori, proprio come noi amiamo lui.

Eppure facciamo i conti con la nostra idea di genitori, troppo spesso vicina ad un ideale inconscio e caratterizzata solo da qualità positive. Così, il nostro ideale di genitore non può essere stanco, non può dire “non ce la faccio più”, non può essere frustrato.

Ma la realtà poi ci porta il conto, e quella stanchezza psicologica, quella frustrazione non vista, non verbalizzata prende altre forme e altre manifestazioni. Così diamo psicologicamente il compito ai social, o più in generale alla tecnologia, di tenere occupati i nostri bimbi e delle volte inconsciamente pretendiamo anche che educino i nostri figli. Trasformiamo la tecnologia in nostri “surrogati” se pur per breve tempo.

Il concetto che il genitore cerchi un “surrogato” momentaneo non è una novità: in passato lo sono stati le bambole o le macchinine, o i nonni o, ancora, i vicini.

Se pensiamo alla nostra infanzia o a quella dei nostri genitori ci vengono in mente le giornate passate a giocare nei cosiddetti “quartieri” o intorno al fuoco con gli anziani che ci raccontavano storie e favole. Nella società di ieri si faceva subito a diventar parenti basti pensare agli anziani che chiamavamo “comari” o nonni. Le cose cambiano e si trasformano. La società di oggi è individualista: tra i tanti pro ci offre più possibilità ma tra i contro a volte ci sentiamo soli. Parlo di una solitudine vissuta nell'animo, che i nostri nonni riempivano con i rapporti di parentela spesso non di sangue, e che noi cerchiamo di colmare con i social.

Di nuovo diamo alla tecnologia un ruolo per il quale non è stata in origine concepita; mi riferisco a quando trasformiamo i social in un diario segreto dove sfogare e “vomitare” le nostre emozioni o dove vivere una vita e un'idea di Se fantastico ma non reale.

Questa sensazione di essere soli forse è anche data dal fatto che oggi si tende ad andar via dal proprio paese d'origine, che il lavoro richiede molta più dinamicità rispetto a “ieri” e quindi questo ci porta lontano dai nostri cari. Anche i giochi si sono evoluti, così come la capacità di apprendimento dei bambini.

Se accettiamo di essere stanchi, di aver bisogno dei momenti tutti nostri, dei momenti di coppia, allora scegliamo consapevolmente il nostro surrogato e condividiamo la nostra conoscenza del surrogato con i nostri figli.

Consapevoli anche che siamo, per quanto riguarda l'uso dei social e della tecnologia, una generazione “borderline” in cui non abbiamo ancora una totale conoscenza e coscienza delle nuove tecnologie e di tutte le sue sfaccettature.

Il mio invito è di ascoltarsi per accettarsi, perché se ci ascoltiamo e accettiamo, anche nelle emozioni meno piacevoli, il tempo che decidiamo di trascorrere con i nostri figli sarà un tempo sincero, anche se non perfetto.

In questa situazione alcune domande si affacciano alla mente:

Qual è il guadagno psicologico della bimba nell'utilizzo dello smartphone?

Perché lei abbia sentito la necessità di esperire una condizione così “forte” via internet?

Perché è giunta ad un epilogo così catastrofico?

Di seguito riporto le risposte su cui vi invito a riflettere.

L'uso dello smartphone, o meglio il rifugio in esso, evita la gestione della regolazione di stati emotivi interni, amplifica l'isolamento e talora innesca un meccanismo di solitudine profonda, rende più forti ed in apparenza capaci di gestire situazioni potenzialmente pericolose perché manca il confronto diretto con qualcuno che possa criticarci, aiutarci, suggerirci un atteggiamento più consono, magari spronarci a riflettere.

La necessità di esperire una situazione “forte” come quella di accettare una sfida



“all'ultimo sangue” per non cedere all'onta di essere classificata come una incapace, inetta, una meschina da evitare.

Un epilogo così catastrofico è stato possibile in quanto la piccola non poteva conoscere la fisiologia del corpo umano e il limite entro cui la situazione clinica è recuperabile.

Addentriamoci nello specifico dell'argomento. In condizioni normali il sangue che affluisce al cervello, spinto dalla propulsione del cuore, contiene ossigeno e zuccheri in grado di garantire tutti i processi fisiologici di controllo del corpo umano. In condizioni di diminuzione di ossigeno o di zuccheri il nostro cervello non funziona più correttamente e possiamo presentare dei sintomi che, se la situazione non viene ripristinata, possono divenire man mano più gravi fino alla perdita di conoscenza, poi al coma e infine alla morte. Non vi farò una lezione di anatomia e di fisiopatologia, ma mi limiterò ad alcuni concetti generali talora ripresi anche dalla pubblicità o dalla comune esperienza. Come, ad esempio, le seguenti frasi:

“Non ci vedo più dalla fame” che tradotta in termini biologici si spiega come un calo dell'ipoglicemia da calo degli zuccheri nel sangue; o la frase: “Ero divenuta bianca come un cadavere e tutta sudata” che è una conseguenza dell'ipotensione da diminuito afflusso di sangue al cervello. Inoltre, la diminuzione di flusso di sangue al cervello può essere determinata anche da una cravatta troppo stretta o da una camicia abbottonata in modo ermetico, o da altro.

Nella nostra situazione la piccola aveva una cinta stretta attorno al collo, elemento su cui torneremo. Quindi c'è stata una sequenza di eventi che l'hanno condotta alla perdita di conoscenza: diminuzione di flusso di sangue al cervello; diminuzione di ossigeno; disorientamento spaziotemporale (confusione); letargia (rallentamento delle funzioni psichiche); presincope (sensazione di svenimento); sincope (perdita di conoscenza); in persistenza di scarsa ossigenazione cerebrale ha iniziato a presentare gravi problemi ad alcune strutture del cervello con coma da cui non è stato possibile tornare indietro e quin-

di la morte.

In questa tragedia assume un ruolo rilevante la cinta attorno al collo in quanto se non l'avesse avuta, e se avesse utilizzato solo le mani per vincere la gara di resistenza premendole intorno al collo o per tapparsi le vie respiratorie nel momento in cui avrebbe perso conoscenza, con conseguente caduta a terra, avrebbe perso anche la forza nelle mani e avrebbe spontaneamente ripreso a respirare, invece la cinta stretta attorno al collo ha continuato ad impedire l'afflusso di sangue al cervello con il conseguente danneggiamento irreversibile delle cellule cerebrali e quindi il coma e poi la morte.

Alla fine di questa piccola dissertazione occorre precisare quanto sia importante oggi, nell'era del dominio dei “social”, essere accettati dagli altri, far parte di una comunità vincente, avere molti “like”, molte visualizzazioni e condivisioni; quanto, nella foga di emergere non si valuta correttamente il rischio che si corre partecipando a certe challenge online, pensando che “tanto non succederà a me”, “io sono più forte e lo dimostrerò”; quanto sia scarsa la conoscenza dei pericoli a cui si va incontro pensando di essere immortali, invincibili, inarrestabili (idea molto comune fra i giovani e giovanissimi che si apprestano a compiere qualunque bravata, certi che non potrà succedere “nulla di male”).

Da esperto e da padre mi sento di voler condividere con voi un consiglio: parlate con i vostri figli, anche se hanno delle volte un linguaggio diverso dal nostro, vi invito a conoscere il loro linguaggio proprio come pretendiamo che essi conoscano il nostro; cercate di coinvolgerli in attività all'aperto; ed infine mostratevi interessati a ciò che li tiene incollati per ore agli smartphone, sarà un modo, non solo per controllarli, ma anche per condividere una passione; dunque se volete che loro si avvicinino al vostro “modello di adulto” siate i primi ad avvicinarvi a loro, con un occhio incuriosito e allo stesso tempo cauto del pericolo. ■

\*Psicologa-Psicoterapeuta e  
\*\*Neuropsichiatra Infantile





# La tua firma, non è mai solo una firma.

## Pordenone

La comunità e la dimora



## Rimini

Emporio della Caritas  
diocesana

## Torino

Integrazione  
bambini disabili

## Jesi (AN)

Orto del sorriso  
Cooperativa  
agricola sociale

## Roma

Assistenza  
notturna

## Zollino (LE)

Restauro Chiesa  
dei SS. Pietro  
e Paolo Apostoli

## Aversa (CE)

Casa accoglienza  
centro Caritas

## Potenza

A Casa di Leo  
Centro di aggregazione  
e accompagnamento  
per la famiglia

## Modica (RG)

Crisci Ranni  
Cantiere educativo



## Tortolì (NU)

Mensa Caritas



## È di più, molto di più.

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, realizziamo oltre 8.000 progetti all'anno. Vai su [8xmille.it](http://8xmille.it) e scopri questa Italia coraggiosa, trasparente e solidale, che non si arrende nelle difficoltà e non lascia indietro nessuno.

[8xmille.it](http://8xmille.it)

**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA

# L'INCONTRO CHE SALVA, PIÙ FORTE DI OGNI DISTANZA

Massimo Monzio Compagnoni\*

“**D**a più di duemila anni è una catena di incontri a comunicare il fascino dell'avventura cristiana. La sfida che ci attende è dunque quella di comunicare incontrando le persone dove e come sono”. Non riesco a togliermelo dalla testa queste parole di Papa Francesco, da quando le ho lette nel suo Messaggio per la prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. La fede si trasmette per attrazione, cioè per testimonianza. Da sguardo a sguardo. Da cuore a cuore. Da abbraccio ad abbraccio. E pensare che in questo periodo ci viene esplicitamente

chiesto di stare a distanza, di evitare il contatto, di limitare drasticamente gli incontri in presenza. Che fare? Se questa domanda ci lascia inquieti, pensate quanto starà turbando il cuore dei nostri sacerdoti! Eppure la loro risposta sta arrivando lo stesso, senza lasciarsi attendere, e le storie che trovate anche in questo numero di *Sovvenire* ve ne danno - se mai ce ne fosse bisogno - una conferma. Le nostre comunità stanno andando incontro alle persone “come e dove sono”. Anche durante la pandemia. Anzi, facendo di necessità virtù, i nostri preti ci stanno aiutando a riscoprire anche quanto

sia importante la dimensione “domestica” della nostra fede. Mai come in questi giorni, forse, stiamo curando anche noi un piccolo angolo “sacro” in casa nostra, un posto speciale dove ritrovare il filo della preghiera, il bandolo della matassa della nostra vita spirituale. È appena cominciato il nostro secondo tempo pasquale dell'epoca covid, ma stavolta siamo più pronti rispetto al 2020. Sappiamo di dover coniugare in modo diverso, ma non meno impegnativo, i tre verbi che caratterizzano questo tempo forte di Quaresima e Pasqua: **pregare, digiunare, amare**. Permettetemi, allora, di metter l'ac-

cento proprio su quest'ultimo verbo. Ci sentiremo spesso, in parrocchia, invitati alle “opere di carità” ma difficilmente i nostri sacerdoti chiederanno qualcosa per sé. E invece noi sappiamo bene quanto sia importante che qualcuno pensi anche a loro, che si spendono a tempo pieno per tutti. Perché quella “catena di incontri” che è la nostra fede continui a propagarsi. Perché non si fermi, per nessun motivo, il “contagio” che salva. ■

\* direttore del Servizio promozione Cei per il sostegno economico alla Chiesa

## Ambiente La sensibilità ambientale

Alberto Cavallini

**A**ltre cinque anni di distanza, come possiamo valutare gli effetti dell'enciclica *Laudato si'*?

Sul piano culturale è cresciuta la consapevolezza dell'emergenza ambientale. I giovani sono diventati in tante realtà protagonisti nel generare un cambiamento di mentalità. Non mi riferisco solo ai momenti più eclatanti come *Greta Thunberg* e il movimento *Friday for Future*, ma anche alle piccole realtà che non fanno notizia. In molte scuole superiori l'enciclica è stata studiata e discussa. In varie parrocchie e diocesi l'educazione ambientale è divenuta parte integrante della catechesi e delle omelie. A livello internazionale si è rafforzata la consapevolezza dei governi a rafforzare gli accordi per la riduzione delle emissioni.

Adesso, col governo Draghi, anche l'Italia può svolgere un ruolo più incisivo nelle politiche ambientali. L'istituzione del Ministero per la transizione ambientale non è solo un'alchimia di governo: unire le competenze dell'ambiente a quelle dell'approvvigionamento energetico può favorire una maggiore efficacia nelle politiche ambientali.

La partita si giocherà sulla capacità di spesa dei fondi europei. La lotta ai cambiamenti climatici, a cui verrà

riservato il 30% dei fondi europei, la più alta percentuale di sempre per il bilancio dell'Ue, può diventare davvero significativa. L'obiettivo europeo è arrivare a tagliare del 55% le emissioni entro il 2030. La possibilità di investire cospicue risorse nell'ambiente e per la riduzione dell'uso di fonti d'energia non rinnovabili o ad alta emissione ora è realistica. Bloccare l'uso del carbone e diminuire quello degli altri combustibili fossili, incentivare le fonti rinnovabili, ridurre la dispersione termica degli edifici tramite il bonus fiscale del 110%, costruire rapidamente nuove linee ferroviarie ad alta velocità per ridurre il trasporto aereo e autostradale, incrementare il riciclo dei rifiuti e chiudere per sempre le discariche: obiettivi che solo un paio di anni fa sembravano incerti e lontani, adesso sono potenzialmente più vicini.

La pubblica amministrazione sarà in grado di spendere questi fondi nei tempi stretti dettati dalla Ue? Faremo a tempo a bloccare il riscaldamento globale prima che diventi irreversibile? È una sfida che richiede il contributo di tutti. Anche i piccoli gesti quotidiani come evitare sprechi, riciclare correttamente i rifiuti, usare l'auto solo quando necessario, ecc. sono utili a favorire l'impegno collettivo per il creato. ■



**A**l Convegno Nazionale di Acerra ha partecipato su invito della Commissione episcopale per il servizio della carità e della salute della CEI anche la nostra Arcidiocesi, Ufficio di Pastorale della salute, con un filmato realizzato con la collaborazione dei tecnici di *TeleradiopadrepioTv*, proiettato ai convegnisti e realizzato proprio all'interno dell'ex stabilimento petrolchimico, nel quale si è parlato della memoria del caso Enichem, della questione ambientale del territorio, della salute dei cittadini, del lavoro. L'arcivescovo p. Franco, ha sottolineato, tra l'altro, che la nostra Chiesa locale attraverso i Pastori succedutisi nel tempo, ha sempre ricordato che “il primo e più grande valore è sempre l'uomo e poi il suo lavoro”. ■

Conferenza Episcopale Italiana  
Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute  
Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace  
Ufficio Nazionale per la pastorale della salute  
Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro  
Caritas Italiana

**CUSTODIRE  
le nostre TERRE**

17 APRILE 2021  
ORE 9.00-13.00  
online

SALUTE  
AMBIENTE  
LAVORO

Il convegno verrà trasmesso online sul canale YouTube dell'UNPS  
[www.youtube.com/ceipastoraledellasalute](http://www.youtube.com/ceipastoraledellasalute)



# MESSAGGI DI PACE

## PAPA FRANCESCO, MEMORIA E SPERANZA QUEGLI ABBRACCI A EBRAISMO E ISLAM...

Jean-Dominique Durand\*

Il mese di aprile 2021 è tempo di accostamenti potenti tra le feste ebraiche di Pessah (dal 28 marzo al 4 aprile), che ricorda il passaggio del Mare Rosso degli ebrei schiavi degli egiziani guidati da Mosè, e Pasqua (il 4 aprile), festa della Risurrezione di Cristo, due feste che invitano alla speranza. Pochi giorni dopo, l'8 aprile, le cerimonie di Yom Hashoah molto importanti in Israele e per numerose famiglie ebreo ricordano sei milioni di morti della Shoah, invitano al raccoglimento e alla memoria.

Ed è un doppio messaggio di memoria e di speranza quello che Papa Francesco ha trasmesso all'umanità alla vigilia di queste grandi feste, nel visitare una poetessa, donna ebrea anziana di 88 anni, e un Paese martirizzato dal terrorismo, l'Iraq. Bisogna misurare l'importanza della visita di Francesco alla signora Edith Bruck, superstite di Auschwitz, il 20 febbraio. Il Papa stesso ha voluto conoscerla dopo aver letto la sua testimonianza pubblicata sull'Osservatore Romano, il quotidiano del Vaticano. Aveva domandato ai suoi collaboratori di organizzare un incontro. Questi pensavano di invitare la signora Bruck in Vaticano, per incontrare il Santo Padre nel Palazzo apostolico. Ma Francesco ha rifiutato, pensando di avere lui stesso il dovere di spostarsi con umiltà per renderle omaggio. Uno spostamento del Papa a Roma è sempre complesso, necessita l'accordo dello Stato italiano, per ragioni diplomatiche e anche di sicurezza. E il Papa avrebbe lasciato il Vaticano per la prima volta dal 15 marzo 2020.

Tale visita ha un carattere eccezionale. Difatti Francesco ha voluto salutare attraverso Edith Bruck, il coraggio di fronte alla barbarie, e la volontà di rendere testimonianza. Bambina, aveva vissuto la persecuzione e l'orrore dei campi di sterminio perché era nata ebrea in Ungheria. Francesco lo ha detto chiaramente: nell'andare personalmente a casa sua, ha voluto ringraziarla per la sua volontà di testimoniare la verità, e nello stesso tempo, per rendere omaggio al popolo ebreo vittima della follia nazista.



Bergoglio ha offerto alla Bruck due oggetti di estrema importanza per il popolo ebraico: una menorah, il candelabro a sette bracci, e una copia del Talmud di Babilonia, in un'edizione bilingue, ebraica e italiana, sottolineando così per questa donna sopravvissuta al tentativo di annientamento dell'ebraismo, il carattere sacro di questo libro fondamentale della religione ebraica. Il Papa ha anche rilanciato l'insegnamento del Concilio Vaticano II con la Dichiarazione *Nostra Aetate* che ha voluto stabilire nuovi rapporti tra cattolici e ebrei, contro l'antica tradizione dell'antigiudaismo. Pochi giorni dopo, in Iraq, Francesco ha fatto memoria delle vittime del terrorismo islamico, in un Paese dove gli ebrei so-

no stati cacciati brutalmente negli anni dopo la Seconda Guerra mondiale e la fondazione dello Stato di Israele. Ha incontrato a Najaf il Grande Ayatollah degli sciiti Sayyid Ali Al-Husaini Al-Sistani, un incontro straordinario di pace. Poi a Ur, sulle orme di Abramo, "sui fiumi di Babilonia" (Salmo 136), durante una cerimonia interreligiosa, ha invitato alla mobilitazione religiosa contro l'odio e il terrorismo: "Noi credenti non possiamo tacere quando il terrorismo abusa della religione". Bisogna leggere la Preghiera dei figli di Abramo recitata da Francesco il 6 marzo: "Dio Onnipotente, Creatore nostro che ami la famiglia umana e tutto ciò che le tue mani hanno compiuto, noi figli e figlie di Abramo appartenenti all'ebraismo, al cristianesimo e all'islam, insieme agli altri credenti e a tutte le persone di buona volontà, ti ringraziamo per averci donato come Padre comune nella fede Abramo, figlio insigne di questa nobile e cara terra".

Come il salmista, Francesco invita alla speranza dell'uscita dall'esilio, che è l'odio, e invita a costruire la vita e la libertà nel rispetto reciproco come ha saputo fare la poetessa Bruck. ■

\*storico del Cristianesimo

## UN ANNO DI CORONAVIRUS

Mons. Overbeck (Comece), "non un incidente negli ingranaggi del mondo, ma una prova per la fede e il senso della vita"

Chiara Biagioni

L'11 marzo di un anno fa il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, definì per la prima volta il Covid-19 "pandemia". E mise in allerta: "Pandemia non è una parola da usare con leggerezza o disattenzione". Da allora, è passato un anno e il virus ha causato nel mondo milioni di morti. "Sono anch'io scioccato dalla dimensione di questa pandemia, una minaccia così grande che non si vedeva dal secolo scorso", confida subito mons. Franz-Josef Overbeck, vescovo di Essen (Germania) e vicepresidente della Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea al quale abbiamo chiesto di "stilare" un bilancio, anche personale, di questo anno appena vissuto. Quale il suo primo pensiero? Due immagini sono impresse nella memoria: la preghiera di papa Francesco per la fine della pandemia in una piazza deserta di San Pietro e la lunga fila di veicoli militari in Italia che trasportavano un numero incredibilmente alto di defunti. Vorrei però anche dire che la pandemia non è stato e non è un evento apocalittico ma un fenomeno naturale e una prova. Sì, un disastro ma che richiede oggi un'azione decisiva ed efficace per limitare i danni e le numerose conseguenze. Cosa ci ha insegnato questo anno di Coronavirus? Ha lasciato in tutti la speranza che migliori presto la situazione. Il filosofo te-

desco Kant, si chiedeva, "in cosa posso sperare?". Per Kant la religione ha il compito di rispondere a questa domanda e anche noi, con la nostra fede cristiana, possiamo dare una risposta. Una risposta che apre uno spazio ad un tipo particolare di futuro, e cioè il futuro di vivere con Dio. Siamo poi diventati consapevoli di essere entrati in una via dalla quale non possiamo tornare allo stato in cui eravamo prima. L'esperienza dalla pandemia lascerà tracce durature, abitudini nuove. E infine gli effetti del lockdown sull'ambiente ci mostrano quanto forte sia l'impatto dell'uomo sull'ecosistema. L'assenza forzata di spostamenti e attività ha dato alla natura un vero respiro e in futuro dovremmo imparare da questa esperienza. Il Coronavirus ha messo l'uomo che soprattutto in Europa si credeva invincibile, di fronte alle sue fragilità. Il Coronavirus non è stato un incidente operativo negli ingranaggi del mondo. È di più, è una prova anche della nostra fede e di come trattare la vita, soprattutto per noi cristiani. Questo ci obbliga in qualche modo a fare un esame di coscienza individuale e collettiva e a chiederci: Come reagiamo in situazioni di crisi? Come possiamo assicurare il bene comune, a partire soprattutto dai poveri e dai più fragili tra noi? Come rendere giustizia a questa situazione?

In effetti, l'Europa si ritrova più povera e più debole. L'epidemia ha colpito le econo-

mie. I poveri sono aumentati. Quale "grido" questi nuovi poveri lanciano oggi ai governi nazionali e all'Unione Europea?

Percepisco un grido di disperazione che si basa su sentimenti di incertezza e impotenza non provati fino ad oggi in maniera così grave. Molte persone hanno perso il lavoro, altri non possono più portare avanti le loro occupazioni. Molti ancora si ritrovano in casa ed hanno poche opzioni per sfuggire da queste situazioni di crisi. Questo grido di aiuto si esprime così: "Fate qualcosa! Non dimenticatevi di noi". Come vicepresidente della Comece, ravvedo il grande pericolo insito nei governi dell'Unione Europea di pensare prima a sé stessi e di mettere al primo posto i propri interessi. E questo non porta a nulla. All'inizio gli Stati Europei hanno agito in questo modo. Oggi, per fortuna, si è capito che solo insieme, e con un progetto comune economico, politico, sociale e culturale possiamo farcela.

Ricordo a questo proposito quanto papa Francesco ha scritto in una lettera all'Europa formulando un sogno e indicando un cammino di fraternità, di solidarietà, una politica che pone al centro della sua azione, la persona umana con la sua inalienabile dignità.

Si guarda con speranza ai vaccini ma la via d'uscita si prospetta lunga. Quale atteggiamento è richiesto in questi mesi di lotta e resistenza?



La priorità principale è ancora quella di superare seriamente la minaccia Coronavirus con misure di successo durature. Questo include anche l'equa distribuzione dei vaccini. Anche se un po' dappertutto le vaccinazioni sono cominciate, la loro efficacia non è data per certa. Pertanto, la pandemia richiede ancora un comportamento sempre responsabile nella consapevolezza che siamo dipendenti l'uno dall'altro e sempre e ovunque.

La gente ha paura. Non c'è quasi famiglia che non abbia subito un lutto. Quale parola vuole dire oggi agli uomini e alle donne d'Europa?

Con tutta la sofferenza che abbiamo vissuto in questo anno di pandemia, abbiamo bisogno di luoghi di conforto e di speranza. Ci siamo scontrati con la realtà ed abbiamo riconosciuto che le nostre esistenze sono fragili e limitate e che la morte fa parte della vita. Abbiamo pregato qualche giorno fa nella mia cattedrale per i morti del Coronavirus in unione con tutti i vescovi d'Europa per dare un segno di vicinanza e solidarietà.

In questo tempo di Quaresima che ci accompagna alla Pasqua, vorrei ripetere le parole più che mai attuali oggi di san Giovanni Paolo II, "non abbiate paura". Con lui, anche io oggi ripeto: **traiamo speranza dalla fede e confidiamo in Dio che è più forte della morte.** ■

## Vaccinazione anche nelle strutture edilizie della Chiesa: oratori e parrocchie

Michelangelo Mansueto



«Il tempo della responsabilità non è terminato». La Chiesa italiana, dopo il grande contributo fornito negli ultimi mesi al governo e al Paese sul fronte dell'emergenza sociale innescata dalla pandemia, è pronta a dare «un ulteriore segno concreto di prossimità». «Con la campagna vaccinale, infatti, abbiamo la possibilità tangibile di fornire un nuovo contributo di carità», spiega il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, com-

mentando la campagna vaccinale nazionale antiCovid presentata dal commissario straordinario, il generale Francesco Paolo Figliuolo, che apre all'eventualità - tra la altre - di utilizzare strutture edilizie delle Chiese che sono in Italia: oratori e spazi parrocchiali, per l'esattezza. «La messa a disposizione di questi luoghi, che non sono quelli liturgici, tiene conto di vari fattori, non ultimo la continuità di un cammino già avviato in molti territori», spiega la Cei in un comunicato. Sono già numerose, infatti, le Diocesi che hanno consentito e consentono l'utilizzo delle proprie strutture per medici, infermieri, Protezione civile, persone in quarantena, ammalati, poveri e quanti soffrono a causa della pandemia da Covid. «Anche questa - afferma il cardinale Bassetti - è testimonianza autentica di un servizio alla persona, agli ultimi in particolare, a chi è in prima linea nella cura dei malati e, quindi, al Paese intero. Tutti insieme, uniti, possiamo costruire orizzonti di speranza». ■

## LOCALI ECCLESIALI MESSI A DISPOSIZIONE PER LE VACCINAZIONI

Dallo scorso 12 aprile a Manfredonia le vaccinazioni anti-covid, grazie alla disponibilità mostrata dall'Arcivescovo e dal parroco, non si tengono più presso il parcheggio Cesarano, ma presso i locali della parrocchia Sacra Famiglia. Inoltre, dopo un colloquio telefonico con l'Arcivescovo e il Rettore del Seminario "Sacro Cuore", il Direttore Diocesano della Pastorale Sanitaria, dott. Giuseppe Grasso, ha avuto la piena disponibilità del grandissimo Salone del Seminario per l'inoculazione dei vaccini anti covid da parte dei medici di base. I medici di famiglia che vorranno aderire all'iniziativa potranno utilizzare il salone per vaccinare i propri assistiti. Si attende la conferma da parte della Asl; in caso di parere positivo si potrebbe cominciare già da subito. Inoltre il salone del Seminario potrebbe essere usufruito sia dai Medici di Medicina Generale che come Punto di vaccinazione della popolazione, con turnazione, di infermieri dedicati e ambulanza all'esterno. Ci auspichiamo vengano proposte analoghe iniziative in tutti i Comuni della Diocesi.

Questa la comunicazione del Direttore Diocesano alla Asl:

Il sottoscritto Dottor Giuseppe Grasso, Direttore Diocesano della Pastorale Sanitaria di Manfredonia Vieste San Giovanni Rotondo, Medico di Medicina Generale, con il pieno consenso dell' Arcivescovo e del Rettore del Seminario di Manfredonia, comunica ufficialmente alla ASL FG e per essa al Direttore del Distretto 115, la piena disponibilità ad offrire ad uso vaccinazione anticovid l' ampio Salone del Seminario situato in via Arcivescovado 16, fornito di Sala antistante al salone e adiacenti servizi.

Tale disponibilità si è resa necessaria per contribuire ad effettuare in sicurezza e in ampio numero le vaccinazioni. L' Arcivescovo resta, mio tramite, in attesa di sollecito riscontro istituzionale da parte della ASL. ■

Dott Giuseppe Grasso, Direttore Diocesano della Pastorale Sanitaria



### Informazione e pandemia

## L'impegno dei media cattolici: "Seguita la linea della speranza"

Il direttore di Tv2000, Vincenzo Morgante, il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, e il presidente della Fisc, Mauro Ungaro, hanno indicato le caratteristiche dell'informazione condotta dalle loro testate in questo anno caratterizzato dal Covid-19. Emerge dai loro racconti una linea verde, quella della speranza, nella notte nera della pandemia. Storie e testimonianze di vita e di impegno che fanno da contraltare al conteggio del numero dei morti. Nelle pagine, nei servizi televisivi dei media cattolici, un anno dopo, è possibile trovare il racconto di tanta solidarietà. L'informazione su Tv2000. La televisione della Cei, dal 24 gennaio, ha ampliato l'offerta informativa, con due edizioni domenicali, e nuovi tg flash. «Abbiamo riscontrato, in questo tempo, una fame di informazione seria e credibile - spiega il direttore, Vincenzo Morgante -. Questo ci ha portato, pur nelle difficoltà di un'agibilità ridotta e con una forte preoccupazione per la tutela della salute dei dipendenti, a incrementare gli appuntamenti con l'informazione. Con ascolti crescenti». Morgante ricorda la richiesta di preghiera di Papa Francesco nella Messa a Casa Santa Marta, il 1° aprile 2020, per "coloro che lavorano nei media perché la gente non si trovi isolata e ci sia sempre informazione per sopportare questo tempo di chiusura". «Quella per noi fu quasi un'indicazione - evidenzia -. Sulla base di questo ci si è mossi con la consapevolezza che una buona informazione non deve nascondere nulla di quello che stiamo vivendo e nello stesso tempo deve valorizzare aspetti positivi e di speranza, che pure non sono mancati».

«Una buona informazione non deve creare illusioni. Anzi, crea anticorpi che, oltre a renderci più forti contro il male, ci possono rendere dei cittadini migliori. In questo periodo, le parole giuste hanno faticato a farsi largo per addolcire un clima che con troppa facilità trasudava di sospetti e di nevrosi». Due i binari seguiti: equilibrio e buon senso. «Abbiamo voluto farlo con il nostro linguaggio: mai parole gridate, ruvide e grossolane». A caratterizzare l'informazione di Tv2000, quindi, da un lato, l'incremento dell'offerta informativa con nuovi appuntamenti e, dall'altro, uno stile che punta ad approfondire i temi, dare tutte le posizioni, con «una nota verde di speranza». «Abbiamo raccontato il tanto bene che è venuto fuori - conclude il direttore di Tv2000 -. Abbiamo scoperto mondi, persone, ragazzi, uomini, donne, con la voglia di impegnarsi a servizio degli altri, del bene comune, nei condomini, nelle parrocchie, in piccoli centri. Abbiamo cercato di raccontarlo con attenzione e una certa responsabilità».

L'informazione su Avvenire. Attenzione al digitale, nel lavoro e nella diffusione delle copie. Lo sguardo di Avvenire, durante la pandemia, è stato diretto alle nuove tecnologie, ma con l'impegno di sempre: «Garantire la stessa qualità e la stessa profondità all'informazione cui di solito si associa l'idea della velocità e della tempestività». Il direttore del quotidiano, Marco Tarquinio, evidenzia come «la pandemia ha sottolineato la necessità di un'informazione qualitativamente alta». «Tutto il resto crea solo confusione, fa danno e genera sconcerto nella vita delle persone».

«È stato il tempo di veicolare informazioni solide sulle caratteristiche essenziali della sfida pandemica e dei rimedi che, di volta in volta, vengono proposti a fronte di una confusione che viene generata sia sul piano sanitario, sia sul piano civile e sociale sia sul piano religioso». Il riferimento, in quest'ultimo caso, è la polemica contro i vaccini sollevata da ambienti

religiosi che «non tengono conto né della parola del Papa né della parola della Congregazione della Dottrina e della fede né della parola della Pontificia Accademia per la vita». Nelle parole di Tarquinio la consapevolezza che «la pandemia è un evidenziatore». «Ci ha aiutato a vedere meglio, a evidenziare un dato fondamentale: la nostra società e la nostra cultura si erano distinte per il fatto di parlare della morte come libertà da autoaffermare. Ci siamo, invece, ritrovati a considerare la morte come quello che è: parte della vita e limite, parte integrante della nostra esperienza».

L'insegnamento lasciato dalla pandemia, secondo il direttore di Avvenire, tocca proprio il tema della morte: «È qualcosa che, se non è vissuta nella relazione stretta con le persone fondamentali della nostra esistenza, diventa un fatto lacerante, drammatico. Tutti hanno sperimentato la durezza della morte diffusa che colpiva improvvisamente. Tutti hanno capito quanto fosse importante l'unica risposta possibile di fronte a questo: la solidarietà, la cura reciproca, la relazione che dà senso a tutto negli ultimi istanti». Individuando la foto simbolo della pandemia in quella di Papa Francesco in piazza San Pietro il 27 marzo, Tarquinio riconosce proprio nella solidarietà il «fatto simbolo»: «In tanti nella nostra Chiesa, a diversi livelli, si sono messi a disposizione degli altri. Questo è qualcosa che rincuora sempre e mi dà fiducia, guardando avanti». L'informazione sui giornali diocesani. I giornali diocesani si sono rivelati «presidi» sul territorio: nel formato cartaceo e online hanno raccontato storie e testimonianze di impegno e di servizio, ma anche di sacerdoti morti, a causa del Covid-19, mentre stavano svolgendo il loro servizio nelle comunità. «Con la sospensione delle attività pastorali, con l'impossibilità per i fedeli di accedere nelle chiese veniva meno per noi il rapporto diretto con loro, oltre che un canale di vendita - spiega il presidente Fisc, Mauro Ungaro -. Però, dopo questo primo momento di disorientamento, le nostre testate hanno saputo inserirsi nel cammino accanto alle comunità con forme nuove». Così hanno trovato nuovi metodi per continuare a «raccontare la vita delle comunità, facendo memoria di quello che stavano vivendo». «Questo è avvenuto attraverso un diverso riposizionamento». Molti hanno lavorato particolarmente sulle edizioni online, senza però lasciare da parte l'edizione cartacea.

«Ci sono state delle difficoltà, ma lo stare vicino, il vivere con e nelle comunità ha aiutato ancora di più le nostre testate a essere punto di riferimento per l'informazione su quello che si stava vivendo. Un'informazione di servizio sul Covid, sulla prevenzione, ma anche un modo per informare su come la vita delle nostre Chiese stava andando avanti».

Con le riaperture i focus si sono incentrati sulle problematiche che il Covid stava portando con sé, soprattutto in quella che era la situazione economica e sociale della popolazione. Tra i riscontri avuti, un aumento degli accessi alle edizioni online. «Nel momento in cui era difficile uscire, in tanti sono rimasti in contatto con le proprie comunità, con le proprie Chiese, attraverso le testate diocesane». Il presidente Fisc è anche direttore del settimanale diocesano di Gorizia, «Voce Isontina», che ha perso nei giorni scorsi, colpito dal Covid, l'ex direttore, don Lorenzo Boscarol. «Lo ricordiamo e raccontiamo con il suo tenere sempre la 'schiena dritta'. Ci ha insegnato che le notizie sono fatte di persone, non sono solo di parole». ■

Fonte: www.agensir.it

## LAVORO

## Emiliano Manfredonia: “Non bastano misure contro la crisi se manca l'occupazione”

Stefano De Martis

“Il ‘decreto sostegni’ va nella direzione giusta e allo stato non ci si poteva aspettare molto di più. Si tratta piuttosto di verificare se gli interventi e le erogazioni saranno attivati nei tempi necessari per svolgere la funzione di protezione sociale a cui sono destinati. Per il futuro, però, ci aspettiamo delle scelte strategiche di ampio respiro”. **Emiliano Manfredonia**, classe 1975, pisano, è da un mese il **nuovo presidente nazionale delle Acli**, eletto dal congresso in un'inedita versione online, come ormai accade in tutti gli ambiti sociali. Spiega Manfredonia: “La proroga del blocco dei licenziamenti, per esempio, è fondamentale. Anche come Acli l'avevamo chiesta con insistenza, ma il dopo richiede una visione strategica e riforme strutturali, cogliendo in pieno l'opportunità del Next Generation EU che, fuori da ogni retorica, dev'essere il cacciavite per sistemare o scardinare meccanismi inceppati da decenni”. Nel discorso al primo consiglio nazionale del suo mandato, il neopresidente aveva rilanciato “il tema della piena occupazione e il diritto/dovere al lavoro”, citando esplicitamente l'articolo 4 della Costituzione. “Non bastano misure volte a sostenere i lavoratori colpiti dalla crisi e la garanzia di un reddito per i cittadini se quello che manca è l'occupazione - aveva sottolineato in quella sede Manfredonia - e purtroppo mancano anche servizi per il lavoro, investimenti in formazione iniziale e in formazione continua”. E poi c'è lavoro e lavoro. Dopo le battaglie dei rider, il primo sciopero generale dei lavoratori di Amazon è la manifestazione eclatante di un problema che ha ramificazioni più larghe e profonde. Il presidente delle Acli parla di “lavoro buono”, cioè “dignitoso” a fronte di un “lavoro povero” non solo per l'assenza di una retribuzione adeguata, ma povero anche “dal punto di vista relazionale, qualitativo formativo e di crescita, in quanto in esso la carenza o la debolezza di diritti, collettivi e individuali, inibisce l'ordinato sviluppo della persona umana e della stessa società”. Un altro tema strutturale che non sembra ancora trovare il giusto rilievo nel dibattito intorno al piano europeo è quello del calo demografico, ulteriormente acuito dalla pandemia. Perché in Italia, dove il problema è a livelli drammatici, non si riesce a metterlo al centro? Purtroppo, duole dirlo, è la sorte che tocca ai temi di lunga prospettiva, senza immediati riscontri in termini elettorali. Adesso ci aspettiamo almeno che si porti a compimento la misura dell'assegno unico per i figli, ma bisognerà cogliere l'occasione straordinaria del Recovery Plan per ulteriori progetti di sistema. Sappiamo bene che è l'incertezza sul futuro uno degli impedimenti più

forti alla scelta di fare dei figli. Intanto, però, si potrebbe porre attenzione ai carichi familiari nei provvedimenti che vengono presi per tamponare l'emergenza. Anche negli ultimi interventi il tema è stato ancora una volta trascurato.

La povertà è una delle grandi “fratture” - come le ha definite il cardinale Bassetti - provocate dalla pandemia. Il Reddito di cittadinanza si è rivelato uno strumento importante per fronteggiare l'impennata del fenomeno, ma ha mostrato anche i suoi limiti... Lo dimostra tra l'altro il fatto che sia stato necessario introdurre misure aggiuntive come il Rem, il Reddito d'emergenza. Una messa a punto del Rdc richiede almeno tre tipi di correzione. Bisogna intervenire sulla scala di equivalenza, che penalizza le famiglie numerose, e sul requisito anormale dei dieci anni di residenza in Italia. In entrambi i casi oggi si tagliano fuori paradossalmente le fasce di popolazione in cui il rischio di povertà è più forte. C'è poi da individuare il meccanismo più efficace per evitare che la percezione del reddito diventi un disincentivo alla ricerca di un lavoro.

Più in generale va ripensata la presa in carico da parte dei servizi sociali, su cui bisogna tornare a investire.

Comuni e Terzo settore sono i soggetti più titolati ad affrontare un problema multidisciplinare come la povertà. E questo discorso ci porta anche al più ampio dibattito in corso sul welfare post-pandemia che deve uscire dalle contrapposizioni ideologiche. Occorre lavorare alla costruzione di un welfare inclusivo e pluralista, costruito insieme alla comunità, regolato da intrecci creativi e da una *governance* aperta, sostenuto da una co-progettazione che coinvolga attori diversi: dal volontariato al Terzo settore, appunto, dal privato al pubblico.

A proposito di Terzo settore, il “decreto sostegni” ha incrementato il fondo straordinario.

È un dato certamente positivo. Ma ciò non toglie che il Terzo settore sia sempre messo all'ultimo posto o recuperato in extremis, nel migliore dei casi. In concreto, da ottobre non abbiamo visto ancora un euro e molti dei nostri circoli - che abbiamo messo anche a disposizione per la campagna vaccinale - rischiano di non riaprire più. Peraltro i nostri servizi hanno continuato a fornire un contributo costante: pensi che in meno di un anno il sito del Patronato è stato visto da 3 milioni e 400 mila utenti. Ma per un'associazione come la nostra le relazioni personali sono un punto di forza imprescindibile e ci stiamo preparando per ripartire alla grande appena sarà possibile. ■

PASTORALE SOCIALE DIOCESANA

### LA CITTA' CHE SPERIAMO

5 Tavole rotonde di discussione su temi di attualità

Dopo i Forum di discussione aperti alla Città, ed in attesa di incontrare i gruppi politici della Città, la **Pastorale Sociale** ha fatto sintesi delle problematiche emerse proponendo **5 tavole online**:

Venerdì 16 Aprile 2021: **COSA EVITARE IN FUTURO PER NON RICADERE NELL'INGANNO?** - Quali sono gli inganni nascosti della corruzione dei Comuni? È possibile pensare buone prassi? Da dove partire?

Mercoledì 28 Aprile 2021: **QUALI POLITICHE PER UNA CITTA' A MISURA DI FAMIGLIA?** - Come attuare il “fattore famiglia” nella programmazione di un Comune? Nella pratica è possibile l'alleanza Scuola - Famiglia?

Giovedì 13 Maggio 2021: **DAL PROBLEMA GIOVANI AL POTENZIALE GIOVANI** - E' possibile creare alleanze in una Città per recuperare i giovani? Quali esperienze per recuperare, recuperare, valorizzare?

Giovedì 27 Maggio 2021: **FARE IMPRESA VALORIZZANDO IL LOCALE** - I giovani tra sogno, lavoro, burocrazia e valorizzazione del territorio. Fare impresa e fare Cooperativa.

Giovedì 10 Giugno 2021: **CITTADINI ATTIVI, FORMATI, CRITICI** - Funzionano davvero i Forum con i cittadini in un Comune? Da dove partire per mettere le basi di una buona Scuola di Formazione Politica? Gli incontri saranno tenuti da “esperti pratici” sui temi, persone o gruppi che hanno avviato processi risolutivi sporcandosi le mani in altre parti di Italia.

Per partecipare e discutere è possibile farlo tramite ZOOM \*dalle 19:00 alle 20:30\* al link <https://us02web.zoom.us/j/5760358074> oppure inserire il codice riunione **5760358074**

Sarà trasmessa la diretta sulla Pagina Facebook e canale Youtube PASTORALE SOCIALE MANFREDONIA

**LA CITTA' CHE SPERIAMO**  
Tavole rotonde di approfondimento sui temi

PASTORALE SOCIALE  
Arcidiocesi di  
Manfredonia - Velletri - San Giovanni Rotondo

- 1** **COME EVITARE IN FUTURO DI RICADERE NELL'INGANNO?**  
Amministrazione, trasparenza, legalità  
Venerdì 16 Aprile 2021
- 2** **QUALI POLITICHE PER UNA CITTA' A MISURA DI FAMIGLIA?**  
Politiche familiari ed educative  
Mercoledì 28 Aprile 2021
- 3** **DAL PROBLEMA GIOVANI AL POTENZIALE GIOVANI**  
Giovani, devianza, progettualità  
Giovedì 13 Maggio 2021
- 4** **FARE IMPRESA VALORIZZANDO IL LOCALE**  
Giovani, lavoro, impresa,  
Giovedì 27 Maggio 2021
- 5** **CITTADINI ATTIVI, FORMATI, CRITICI**  
Partecipazione e Formazione Politica  
Giovedì 10 Giugno 2021

Gli incontri saranno tenuti da esperti "pratici" sui temi, generatori di nuove prassi attuate in altre città di Italia e saranno resi noti di volta in volta. Si terranno nelle date indicate su piattaforma ZOOM per permettere discussione e confronto dalle 19:00 alle 20:30  
Link <https://us02web.zoom.us/j/5760358074> oppure inserire il codice riunione **5760358074**  
Saranno ammessi i primi 100 partecipanti, in ogni caso sarà trasmesso su Facebook e Youtube piattaforma PASTORALE SOCIALE MANFREDONIA

zoom facebook YouTube

### VERSO LA SETTIMANA SOCIALE DI TARANTO

Comunicato stampa

La 49ª Settimana Sociale, prevista a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021, avrà come tema **“Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro e futuro. #tuttoèconnesso”**. In preparazione all'evento, dibattono sul tema

S. E. VITO ANGIULI: Verso Taranto con **metodo sinodale**  
S. E. FILIPPO SANTORO: L'originalità dell'*Instrumentum laboris*  
Prof. LEONARDO BECCHETTI: **Situazione socioeconomica della Puglia**. Organizzato dalla CRAL Puglia in sinergia con la Commissione per i proble-

Consiglio Regionale Puglia  
Commissione per i problemi sociali e il lavoro  
gruppi, enti e comitati di base

**LA PROSSIMA SETTIMANA SOCIALE DI TARANTO IN DIALOGO COL NOSTRO TERRITORIO**  
Sabato 24 Aprile 2021  
ore 10.00-12.00

Diretta Facebook  
Gruppo Consilia Regionale  
sulla Aggregazione Laicali di Puglia  
<https://www.facebook.com/CRALPUGLIA/>

S. E. Vito Angiuli  
Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca,  
Presidente della Commissione Episcopale per il Lavoro  
in collaborazione con la Commissione Laicale  
della Settimana Sociale di Taranto

S. E. Filippo Santoro  
Arcivescovo di Taranto,  
Presidente Commissione Episcopale  
per i problemi sociali e il lavoro  
in collaborazione con la Commissione Laicale  
della Settimana Sociale di Taranto

Prof. Leonardo Becchetti  
Ordinario di Economia politica, Tor Vergata - Roma  
Membro Comitato scientifico Settimana Sociale  
e coordinatore scientifico, nelle iniziative e forum relativi  
alla situazione socioeconomica della Puglia

Presidente Don Matteo Martis  
Direttore Ufficio Pastorale Sociale - Puglia  
Coordinatore Prof. Leo Pulita  
Segretario CRAL Puglia

## CANDOR LUCIS AETERNAE

## Dante, “profeta di speranza e testimone del desiderio umano di felicità”

Antonia Palumbo\*

**P**apa Francesco nella Lettera Apostolica “*Candor lucis aeternae*”, pubblicata in occasione del settimo centenario della morte del sommo poeta, sottolinea che la Divina Commedia è come “un grande itinerario, anzi come un vero pellegrinaggio, sia personale e interiore, sia comunitario, ecclesiale, sociale e storico, il paradigma di ogni autentico viaggio” verso la felicità, e definisce Dante “profeta di speranza, annunciatore della possibilità del riscatto, della liberazione, del cambiamento profondo di ogni uomo e donna, di tutta l’umanità”. Un poeta che anche oggi sa arricchire la mente e il cuore di tanti, soprattutto giovani, che accostandosi alla sua poesia avvertono “una sorprendente risonanza”, nonostante la lontananza nel tempo e nello spazio.

“L’opera di Dante – scrive il Papa – è parte integrante della nostra cultura, ci rimanda alle radici cristiane dell’Europa e dell’Occidente, rappresenta il patrimonio di ideali e di valori che anche oggi la Chiesa e la società civile propongono come base della convivenza umana, in cui possiamo e dobbiamo riconoscerci tutti fratelli”. Dante, l’esule per eccellenza, che “riflettendo profondamente sulla sua personale situazione di esilio, di incertezza radicale, di fragilità, di mobilità continua, la trasforma, sublimandola, in un paradigma della condizione umana, la quale si presenta come un cammino, interiore prima che esteriore, che mai si arresta finché non giun-

ge alla meta”. Nascono da qui due temi fondamentali di tutta l’opera dantesca: “il punto di partenza di ogni itinerario esistenziale, il desiderio, insito nell’animo umano, e il punto di arrivo, la felicità, data dalla visione dell’Amore che è Dio”.

Nella missione profetica di Dante, sottolinea Papa Francesco, “si inseriscono anche la denuncia e la critica nei confronti di quei credenti, sia Pontefici sia semplici fedeli, che tradiscono l’adesione a Cristo e trasformano la Chiesa in uno strumento per i propri interessi, dimenticando lo spirito delle Beatitudini e la carità verso i piccoli e i poveri e idolatrando il potere e la ricchezza”. Ma attraverso le parole di alcuni testimoni di Cristo, da s. Pier Damiani a s. Benedetto, allo stesso s. Pietro, il sommo Poeta, “mentre denuncia la corruzione di alcuni settori della Chiesa, si fa portavoce di un rinnovamento profondo e invoca la Provvidenza perché lo favorisca e lo renda possibile”. “Dante sa leggere in profondità il cuore umano e in tutti, anche nelle figure più abiette e inquietanti, sa scorgere una scintilla di desiderio per raggiungere una qualche felicità, una pienezza di vita”. Il Papa descrive anche un’altra grande capacità di Dante, quella di fermarsi ad ascoltare le anime che incontra, facendosi interprete dei loro tormenti o della loro beatitudine: “L’itinerario di Dante è davvero il cammino del desiderio, del bisogno profondo e interiore di cambiare la propria vita per poter raggiungere la felicità e

così mostrarne la strada a chi si trova, come lui, in una ‘selva oscura’ e ha smarrito ‘la diritta via’”. “Si tratta di un cammino non illusorio o utopico ma realistico e possibile, in cui tutti possono inserirsi, perché la misericordia di Dio offre sempre la possibilità di cambiare, di convertirsi, di ritrovarsi e ritrovare la via verso la felicità”, precisa Francesco, osservando che molti episodi della Commedia “non solo mostrano l’infinita misericordia di Dio, ma confermano che l’essere umano può sempre scegliere, con la sua libertà, quale via seguire e quale sorte meritare”. Perciò, “Dante si fa paladino della dignità di ogni essere umano e della libertà come condizione fondamentale sia delle scelte di vita sia della stessa fede. Il destino eterno dell’uomo – sottolineato da Dante con le storie di tanti personaggi, illustri o sconosciuti – dipende dalle sue scelte, dalla sua libertà: anche i gesti quotidiani e apparentemente insignificanti hanno una portata che va oltre il tempo, sono proiettati nella dimensione eterna. Il maggior dono di Dio all’uomo perché possa raggiungere la meta ultima è proprio la libertà, come afferma Beatrice”. Ma la libertà, ci ricorda l’Alighieri, “non è fine a sé stessa, è condizione per ascendere continuamente, e il percorso nei tre regni ci illustra plasticamente proprio questa ascesa, fino a toccare il Cielo, a raggiungere la felicità piena. L’alto disio, suscitato dalla libertà, non può estinguersi se non davanti al traguardo, alla visione ultima e alla beatitudi-

ne” del Paradiso. Insomma, “un precursore della nostra cultura multimediale, in cui parole e immagini, simboli e suoni, poesia e danza si fondono in un unico messaggio” è la figura di Dante che campeggia al termine della Lettera apostolica. Per Francesco, “Dante non ci chiede, oggi, di essere semplicemente letto, commentato, studiato, analizzato. Il suo umanesimo è ancora valido e attuale e può certamente essere punto di riferimento per quello che vogliamo costruire nel nostro tempo”. Di qui la necessità che l’opera di Dante “sia fatta conoscere ancor di più nella maniera più adeguata”, non solo nelle aule scolastiche e universitarie, ma anche nella comunità cristiana e tra gli artisti. “In questo particolare momento storico, segnato da molte ombre, da situazioni che degradano l’umanità, da una mancanza di fiducia e di prospettive per il futuro, la figura di Dante, profeta di speranza e testimone del desiderio umano di felicità, può ancora donarci parole ed esempi che danno slancio al nostro cammino”, conclude il Papa: “Può aiutarci ad avanzare con serenità e coraggio nel pellegrinaggio della vita e della fede che tutti siamo chiamati a compiere, finché il nostro cuore non avrà trovato la vera pace e la vera gioia, finché non arriveremo alla meta ultima di tutta l’umanità, l’Amor che move il sole e l’altre stelle”. ■

\*insegnante

TEMPO DI PASQUA,  
TEMPO DI RINASCITA

Piergiordano Cabra

**D**ante, dopo aver attraversato l’inferno, si trova sulla spiaggia del Purgatorio la mattina di Pasqua.

Ha attraversato l’inferno, dove ha visto gli effetti devastanti del male, ha toccato con mano il vero volto del male, ha meditato sulla debolezza strutturale dell’essere umano, ma ora è ritornato a veder le stelle perché il male è stato vinto dalla potenza dell’amore del Risorto.

Pasqua è la festa di chi sa dire: *Orribil furon li peccati miei/ ma la bontà infinita ha sì gran braccia/ che prende ciò che si rivolge a lei* (Purg 121-123).

Dall’abisso più profondo si può sempre dire *miserere* e rinascere. Pasqua è la festa della rinascita e del rinnovamento dell’uomo, rifatto sì *come piante novelle / rinovellate di novella fronda/ pronto e disposto a salire a le stelle* (Purg XXXIII 142-145).

Pasqua è il giorno in cui la Chiesa canta *O felix culpa*, che ha meritato di avere un tale Redentore, il quale ha scardinato le porte degli inferi e ha spalancato le porte della vita a coloro che si affidano alla sua misericordia. Chi sa dire *Miserere*, può cantare Alleluia!

Sì: Alleluia, Alleluia, Alleluia! Buon tempo pasquale! ■



# Le parole di Dante danno slancio al nostro cammino di speranza

Alberto Cavallini

**S**i è tenuto lo scorso 25 marzo il **Dantedì**, la giornata dedicata a Dante Alighieri, celebrata quest'anno in maniera particolarmente intensa per la ricorrenza dei settecento anni dalla morte del Sommo Poeta (1321-2021). Il 25 marzo è anche il giorno della solennità dell'Annunciazione del Signore e per l'occasione Papa Francesco ha reso pubblica una nuova Lettera Apostolica dedicata proprio a Dante e intitolata **Candor lucis aeternae** - Splendore della luce eterna - nella quale ricorda che, nella Firenze del Trecento, questa data corrispondeva **all'inizio del nuovo anno civile, secondo il computo ab Incarnatione**. Essa, vicina all'equinozio di primavera e in prospettiva pasquale, era

associata sia alla creazione del mondo sia alla redenzione operata da Cristo sulla Croce. La ricorrenza invitava dunque a contemplare il disegno d'amore di Dio, che è proprio il cuore e la fonte ispiratrice della Divina Commedia, nella quale Dante ricorda anche l'evento dell'Incarnazione; infatti, nel Paradiso san Bernardo dice «Nel ventre tuo si raccese l'amore, / per lo cui caldo ne l'eterna pace / così è germinato questo fiore» (Par. XXXIII, 7-9) e nel Purgatorio Dante descrive la scena dell'Annunciazione scolpita su una balza rocciosa (X, 34-37.40-45).

Ho letto con gaudio il testo della Lettera Apostolica su Dante nella quale il Papa sottolinea che il "sommo poeta" ha saputo esprimere molto meglio

di tanti altri la profondità del mistero di Dio e dell'Amore, e nel ricordare le parole dei pontefici dell'ultimo secolo sull'Alighieri, mette in risalto alcuni momenti della vita di Dante come paradigmi della condizione umana, la sua missione di poeta quale profeta di speranza e cantore del desiderio umano, della misericordia di Dio e della libertà umana. Infine, vengo trattati l'immagine dell'uomo nella visione di Dio, le tre donne della Commedia - Maria, Beatrice e Lucia - e, infine, la figura di Francesco.

Nella conclusione, dedicata all'importanza di accogliere la testimonianza di Dante, Papa Francesco scrive: «Cosa può comunicare a noi, nel nostro tempo? [...] Dante [...] ci chiede di essere ascoltato, di essere in

*certo qual modo imitato, di farci suoi compagni di viaggio, perché anche oggi egli vuole mostrarci quale sia l'itinerario verso la felicità, la via retta per vivere pienamente la nostra umanità, superando le selve oscure in cui perdiamo l'orientamento e la dignità. [...] Il suo è un messaggio che può e deve renderci pienamente consapevoli di ciò che siamo e di ciò che viviamo giorno per giorno, nella tensione interiore e continua verso la felicità, verso la pienezza dell'esistenza, verso la patria ultima dove saremo in piena comunione con Dio, Amore infinito ed eterno.»* ■



Gli acquerelli pubblicati relativi alla Divina Commedia sono dell'artista **Sergio Sangalli** che ringraziamo per la liberatoria di pubblicazione

## La misericordia

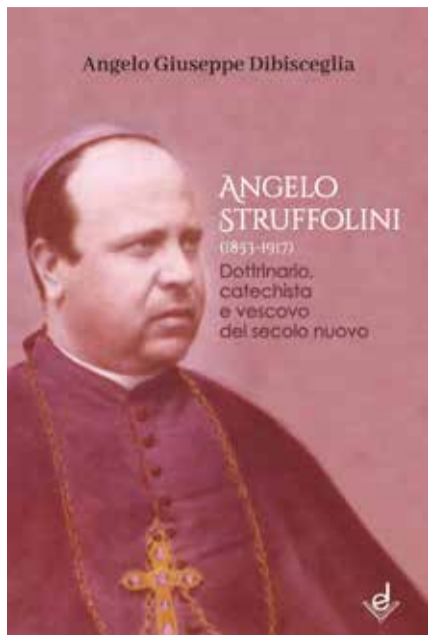
Piorgiordano Cabra

**L**o Purgatorio è la cantica della divina misericordia. I peccatori del Purgatorio non sono minori peccatori di quelli dell'Inferno, ma hanno saputo rubare la salvezza con la fiducia nella divina misericordia. Basterà ricordare due personaggi: Manfredi e Buonconte da Montefeltro.

Manfredi, ultimo re svevo di Sicilia, ghibellino, più volte scomunicato, incontra Dante in Purgatorio, dove gli racconta che dopo essere stato ferito in battaglia da due punte mortali, io mi rendei/ piangendo a quei che volentier perdona./ Orribil furon li peccati miei/ ma la bontà infinita ha sì gran braccia, che prende ciò che si rivolge a lei.

Buonconte da Montefeltro muore in battaglia forato nella gola, fuggendo a piedi e sanguinando il piano/ quivi perdei la vista e la parola,/ nel nome di Maria fini". E qui Dante si diverte presentando la disputa tra l'angelo e il demone: l'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno/gridava; O tu del ciel, perché mi privi?/ Tu te ne porti di costui l'eterno/per una lagrimetta che 'l mi toglie;/ ma io farò dell'altro altro governo. Maria è il volto materno della divina misericordia. È Lei che molte fiata liberamente il dimandar precorre. È a Lei che ciascuno può dire: In te misericordia, in te pietate,/ in te magnificenza, in te s'aduna/ quantunque in creatura è di bontade. ■

# Angelo Struffolini (1853-1917): dottrinario, catechista e vescovo del secolo nuovo



**A**gli inizi del Novecento, nel Mezzogiorno del Regno d'Italia - afferma l'Autore - «il vescovo Angelo Struffolini fu un vescovo capace di fondere *in unum* l'antico impegno dello "stare" in chiesa con la rinnovata responsabilità dell'"essere" Chiesa suggerita dal magistero di papa Leone XIII. A questo proposito, a partire da un'affermazione del venerabile don Antonio Palladino, che quali-

ficò il suo vescovo come "vero discepolo del Ven. Cesare de Bus, del Ven. D. Bosco, vero interprete del pensiero eucaristico del Papa del SS. Sacramento", il libro sviluppa una biografia tematica, approfondendo le molteplici espressioni dell'attività di Struffolini come emergono dall'impegno svolto tra gli scranni della Conferenza Episcopale Beneventana, dalle pagine delle numerose lettere pastorali, dall'attenzione per la *romanitas* che abita gli atti della visita pastorale e la redazione della *relatio ad limina*, senza dimenticare la sua efficace operosità tra le file della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana».

Publicato dalle Edizioni Dottrinari, il volume di Angelo Giuseppe Dibisceglia *Angelo Struffolini (1853-1917): dottrinario, catechista e vescovo del secolo nuovo* si avvale della *Presentazione* di padre Sergio Lapegna dc, Superiore Generale della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana, fondata alla fine del XVI secolo dal beato Cesare de Bus ormai prossimo alla canonizzazione - della quale Struffolini fu prima Segretario quindi Superiore Generale - e della *Prefazione* di Sua Ecc. Mons. Luigi Renna, successore del vescovo sulla cattedra, oggi, dell'unica dio-

cesi di Cerignola-Ascoli Satriano.

Si tratta di un'analisi storica tesa a evidenziare, scrive padre Lapegna, che «Struffolini non fu un vescovo estraneo alla difficile materia della contemporaneità. Egli, infatti, non rinchiuse il proprio essere vescovo all'interno di una sicura e tranquilla disquisizione teologica, ma si immerse nella faticosa missione della denuncia dei mali della società, indicando percorsi utili da seguire e strategie da attuare per affrontare e, possibilmente, superare i molteplici e articolati ostacoli che fomentavano, ormai da decenni, il rapporto fra la Chiesa e la società». Aspetti approfonditi dal vescovo Renna, secondo il quale lo studio su Struffolini, «notevole per la contestualizzazione della formazione, dell'attività ministeriale propria di un padre Dottrinario, e di quella apostolica nel governo delle diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, va compreso nel processo dei cambiamenti epocali che contraddistinguono il passaggio tra XIX e XX secolo. L'attenta analisi delle fonti - conclude il Vescovo - permette di avere un quadro completo della temperie culturale, dell'attenzione alle *res novae* del pontificato di Leone XIII e della riforma preparata da papa Sarto, dell'atti-

vità della Sacra Congregazione del Concilio in cui la perizia del "dotto e santo" Angelo Struffolini crebbe».

**Angelo Giuseppe Dibisceglia** (Cerignola, 1968) è docente di Storia della Chiesa nella Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) e nella Facoltà Teologica Pugliese (Bari); segretario dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa e del Comitato di Redazione della rivista «Chiesa e Storia»; collaboratore di «Rivista di Storia della Chiesa in Italia»; direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano e referente del quotidiano *Avvenire*. Tra le sue pubblicazioni: con Nunzio Galantino, *La Chiesa Madre di Cerignola. Storia e documenti nella vita e per la vita di una comunità credente* (2011); *Antonio Palladino (1881-1926). Un prete "fuori sacrestia" in una diocesi del Mezzogiorno* (2013); (a cura di), *Evangelii gaudium di papa Francesco. Riflessioni pastorali, teologiche e storiche* (2017).

**Angelo Struffolini (1853-1917). Dottrinario, catechista e vescovo del secolo nuovo**

Autore: Angelo Giuseppe Dibisceglia - prefazione di Mons. Luigi Renna - Edizioni: Dottrinari, pagine: 297, prezzo: € 26 ■

## Ricerche bibliche

# Israele: dalle grotte versetti della Bibbia

P. Alliata, archeologo della Custodia: "Testi di grandissimo interesse per i cristiani"

Daniele Rocchi\*

**I**mportante scoperta archeologica nel deserto della Giudea dove un team di archeologi del Dipartimento delle Antichità di Israele ha rinvenuto alcuni frammenti di rotoli biblici di duemila anni fa appartenenti al Libro dei profeti minori. L'area non è lontana da Qumran, dove fra il 1947 e il 1956 furono ritrovati i famosi Rotoli del Mar Morto che, datati tra il 150 avanti Cristo e il 70 dopo Cristo, sono la più antica testimonianza di un testo biblico. Nell'area di ricerca, insieme ai frammenti biblici, gli archeologi hanno trovato reperti come un canestro di 10.500 anni, perfettamente conservato, lettere, un pettine in legno, monete e diversi scheletri, tra questi quelli di una trentina di combattenti del condottiero *Bar Cochbà* risalenti alla seconda rivolta ebraica (132 d.C) contro l'Imperatore Adriano. Dal 2017 il Dipartimento israeliano per le antichità sta monitorando l'area e fino ad oggi ha esaminato circa 500 caverne, nel raggio di ottanta chilometri.

"Il ritrovamento - spiega al Sir padre Eugenio Alliata, professore e archeologo dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme - rientra in un ampio progetto di lunga scadenza promosso dal Dipartimento israeliano per le antichità che intende in tal modo scandagliare il più possibile queste grotte del deserto per recuperarne i reperti perché da molto tempo - sin dalle primissime scoperte dei manoscritti di *Qumran* - era noto

che queste venissero saccheggiate da trafugatori di reperti. Organizzando una ricerca sistematica all'interno di queste grotte lo Stato israeliano non solo vuole bloccare il trafugamento ma prevenirlo. Il ritrovamento annunciato il 16 marzo è quindi il risultato di azioni recenti portate avanti in alcune di queste grotte".

Padre Alliata, tra i reperti rinvenuti ci sono anche alcuni frammenti di rotoli biblici di duemila anni fa, scritti in greco. Qual è la loro importanza? Da un punto di vista archeologico i frammenti danno indicazioni concrete sul luogo del ritrovamento e anche sulle circostanze del loro nascondimento. Quelli che si conoscevano prima erano frammenti ritrovati clandestinamente e che comparivano all'improvviso sul mercato. Esiste, infatti, un medesimo manoscritto proveniente dalle stesse grotte e contenente testi degli stessi profeti, pubblicato agli inizi degli anni '60. Una ricerca più sistematica ci ha dato una qualche dozzina di frammenti dello stesso rotolo così adesso siamo sicuri della loro provenienza. I frammenti ritrovati sono 11 righe di testo del libro del profeta Zaccaria e un versetto di quello di Naum. Sono parti dell'Antico Testamento... Sono parti molto care ai cristiani perché questi profeti minori sono quelli che insistono di più sulla messianicità, su Dio che prepara la salvezza del suo popolo, sulla necessità che il popolo risponda con la volontà e con il seguire le norme

dell'amore e del perdono. Sono testi fortemente messianici che affermano che Dio sta per intervenire e per questo di grandissimo interesse per i cristiani. Fra le parole in greco ce n'è una in ebraico: **il nome di Dio**. Cosa potrebbe indicare? Secondo confratelli esperti di questi manoscritti del deserto il fatto che tra i frammenti ce ne sia uno recante il nome di Dio scritto in ebraico potrebbe indicare che questi testi in greco erano usati da ebrei per i quali non doveva essere così insolito scrivere il nome di Dio nella loro lingua. Esisteva anche un modo abbreviato di scrivere il nome di Dio in greco, direi tradizionale tra gli antichi, sia cristiani che ebrei. In questo caso, però, la scritta è in ebraico antico e questa è un'usanza più tipica degli ebrei che non ti aspetteresti tra scritti cristiani. La Bibbia greca, dobbiamo ricordare, ha anche origini ebraiche - la famosa traduzione dei 70 - e questo frammento in ebraico potrebbe essere una recensione di questa Bibbia. Inoltre il contesto del ritrovamento è quello della seconda rivolta ebraica di *Shimon Bar Cochbà*, ribellatosi nel 132 d. C. all'Imperatore Adriano. Questo è molto interessante perché la seconda rivolta ebraica è stata fortemente tradizionalista, più della prima. Usare dunque testi greci da parte di persone coinvolte nella rivolta è molto significativo. Per saperne di più bisognerà adesso attendere la fine degli studi. Lavorare su questi reperti potrà gettare ulteriore luce sui

testi biblici, sul loro uso, sulla loro traduzione e trasmissione. Essenziale è stato averli recuperati e tolti a possibili trafugamenti e dispersioni come accaduto in passato.

Davanti a questi frammenti la mente corre ai rotoli di Qumran rinvenuti tra il 1947 e il 1956, anche in questo caso all'interno di grotte. Ci sono analogie tra i due ritrovamenti?

I manoscritti di Qumran sono stati trovati 'accidentalmente' da alcuni pastori dentro alcune giare di terracotta prima che andassero perduti o trafugati. Scavi regolari hanno poi portato alla luce ulteriori reperti, anche se in quantità minori. Tutto lascia pensare che, come per Qumran, altri scavi e ricerche regolari nelle tantissime grotte della zona, potranno donarci altri frammenti. Il ritrovamento di questi frammenti di Naum e Zaccaria travalica il solo significato archeologico per assumerne un altro più legato allo studio e all'approfondimento delle Sacre Scritture che unisce cristiani ed ebrei. In che modo tali scoperte possono aiutare il dialogo ebraico-cristiano? L'aiuto è enorme perché entrambi studiamo la stessa cosa. Gli studiosi ebrei e cristiani studiano insieme, si incontrano, discutono, presentano le loro conclusioni, comunicano, dialogano in buon animo. Talvolta le discussioni possono anche essere calorose per cause solo scientifiche e non certo religiose. ■

\*AgenSIR



Le foto pubblicate sono state gentilmente concesse dalla Custodia di Terra Santa



## Napoleone e i suoi due papi - La Chiesa alle prese con il primo "Anticristo" della storia moderna

In occasione dei 200 anni della morte di Bonaparte, un libro che fa luce sul suo rapporto con la Chiesa e la fede. Questa ricostruzione della vicenda napoleonica offre una prospettiva che, fino a oggi, mancava: la lettura del complesso rapporto che Bonaparte ebbe con la Chiesa del suo

tempo e che, al di là delle sue intenzioni, trasformò in maniera definitiva il futuro delle relazioni tra Chiesa e Stato. Luca Crippa, apprezzato autore di libri di ricostruzione storica e sempre capace di far vivere un'esperienza di immersione in tempi affasci-

nantissimi e più o meno noti, presenta qui un viaggio nei primi decenni del XIX secolo, così da proporre Napoleone non solo nel ruolo ben noto del condottiero, ma anche in quello incarnato del "primo Anticristo" dell'epoca moderna. Il lettore sarà così accompagnato alla scoperta della visione religiosa (spirituale e sociale) dell'imperatore francese (anche nella sua vita privata) e, di conseguenza, dei suoi rapporti con la Chiesa cattolica e con i due papi che la guidarono negli anni del suo potere: Pio VI, che nel 1798 i francesi cacciarono da Roma e costrinsero a morire in esilio in Francia, e Pio VII, che di Napoleone fu prigioniero dal 1809 al 1814. Per la Chiesa, furono anni di aperta persecuzione, con la requisizione forzata di beni ecclesiastici, la dispersione di interi ordini religiosi, la chiusura dei conventi, la nomina di vescovi fedeli al sovrano francese. Napoleone e i suoi due papi è il racconto di un'epoca storica le cui istanze non sono ancora completamente risolte e che, a duecento anni dalla morte dell'uomo che volle cambiare l'Europa moderna, ha ancora molto da dire.

**Luca Crippa, Napoleone e i suoi due papi, La Chiesa alle prese con il primo "Anticristo" della storia moderna, Edizioni San Paolo 2021, pp. 240, euro 22,00 ■**

## "Giovani, famiglia e futuro attraverso la pandemia"

Un'indagine a cura del Cisf e dell'Istituto Toniolo su come l'emergenza ha cambiato valori, progetti di famiglia, visione del futuro dei giovani

L'evento traumatico della pandemia ha cambiato la visione dei giovani sul futuro? Ha modificato valori, scelte e progetti di vita, speranza e fiducia della generazione nata tra il 1985 e il 1995? Sono alcune delle domande da cui ha preso il via la ricerca sulle rappresentazioni di famiglia dei giovani al centro di questo volume, che interpella un campione di 800 ragazzi. L'esperienza del Covid ha mostrato che dove le relazioni erano sfilacciate, si sono ulteriormente indebolite; dove erano forti, si sono irrobustite (oltre la metà del campione, il 54,5%, ritiene che nella pandemia i legami familiari siano migliorati). Circa un quarto dei giovani si è confrontato con la malattia e la morte, ma non è rimasto schiacciato dal dolore: i dati rivelano che chi ha sofferto ha sviluppato un maggior senso di responsabilità e generatività sociale.

Infine, in contrasto con gli stereotipi di genere, il desiderio di famiglia (aver e un figlio) è più alto tra i giovani uomini con un lavoro stabile che tra le donne di 30-35 anni con un lavoro stabile (l'84% contro il 65%). Donne e uomini, in altre parole, faticano a incontrarsi nelle traiettorie di vita. L'analisi, che vede il contributo di numerosi esperti, si inserisce nell'urgenza di rimettere al centro dell'attenzione del Paese la generazione dei giovani, fragile ma ricca di potenzialità e di bene comune futuro, per se stessa e per l'intero Paese.

Cisf - Istituto Toniolo, *Giovani, famiglia e futuro attraverso la pandemia*, Edizioni San Paolo 2021, pp. 160, euro 18,00 ■



## Silvio Garattini: Il futuro della nostra salute

Il Servizio Sanitario Nazionale che dobbiamo sognare

Il carico di difficoltà, errori e sofferenze che ha caratterizzato la pandemia di Covid-19 ha messo in evidenza che il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) ha bisogno di profonde modifiche. Sul tema l'autore presenta un ampio spettro di proposte, spiegando al grande pubblico come dovremmo immaginare il futuro della nostra salute. In sintesi:

1. Occorre un completo cambiamento della mentalità. Il servizio della medicina deve occuparsi più della prevenzione che della cura.
2. Il SSN va sottratto alla politica, separandolo dal Ministero della Salute, che deve esercitare solo una funzione di controllo. Deve divenire una grande fondazione e poter utilizzare modalità di funzionamento privato senza avere necessità di lucro come la sanità privata.
3. Il nuovo SSN deve essere ancorato al territorio per evitare l'eccesso di ospedalizzazione.
4. Gli ospedali devono diminuire come numero ed essere utilizzati soprattutto per casi acuti. Occorre concentrare cardiocirurgie, neurochirurgie, trapianti d'organo, resezioni tumorali in relativamente pochi centri ad alta densità di interventi.
5. Il SSN deve essere sostenuto da una consulenza di tipo multidisciplinare, valorizzando gli IRCCS che devono fare da tramite in modo che diagnosi, terapia e riabilitazione siano coerenti con l'evidenza scientifica.
6. Il medico di oggi deve avere più tempo per studiare ed essere informato dalle case farmaceutiche solo attraverso incontri pubblici e trasparenti.
7. Il SSN è una delle attività più complesse che si possano immaginare e perciò ha bisogno di veri esperti e di adeguate risorse per la ricerca.

**Silvio Garattini, Il futuro della nostra salute. Il Servizio Sanitario Nazionale che dobbiamo sognare, Edizioni San Paolo 2021, pp. 176, euro 17,00 ■**



## Il grande libro del Creato - Bibbia ed ecologia

«Dio ha scritto un libro stupendo le cui lettere sono la moltitudine delle creature presenti nell'universo». Partendo da questa affermazione di san Giovanni Paolo II, il Card. Ravasi ci propone nel presente volume un affascinante viaggio, in sette tappe, all'interno del creato così come è raffigurato dalle Sacre Scritture.

Il cammino non può che aprirsi sull'orizzonte della creazione che squarcia il silenzio del nulla attraverso la parola creatrice di Dio. La seconda tappa è rischiarata dalla creatura primordiale, la luce. Viene poi introdotta l'altra realtà primigenia, l'acqua, il cui flusso naturale e simbolico intride tante pagine bibliche. Troviamo poi i monti, che assumono profili diversi nella struttura geografica e storica. La quinta tappa si affaccerà su un panorama verdeggianti, quello della vegetazione. La sesta sarà, invece, popolata dagli animali con il loro legame con gli umani. Nell'ultima verrà imbandita una mensa col cibo che, in senso non materialistico ma simbolico, definisce l'umanità con le sue varie esperienze personali e comunitarie. Un volume che, oltre a fare proprio il grido di allarme lanciato da papa Francesco con l'enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, vuole essere anche un forte invito alla speranza in un periodo così arduo.

**Gianfranco Ravasi, Il grande libro del Creato. Bibbia ed ecologia, Edizioni San Paolo 2021, pp. 464, euro 22,00 ■**



## Il Gruppo Editoriale San Paolo lancia un'edizione speciale della lettera apostolica *Candor lucis aeternae* di papa Francesco, per onorare la memoria di Dante Alighieri nel settimo centenario della morte. Introduzione del Card. GIANFRANCO RAVASI

Commento poetico del Premio Strega DANIELE MENCARELLI

Commento critico letterario di NATASCIA TONELLI

Commento teologico di GIULIANO VIGINI

L'edizione (rilegatura in broccatura, 112 pagine, euro 2,90) è impreziosita da un'Introduzione curata dal Card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, e da un apparato critico di altissimo livello, che comprende: il commento poetico del Premio Strega Daniele Mencarelli, il commento critico letterario di Natascia Tonelli e, infine, il commento teologico del professor Giuliano Vigini. L'opera disponibile in libreria a partire dal 1° aprile, su [www.sanpaolostore.it](http://www.sanpaolostore.it). La nuova lettera apostolica è stata promulgata il giorno 25 marzo, la data che da una parte segna per tradizione l'inizio del viaggio di Dante nella Divina Commedia, dall'altra è il giorno in cui la Chiesa celebra l'Annunciazione a Maria. Per papa Francesco l'universalità della Divina Commedia può, a distanza di sette secoli, far riflettere e orientare ancora oggi tutta l'umanità. L'intento di questa nuova lettera apostolica è accostarsi all'opera del Sommo Poeta «manifestandone sia l'attualità sia la perennità, e per cogliere quei moniti e quelle riflessioni che ancora oggi sono essenziali per tutta l'umanità, non solo per i credenti». Il card. Ravasi sottolinea nell'Introduzione di questa edizione: L'invito del Pontefice è limpido: «accogliere la testimonianza» dell'Alighieri che «ci chiede di essere ascoltato, di essere in certo qual modo imitato, di farci suoi compagni di viaggio, perché anche oggi egli vuole mostrarci quale sia l'itinerario verso la felicità, la via retta per vivere pienamente la nostra umanità, superando le selve oscure in cui perdiamo l'orientamento e la dignità». O anche uscendo dalle tante «aiuole» in cui si manifesta la disumanità e la violenza. L'appello terminale di Papa Francesco si sfrangia, poi, irradiandosi verso diverse destinazioni: alle molteplici culture, alla scuola, perché faciliti l'incontro dei giovani con Dante, alle comunità cristiane, agli artisti, creatori di bellezza, e a tutti coloro che cercano «la vera pace e la vera gioia» mentre avanzano nel «pellegrinaggio della vita e della fede... finché non arriveremo alla meta ultima di tutta l'umanità, 'l'amor che move il sole e l'altre stelle', come recita l'ultimo verso di questo poema umano e divino e come si chiude anche la Lettera Apostolica.



**Papa Francesco è il terzo Pontefice a dedicare un documento ufficiale a Dante Alighieri. Il primo era stato papa Benedetto XV nel 1921 con l'enciclica *In praeclara summorum*, seguito nel 1965 da papa Paolo VI con la lettera apostolica *Altissimi cantus*. ■**

# SOCIAL CORNER

é una rubrica mensile  
con la pubblicazione degli Screenshot  
(fermo immagine) allegati  
a cura di Annamaria Salvemini

"Vuoi unirti a chi acclama il Signore?  
Guarda al Crocifisso e lo riconoscerai  
nei volti sofferenti di tanti fratelli... Altro..."



"L'amore di Dio per il mondo si è lasciato crocifiggere: non temiamo i nostri limiti, fragilità e peccati, alziamo lo sguardo alla CROCE e troveremo la LUCE!"

#pensierosocial #padrefrancomoscone  
#diocesimanfredoniaviestesangiovanir  
otondo #quaresima



Se ti lasci avvolgere dalla MISERICORDIA troverai la PACE e potrai dire: "mio Signore e mio Dio!"

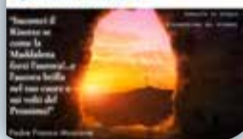
Padre Franco Moscone

DOMENICA DELLA DIVINA MISERICORDIA

BUON INIZIO DELLA LUCE

"Incontri il Risorto se come la Maddalena forzi l'aurora... e l'aurora brilla nel tuo cuore e sui volti del Prossimo!"

#postquadesignore  
#diocesimanfredoniaviestesangiovanir  
otondo #pensierosocial  
#padrefrancomoscone



"Se lasciamo che Gesù purifichi il Tempio del nostro CUORE, incominceremo ad avvertire la novità della RISURREZIONE!"

#pensierosocial #padrefrancomoscone  
#diocesimanfredoniaviestesangiovanir  
otondo #quaresima



Papa Giovanni Paolo II. Santo, subito lo è stato. Sei anni fa, il 2 aprile 2015, alle 21.37, passa dalla Terra al Cielo, attraverso la croce.

\*foto dal web

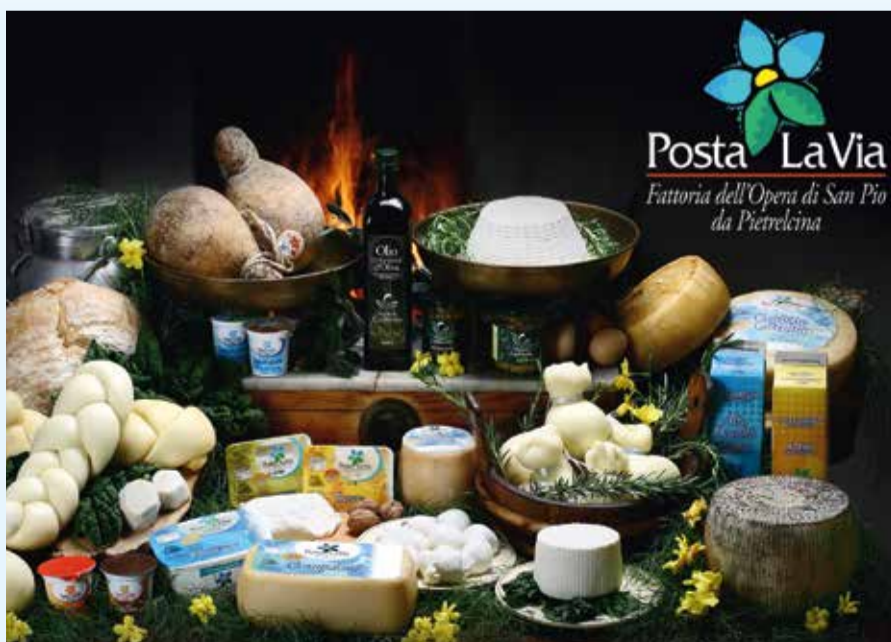


Parrocchia Gesù Buon Pastore  
71019 VIESTE (FG)



E' uscito il nuovo numero del giornale parrocchiale della comunità Gesù Buon Pastore di Vieste, dedicato alla Pasqua e alla vita della Comunità cui come redazione del giornale diocesano facciamo i migliori auguri per un sempre miglior servizio nella comunicazione sociale.

## LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO



Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza "Calderoso" e "Posta la Via" dell'Opera di Padre Pio:

a [S. Giovanni Rotondo](#), in località Amendola presso la stessa azienda agricola "Posta la Via", e in città in viale Cappuccini n. 168 e in viale P. Pio n.6

a [Foggia](#) in Corso Roma

a [Manfredonia](#), in via Tito Minniti

a [Monte Sant'Angelo](#), in via Celestino Galliani

**Azienda Posta la Via** s.s. 89 Località Amendola (FG)  
Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571 [postalavia@virgilio.it](mailto:postalavia@virgilio.it)



## Causa di beatificazione del Servo di Dio ANTONIO SPALATRO

Con grande gioia si partecipa che con missiva del 25 marzo scorso, diretta al Postulatore, il diacono Francesco Armenti, la Congregazione delle Cause dei Santi ha comunicato che il Congresso Ordinario di quel Dicastero ha affidato al Reverendissimo Relatore Generale il padre Vincenzo Criscuolo, O. F. M. Cap. la causa del Servo di Dio Antonio Spalatro. ■

## L'obolo nel processo di beatificazione e canonizzazione

Aberto Cavallini

Come ogni causa civile o penale, anche le cause di beatificazione e canonizzazione «comportano spese per la divulgazione della conoscenza della figura del servo di Dio o beato, per l'inchiesta diocesana, per la fase romana e per le celebrazioni di beatificazione o canonizzazione», come ricorda il documento pontificio contenente le norme sull'amministrazione dei beni delle cause dei santi. Per quanto riguarda la fase romana, «la Sede Apostolica ne sostiene i costi, a cui gli attori partecipano tramite un contributo, e vigila perché gli onorari e le spese siano contenuti e tali da non ostacolare il proseguimento». Il primo passo, da parte di chi intenta la causa, è quello di costituire «un fondo di beni per le spese, proveniente da offerte sia di persone fisiche sia di persone giuridiche» e di nominare un amministratore del fondo. Con lettera del 4 ottobre 2019 l'arcivescovo p. Franco Moscone crs ha nominato lo scrivente amministratore del fondo dei beni per le spese della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Antonio Spalatro ed in tale incarico ho osservato e mi sforzo di osservare le norme riguardanti un'amministrazione, tenendo regolarmente una contabilità sempre aggiornata, e redigendo annualmente i bilanci, preventivo e consuntivo, che ho inviato alla Congregazione delle cause dei Santi.

Le nuove norme pontificie sull'amministrazione dei beni delle Cause di beatificazione e canonizzazione del 10 marzo 2016 prevedono anche una vigilanza diretta che è affidata al Vescovo che «approva i bilanci della causa», e la Congregazione romana «può richiedere in qualsiasi momento ogni informazione finanziaria e relativa documentazione a supporto; verificare i bilanci; controllare, durante la fase romana, gli onorari e ogni altra spesa».

In corrispondenza della progressione dell'iter della causa vi sono naturalmente dei contributi di denaro da versare alla Congregazione tramite bonifico bancario. E quando la causa si conclude, il fondo della causa stessa e la postulazione «cessano di esistere» ed eventuali fondi residui vanno devoluti a un «fondo di solidarietà».

La Congregazione per le cause dei santi ha dunque un ruolo di «alta autorità di vigilanza» su ogni informazione finanziaria e nella fase romana, controlla «gli onorari e ogni altra spesa in base a quanto stabilito dalla medesima Congregazione» e, «in caso di inadempienze o di abusi di natura amministrativo-fi-

nanziaria da parte di quanti partecipano allo svolgimento della causa», essa «interviene disciplinarmente».

Insomma, se il rescritto pontificio regola i «contributi dell'attore alla Sede Apostolica» con specifici dettagli, è tuttavia assai positivo l'intento di razionalizzare una materia complessa e delicata, che coinvolge più enti con rilevanti interessi economici e finanziari.

Dunque, l'obolo che un fedele o un'associazione versa sul conto bancario della Postulazione serve per affrontare le non poche spese relative all'iter processuale della causa che per la sua complessità richiede molto lavoro e come già ho detto un gravoso onere economico.

La Causa relativa al Servo di Dio Antonio Spalatro è oggi a un punto decisivo del suo iter: lo scorso 10 febbraio è stato riconosciuto **affermativo** l'iter del processo diocesano svoltosi negli scorsi anni ed è stato nominato il Relatore romano della causa. I passaggi successivi richiederanno spese rilevanti: la elaborazione, impaginazione e stampa della «positio», dei dossier probatori che andranno alla valutazione dei periti storici e teologi, i compensi a questi ultimi, i diritti di segreteria della Santa Sede, e diverse altre spese di conduzione della Causa, che saranno tutte sostenute dalla Postulazione. C'è bisogno, dunque, del vostro aiuto e del vostro sostegno economico per coprire i costi necessari all'avanzamento della Causa del Servo di Dio Antonio Spalatro, nostro amato conterraneo.

Chiunque lo desiderasse può sostenere l'iter della Causa donando il proprio contributo finanziario attraverso un bonifico bancario intestato alla Postulazione della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Antonio Spalatro. Fiducioso nella generosità di quanti amano e invocano il Servo di Dio Antonio Spalatro, col cuore ripieno del suo luminoso messaggio spirituale, e si affidano alla sua protezione, invito tutti a donare il proprio obolo per le spese di avanzamento della causa in sede romana. ■

### Coordinate bancarie

A favore della Postulazione della causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio SPALATRO  
IBAN: IT91E030697845110000001211

## LETTERA APERTA...

Caro don ANTONIO, «ti scrivo questa lettera»..., come usava un tempo, quando mail e WhatsApp non esistevano... Perdonami se non è molto seriosa, ma oggi è un giorno di festa, è la «Candelora», a te tanto cara, perché festa mariana e «chi nasce nelle feste della Madonna è predestinato», come dicevi tu...ed eri orgoglioso di essere nato proprio quel giorno! NOVANTACINQUE ANNI...e non li dimostri! Sì, perché la tua immagine è sempre quella impressa nei nostri occhi: esile, sorriso abbozzato, sguardo tenero, limpido, buono...«altrove», perché tu sei sempre stato «altro»!

Quel 2 febbraio 1926, mentre a Vieste le campane, a mezzogiorno, suonavano a festa, tu spandevi il tuo primo vagito sulla terra, in una casa di fronte alla Cattedrale...dove ora riposi! Chi ti conosce e ti ama, oggi festeggia il tuo compleanno: sarebbe noioso riavvolgere il film della tua giovane vita, spezzata tanto presto..., ma, come in tutti gli anniversari che si rispettano, qualche ricordo non guasta... Bambino educato, alunno diligente, chierichetto devoto, ragazzo delicato, scoprivi fin da allora la bellezza della tua anima che ti chiamava ad una vita di donazione. Hai capito, da giovane seminarista, la doppia dimensione dell'uomo, del cristiano, quella verticale, verso DIO, e quella orizzontale, verso il prossimo, concretizzandole nella preghiera costante, la prima, nella carità fraterna, l'altra. Poi, il dono totale della tua consacrazione, l'Ordinazione Sacerdotale nel giorno dell'Assunzione della Beata VERGINE MARIA, il 15 agosto 1949: gioia pura!

E fin dall'inizio, il ministero... comincia a chiederti il conto nel quotidiano: povertà, sacrifici, operosità, impegno civile, incontri organizzativi... Gracile nel fisico, forte nello spirito, sempre autocritico, andavi a ricaricarti nel colloquio intimo col tuo GESÙ OSTIA, VERA VITE, fondamento del tuo essere. Le ore dedicate al sacramento del perdono nel vecchio nobile «confessionale», che diventa sempre più un mobile di antiquariato... la musica, il canto, i tuoi primi «cantori», i cantieri aperti per costruire aule di catechismo, riforme liturgiche anticipatrici del Concilio Vaticano Secondo... Evangelizzazione a tutto tondo, e progetti a lungo raggio! Ma non avevi previsto una incognita, un ospite non gradito, un brutto male che ti ha inchiodato in un letto di dolore, consegnandoti, dopo pochi mesi, all'eternità... lasciando sofferenza, vuoto incolmabile, desiderio di santità...Il tuo tempo terreno però non è stato vano, hai seminato a piene mani, sei stato il «chicco» pronto a marcire...; forse in te pullulavano nell'inconscio i germi di ciò che sarebbe accaduto e ci hai lasciato un dono prezioso, oltre la tua vita. Con minuziosa precisione e linguaggio suggerito dalle tue emozioni più intime, ci hai preparato un testamento, non quello classico, ma quello vero, unico: un Diario, che nella sua semplicità e per la sua ricchezza, è un balsamo, per mente e cuore, un corso di formazione spirituale... Modestia, Umiltà, Purezza, Sobrietà, Delicatezza, Stupore: Vangelo vissuto da «un bambino del Regno», testimonianza di AMORE!

Oggi festeggi dove, forse anche DANTE ti ha pensato secoli fa, nella Candida Rosa dei BEATI... Sei stato «cera duttile», come amavi fosse il sacerdote e la tua santità, pur senza gloria sul calendario, profuma ancora sulla terra... proprio come quando, giovane prete, rivestisti un «povero» col cappotto di tuo padre, o quando, al mattino, dopo la Messa, visitavi le famiglie più povere della parrocchia e lasciavi, nascondendola, la magra offerta, sotto il tappeto in casa di chi non poteva sfamare i suoi figli...

È con loro... e per loro, la tua festa di oggi! Buon compleanno, Servo di Dio Antonio Spalatro «nostro fratello qui in terra e intercessore certo nel Regno»... con la tua adorata Mamma del Cielo e il suo sposo castissimo San Giuseppe, a cui chiedevi fede e umiltà! Vorrei accompagnare questi auguri con un dono, un desiderio: che TUTTI ti conoscano...

P.s.: Dimenticavo, non c'è bisogno della firma... Tu sai chi ti scrive.. e non solo a nome proprio! ■

Loreta Lombardi





# Aprile 2021

## APRILE

### Giovedì 22

ore 19,00 **CONCATTEDRALE VIESTE**  
Messa nei primi vesperi di san giorgio

### VENERDI' 23

ore 9,30 **CONCATTEDRALE VIESTE**  
Messa solennità di San Giorgio

ore 17,00 **CROCIFISSO DI VARANO**  
Santa Messa

### DOMENICA 25

ore 11,00 **RALLY DELLA PACE**  
Santa Messa  
Cattedrale di Manfredonia

## MAGGIO

### SABATO 8

ore 10,30 **SANTUARIO SAN MICHELE - MONTE SANT'ANGELO**  
Santa Messa

ore 19,00 **CONCATTEDRALE VIESTE**  
Messa nei primi Vesperi  
della Madonna di Merino

### DOMENICA 9

ore 9,45 **CONCATTEDRALE VIESTE**  
Messa nella Solennità  
di Santa Maria di Merino

ore 12,00 **SANTUARIO SANTA MARIA DI MERINO - VIESTE**  
Santa Messa

# Maggio

**BCC San Giovanni Rotondo**  
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

[www.bccsangiovannirotondo.it](http://www.bccsangiovannirotondo.it)

DA SEMPRE VICINI ALLE PERSONE,  
ALLE IMPRESE, AL TERRITORIO